

A te Calibano

Storia di un mensile che dal giugno 1988 al marzo 1990 costituì il tentativo di costituire un laboratorio di cultura politica: 17 fu il suo ultimo numero

Presentazione

A te Calibano nacque nel tentativo di fare crescere attorno alla testata un laboratorio culturale sulle tematiche che riguardano il governo di una città da tutti i punti di vista, tanto che si affiancò ad un centro culturale "Modica Orizzonti futuri" (MOF) che raccoglieva professionisti senza riferimenti alle logiche di partito.

Si pensava che si potesse porre in atto un'azione capace di porre in maniera disincantata, progetti che potessero condizionare l'attività del consiglio comunale facendo leva su un forte amore per la città propiziando quegli spazi culturali e politici che potenzialmente presenti in alcuni consiglieri comunali e nella città non riuscivano ad esprimersi per i condizionamenti dei poteri forti e per gli interessi di carattere clientelare dei maggiori partiti.

La storia ci dirà solo poi che il tentativo fu velleitario, forse da sognatori, tanto che avviato con grandi progetti non riuscì a superare il 17° numero anche se devo aggiungere che decisi di porre fine all'avventura proprio per assegnare al numero 17 la colpa del fallimento e non a nostre colpe.

Riporto in maniera più facilmente leggibile il mio primo articolo in cui indicavo gli obiettivi

Modica, 1 novembre 2012

Carmelo Modica

A te Calibano

giugno 1988

PER UN RISVEGLIO DELL'UOMO

di Carmelo Modica

Assolvo l'incarico della presentazione di A TE CALIBANO cedendo con fatica alla richiesta dell'amico Nino Versaci, direttore responsabile, che con una serie di argomentazioni mi ha indicato come la persona più adatta per il... debutto.

Non sono ancora convinto; mi rimane il dubbio, invece, di essere vittima di quel raro momento di pigrizia che caratterizza lo sfrenato attivismo dell'amico Versaci. Non è, invece, per mia pigrizia che sfrutto la prefazione di Folliet al suo libro "Popolo e cultura" (A. Armando Editore) per indicare l'area ed il tipo di azione giornalistica che "A TE CALIBANO" si prefigge. Calibano è il nome di un personaggio fantastico della commedia di Shakespeare "La tempesta". Figlio della Strega Sicorace, è il primo abitante dell'isola delle tempeste, su cui naufragano l'incantatore Prospero e sua figlia Miranda. Calibano è un essere rozzo e primitivo. Prospero, in cambio di servizi da lui ricevuti impartisce a Calibano qualche rudimento di educazione e ne affina la natura, ma al solo scopo di poterlo meglio asservire al suo volere. E sempre a tale fine si avvale dell'aiuto di Ariel, spirito impalpabile e inafferrabile che simboleggia il primato dell'intelligenza sulla brutta forza materiale. Ma il debole raggio di luce intellettuale penetrato nell'animo di Calibano, permette a costui di rendersi conto della sua condizione di servitù e da ciò nasce un contrasto che porterà alla ricerca di un nuovo equilibrio tra Prospero e Calibano stesso.

Adesso Folliet "È a te Calibano, che la mia parola è diretta. Non a Calibano primo, simbolo della forza bruta, incomprensibile a tutti e a se stesso, tenebroso e potente come la notte, terribile possibilità del peggio, incatenato dall'incantatore Prospero sull'isola delle tempeste. Ma a te, o Calibano secondo, potenza del lavoro che aspiri alla luce dell'intelligenza, massa di istinti di sentimenti e di energie che tendi verso la conoscenza; a te essere deluso, spogliato, alienato esiliato... a te che non sei più incatenato dagli incantatori con la bacchetta magica ed il cappellata punta, ma dai professori e dai retori, dagli imbonitori, dai politici e dai trafficanti di velenosi piaceri. A te, che chiamano popolo, gli uni col disprezzo del letterato per il volgo, gli altri con l'interessata adulazione del demagogo...

A te giovane operaio, giovane contadino, che ti ritieni incolto e lo sei meno di quanto immagini... a te giovanetto dei ceti popolari, che soffocata nella volgarità che ti circonda senti bruciare, come una profonda ferita, la nostalgia della bellezza.

A te militante sindacalista, politico d'azione cattolica, militante senza aggettivi, che nel corso della tua azione constati in ogni istante la necessità e le difficoltà dalla cultura.

A tutti voi che non vi contentate di ciò che avete e di ciò che siete, ma volete essere, nella vostra particolare condizione e professione, uomini degni di questo nome. Non è la parola di un maestro ma di un fratello; poiché mi chiamo anch'io Calibano e sono del tuo stesso sangue; e Calibano era il nome dei miei antenati: contadini, artigiani, operai, tutta la gente del popolo. Noi altri della famiglia Calibano non siamo della razza degli "intellettuali". Conosciamo troppo bene il valore di una parola, di una idea, di una frase per farne un balocco, per giocare. Li risparmiamo gelosamente come il pane, e per la stessa ragione: perchè la fame ci fu maestra...

Quello che ti metto innanzi, o Calibano, non è uno sproloquio intellettuale che va verso il popolo, non son teoremi professionali nè ricette prefabbricate... è una cultura della quale ogni uomo prende la sua parte, a modo suo, secondo la propria vocazione personale, quale è determinata dal temperamento, dalla posizione, dalla professione, dall'ambiente, tutte espressioni particolari e storiche della cultura umana in senso lato. Il tuo diritto alla cultura è una possibilità presente, se soltanto vuoi tradurla in atto e dartene prova. Ho pronunciato la parola pena, e non a caso, perchè dovrai penare, sudare. Il parto è sempre duro, quello dello spirito come quello del corpo femminile: e lo spirito non genera cultura se non dopo una lunga gestazione. Anche in circostanze diverse dalle attuali, ti illudi forse di poter ricevere la cultura dal di fuori, bell'è fatta, senza sforzo da parte tua, come un vestito confezionato "pronto da indossare"? Cultura bell'è fatta, cultura pre-confezionata, vuol dire falsa cultura. Diffida, o Calibano, di quelli che te la promettono per domani, beninteso, sempre per domani. In realtà vogliono mantenerti in uno stato di ignoranza che giova ai loro interessi.

Ma per quali strade? Ti indicherò i sentieri sicuri ed antichi, già battuti dal passo di mille viandanti, e le strade nuove, le audaci scorciatoie, scavate da tutti i mezzi moderni...

Tu sei padrone del tuo destino, della tua persona e quindi anche della tua cultura? E la cultura, a sua volta ti farà padrone dell'universo e dell'avvenire...".

Come vedi caro direttore sono riuscito a scaricare a Folliet l'onere di indicare il significato della nostra presenza. Io sono convinto che Calibano da allora ha avuto milioni di figli. È cambiata l'immagine e la condizione psicologica di Calibano. Egli si presenta fine nei tratti e nei costumi, non più rozzo, ma più suddito e servo nella mente perché Prospero ha affilato le armi e Calibano primo sta avendo il sopravvento su Calibano secondo.

"A TE CALIBANO" denuncerà le responsabilità della cultura ufficiale falsamente entusiasta e sostanzialmente indifferente, curerà una informazione priva di astrattezza; solleciterà una cultura popolare che conduca, specie i giovani, verso la riflessione per una autonoma formulazione del giudizio e del gusto e l'acquisizione del sapere agganciato a quel vivo tesoro di tradizioni popolari, artigiane e contadine urbane e rurali, soffocate, senza nulla sostituirvi, dall'avvento della civiltà industriale... dalla civiltà del denaro.

a te Calibano

MENSILE DI CULTURA

ANNO 1 N° 1 — Sped. Abb. Postale Gruppo III
Pubbl. inf. 70% GIUGNO 1988

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi.
Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perchè noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire.

IL SIGNIFICATO DELLA NOSTRA PRESENZA

PER UN RISVEGLIO DELL'UOMO

di CARMELO MODICA

Assolvo l'incarico della presentazione di A TE CALIBANO cedendo con fatica alla richiesta dell'amico Nino Versaci, direttore responsabile, che con una serie di argomentazioni mi ha indicato come la persona più adatta per il... debutto.

Non sono ancora convinto; mi rimane il dubbio, invece, di essere vittima di quel raro momento di pigrizia che caratterizza lo sfrenato attivismo dell'amico Versaci. Non è, invece, per mia pigrizia che sfrutto la prefazione di Folliet al suo libro "Popolo e cultura" (A. Armando Editore) per indicare l'area ed il tipo di azione giornalistica che "A TE CALIBANO" si prefigge.

IL SALUTO DEL DIRETTORE

In Italia le testate giornalistiche, cosiddette di opinione sono numerosissime, oltre 2000 tra piccole e grandi.

La nostra libertà di scrivere e di leggere sembrerebbe garantita in ottemperanza al sacro indirizzo della nostra Costituzione Democratica, però???

I numerosi periodici nazionali, provinciali, locali, politici, religiosi... non giovano però a colmare un grande vuoto di cultura che avvilisce la nostra intelligenza di "calibani sociali", di vittime cioè di una enorme massa di sollecitazioni faziose che ci hanno resi insensibili alla lettura ed alla comunicazione giornalistica dei diversi mass-media.

Siamo talmente insensibili che non dovrebbe meravigliarci un significativo rilevamento di comportamento sociale: su 100 italiani solo 5 leggono attentamente e seguono con interesse ciò che avviene intorno a loro, lo criticano: insomma pensano. Gli altri 95 restano "vittime" dei "PROSPERI" (della Politica, dell'Economia, della Religione... della Vita).

Questo giornale nasce a Modica. Il piccolo "Calibano" (prima di prendere coscienza della sua calibanità) potrebbe chiedersi: ma perchè a Modica, cosa rappresenta Modica, come può nascere in un oscuro punto geografico internazionale una iniziativa di "rinascita"... oltre che for-

Nino Versaci

continua in 2ª pagina

Calibano è il nome di un personaggio fantastico della commedia di Shakespeare "La tempesta". Figlio della Strega Sicorace, è il primo abitante dell'isola delle tempeste, su cui naufragano l'incantatore Prospero e sua figlia Miranda. Calibano è un essere rozzo e primitivo. Prospero, in cambio di servizi da lui ricevuti impartisce a Calibano qualche rudimento di educazione e ne affina la natura, ma al solo scopo di poterlo meglio asservire al suo volere. E sempre a tale fine si avvale dell'aiuto di Ariel, spirito impalpabile e inafferrabile che simboleggia il primato dell'intelligenza sulla brutta forza materiale. Ma il debole raggio di luce intellettuale penetrato nell'animo di Calibano, permette a costui di rendersi conto della sua condizione di servitù e da ciò nasce un contrasto che porterà alla ricerca di un nuovo equilibrio tra Prospero e Calibano stesso.

Adesso Folliet "È a te Calibano, che la mia parola è diretta. Non a Calibano primo, simbolo della forza bruta, incomprendibile a tutti e a se stesso, tenebroso e potente come la notte, terribile possibilità del peggio, incatenato dall'incantatore Prospero sull'isola delle tempeste. Ma a te, o Calibano secondo, potenza del lavoro che aspiri alla luce dell'intelligenza, massa di istinti di sentimenti e di energie che tendi verso la conoscenza; a te essere deluso, spogliato, alienato esiliato... a te che non sei più incatenato dagli incantatori con la bacchetta magica ed il cappello a punta, ma dai professori e dai retori, dagli imbonitori, dai politici e dai trafficanti di velenosi piaceri. A te, che chiamano popolo, gli uni col disprezzo del letterato per il volgo, gli altri con l'interessata adulazione del demagogo...

A te giovane operato, giovane contadino, che ti ritieni incolto e lo sei meno di quanto immagini... a te giovanetta dei ceti popolari, che soffocata nella volgarità che ti circonda senti bruciare, come una profonda ferita, la nostalgia della bellezza.

A te militante sindacalista, politico d'azione cattolica, militante senza aggettivi, che nel corso della tua azione constati in ogni istante la necessità e le difficoltà della cultura.

A tutti voi che non vi contentate di ciò che avete e di ciò che siete, ma volete essere, nella vostra particolare condizione e professione, uomini degni di questo nome. Non è la parola di un maestro ma di un fratello; poichè mi chiamo anch'io Calibano e sono del tuo stesso sangue; e Calibano era il nome dei miei antenati: contadini, artigiani, operai, tutta la gente del popolo. Noi altri della famiglia Calibano non siamo della razza degli "intellettuali". Conosciamo troppo bene il valore di una parola, di una idea, di una frase per farne un balocco, per giocare. Li risparmiamo gelosamente come il pane, e per la stessa ragione: perchè la fame ci fa maestro...

Quello che ti metto innanzi, o Calibano, non è uno sproloquio intellettuale che va verso il popolo, non son teoremi professionali nè ricette prefabbricate... è una cultura della quale ogni uomo prende la sua parte, a modo suo, secondo la propria vocazione personale, quale è determinata dal temperamento, dalla posizione, dalla professione, dall'ambiente, tutte espressioni particolari e storiche della cultura umana in senso lato. Il tuo diritto alla cultura è una possibilità presente, se soltanto vuoi tradurla in atto e dartene prova. Ho pronunciato la parola pena, e non a caso, perchè dovrai pensare, sudare. Il parto è sempre duro, quello dello spirito come quello del corpo femminile: e lo spirito non genera cultura se non dopo una lunga gestazione. Anche in circostanze diverse dalle attuali, ti illudi forse di poter ricevere la cultura dal di fuori, bell'è fatta, senza sforzo da parte tua, come un vestito confezionato "pronto da indossare"? Cultura bell'è fatta, cultura pre-confezionata, vuol dire falsa cultura. Diffida, o Calibano, di quelli che te la promettono per domani, beninteso, sempre per domani. In realtà vogliono mantenerti in uno stato di ignoranza che giova ai loro interessi.

Ma per quali strade? Ti indicherò i sentieri sicuri ed antichi, già battuti dal passo di mille viandanti, e le strade nuove, le audaci scorciatoie, scavate da tutti i mezzi moderni...

Tu sei padrone del tuo destino, della tua persona e quindi anche della tua cultura? E la cultura, a sua volta ti farà padrone dell'universo e dell'avvenire...

Come vedi caro direttore sono riuscito a scaricare a Folliet l'onere di indicare il significato della nostra presenza. Io sono convinto che Calibano da allora ha avuto milioni di figli. È cambiata l'immagine e la condizione psicologica di Calibano. Egli si presenta fine nei tratti e nei costumi, non più rozzo, ma più suddito e servo nella mente perchè Prospero ha affilato le armi e Calibano primo sta avendo il sopravvento su Calibano secondo.

"A TE CALIBANO" denuncerà le responsabilità della cultura ufficiale falsamente entusiasta e sostanzialmente indifferente, curerà una informazione priva di astrattezza; solleciterà una cultura popolare che conduca, specie i giovani, verso la riflessione per una autonoma formulazione del giudizio e del gusto e l'acquisizione del sapere agganciato a quel vivo tesoro di tradizioni popolari, artigiane e contadine urbane e rurali, soffocate, senza nulla sostituirvi, dall'avvento della civiltà industriale... dalla civiltà del denaro.

dalla prima pagina

IL SALUTO DEL DIRETTORE

mulare un'altra domanda più pericolosa per se stesso: ma che cosa voglio... e quindi "decreterà" che è un altro pezzo di carta stampata in più.

Il nostro giornale nasce a Modica, perchè per noi non esistono circoscrizioni territoriali, e Modica, come Roma o New York, è un punto del mondo. Ed ancora... caro Amico lettore il nostro potrebbe essere (anzi lo è) un qualsiasi pezzo di carta, ma ha la volontà convinta di essere un periodico aperto a tutto (non allo squallido qualunquismo) ed a tutti, anche alle critiche. In un'Italia di "cicciolini", voler essere calibani pensanti può essere un momento di risveglio. Il nostro colore?... si intende quello politico: nessuno. Come direttore, insieme al mio collega Fugali che condivide la responsabilità giornalistica, abbiamo parlato chiaro: noi vogliamo parlare a tutti, vogliamo sentire tutti, vogliamo un dialogo con l'intera società senza "muri". Per noi l'arco costituzionale è una sciocca trovata di tanti "prosperi" che prima fanno le porcherie e poi si meravigliano se nel nostro Paese sono nate brigate nere e rosse o clan mafiosi o piduisti.

La libertà di pensiero e di opinione è bella se la si esprime e la si deve ascoltare nella reale pluralità delle idee politiche.

Perdonate la prolissità, ma questo per noi è parlare da chi ha la coscienza di essere volente o nolente un Calibano, ma che pur dovendolo essere, vuole essere "padrone"... almeno delle proprie idee.

Se non dividete questi principi, bene abbiano raggiunto il nostro scopo: avete "pensato", e già rifiutarci può essere un nostro successo. Se invece, quanto stiamo cercando di fare, è di vostro gradimento: collaborateci.

ABBONAMENTO L. 8.000 (ordinario)
L. 16.000 (sostenitore).
Versamento sul C.C.P. n. 10317972

DEMETRA EDITRICE
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)

Nella causale indicare "abbonamento a Calibano".

CALIBANO Tariffe di pubblicità

A MODULO (1 colonna di base per mm. 43 d'altezza)

COMMERCIALI:

un solo modulo L. 25.000; due moduli L. 35.000; tre moduli L. 45.000.
A partire da quattro moduli: L. 15.000 a modulo.

In prima pagina: aumento del 30%.
Una pagina L. 200.000.

1/2 pagina L. 110.000.

RUBRICA: PRIMOPIANO

Ennesima presa in giro o provvedimento efficace? La domanda è d'obbligo per la recente legge varata dall'Assemblea Regionale Siciliana il 3 febbraio scorso e con la quale si prevede l'assunzione di circa 20 mila giovani "disoccupati" da parte di enti locali (regione, province, comuni, camere di commercio) e USL, operanti in territorio siciliano. Su un totale di oltre 400 mila disoccupati, in Sicilia 20 mila rappresentano un ben miserevole 5 per cento, in pratica una goccia d'acqua nel grande oceano della disoccupazione giovanile. Ma, poi, saranno veramente i giovani in cerca di prima occupazione ad avvantaggiarsene? Quante casalinghe, sposate da parecchi anni e con figli a carico, con mariti che lavorano regolarmente, prenderanno il posto a neo diplomati o neo laureati, per il solo fatto di essere iscritte all'ufficio di collocamento da 5, 10 o più anni ancora? Quanti lavoratori dell'agricoltura o persone che lavorano presso ditte o studi - senza essere messi in regola - saranno prescelti al posto di giovani ai quali il provvedimento legislativo regionale dovrebbe aprire definitive prospettive occupazionali? E che dire, inoltre, degli ultratrentacinquenni che, purtroppo per loro, vivono ancora in famiglia e, se non coniugati, non potranno giovare della legge che prende in considerazione solo i "giovani" dai 18 ai 35 anni? Una serie di interrogativi destinati verosimilmente a rimanere senza risposta, che giriamo ai nostri lettori, per farli riflettere sulle cose che sembrano, ma in realtà non sono...

Federico Fugali

PROGETTO GIOVANI

Osservatorio del lavoro

Questa rubrica affronterà i problemi del mondo giovanile, ed in particolare quello della occupazione, tentando di disegnare quel nuovo modello di sviluppo che poi rappresenta il quadro strategico organico entro il quale i singoli problemi si integrano, acquistano la giusta dimensione, indicano le interdipendenze e, quindi, via via si delineano e si esauriscono nel solco dei grandi e permanenti valori dell'uomo. Tenteremo di indicare un metodo di osservazione della realtà, di smascherare i "Prosperi incantatori di Calibani" (V. Presentazione a pag. 1) perchè ciascuno trovi la sua via, la forza d'animo di seguirla e la volontà ed il piacere di lottare. Analizzeremo le opportunità di lavoro, percorreremo gli itinerari della formazione professionale, individueremo le qualità umane e caratteriali necessarie per emergere in quelle che già si definiscono professioni del futuro. Daremo ordine a quanto si muove in modo sconnesso in questo malandato sistema. Per noi cultura è prassi quindi tenteremo di essere operativi fornendo strumenti di orientamento su come organizzare ed avviare una piccola impresa. Un progetto ambizioso? Sì! Noi siamo abituati a pensarla alla grande: non siamo rinunciatari in partenza. Ci fermeremo solo davanti agli ostacoli più grandi di noi ma tale grandezza vogliamo constatarla di persona; ci fermeremo ma solo per un attimo, dopo cercheremo altre strade per lo stesso unico obiettivo: perchè la vita è lotta. Via via delineeremo il quadro organico che in linea di massima comprenderà le tematiche indicate nel riquadro.

LE TEMATICHE

1. Economia e modello di sviluppo.
2. Il sistema finanziario italiano.
3. Osservatorio del lavoro.
4. Le professioni del futuro.
5. Scollamento tra scuola e mondo del lavoro.
6. La formazione culturale per le professioni emergenti.
7. Itinerari formativi.
8. Ruolo della Pubblica Amministrazione: promozione, non assistenza.
9. Idee concrete imprenditoriali: rassegna.
10. Progettare una piccola impresa.

Politica economica: principi.

Formazione e lavoro

La realizzazione

RISCOPRIAMO LA STORIA LOCALE

Alcuni pensano che la storia locale sia catalogabile fra i beni culturali di una comunità, ma tra i beni minori. Questa opinione, tutta da dimostrare, è derivata dal completo disinteresse manifestato dalla nostra generazione nei confronti di una espressione culturale che è stata relegata al ruolo di sfogo hobbistico, quasi un'alternativa al bricolage, esclusivo appannaggio di rétori o di qualche eccentrico personaggio di questo variopinto mondo provinciale.

In effetti non si tratta di un bene culturale minore, anzi semmai è vero il contrario, in quanto lo studio delle radici può costituire la base per un recupero di identità, oggi più che mai sentito in contrapposizione alla crescente minaccia di appiattimento culturale che il consumismo sta comportando.

Non si tratta, quindi, di dare sfogo ad un campanilismo sterile, bensì di ridare luce al patrimonio culturale su cui si fondano le tradizioni, il carattere, le destinazioni del nostro popolo.

E con questo termine, non si vuole fare riferimento solo ai modicani, ma anche ed insieme ai ragusani, ai pozzallesi, agli sciclitani, ai chiaramontani, ai vittoriesi, insomma a tutta la gente iblea che per secoli ha costituito un unico popolo con proprie tradizioni, con proprie leggi, con una cultura autoctona non indifferente.

Da questo popolo sono scaturiti geni poliedrici come Tommaso Campailla, illustre nelle lettere non meno che nella scienza medica; Diego Matarazzo, fondatore della Scuola Medica Modicana; Michele Gallo, noto chirurgo del XVIII secolo, la cui fama varcò i confini delle Alpi; Giuseppe Antonio Cavallo che intorno al 1650 fu protomedico alla corte del Duca di Mantova, nonché autore di numerosi e pregevoli trattati di medicina; Pietro Polara, direttore, nel XIX secolo, della Clinica Medica di Palermo, e numerosissimi altri.

Storici come Placido Carrafa non vanno dimenticati e dopo di lui innumerevoli altri, da Serafino Amabile Guastella a Raffaele Solarino, fino ai contemporanei Enzo Sipione e Giovanni Modica Scala; e poi giuristi insigni, poeti, musicisti, come Pietro Floridia.

Tantissimi i nomi e dietro ad ognuno di essi la fiaccola del genio alimentata da quello che Carmelo Conti chiama "il vento a corde degli iblei".

Tutti i figli di un popolo che a partire dal XIII secolo fu riunito in una sola Contea, potente e vasta come poche altre nel Regno di Sicilia, tanto da costituire quasi "Regnum in Regno", così come discende dallo infeudamento di Bernardo Cabrera da parte del Re Martino I° il quale concludeva con queste parole: "Sicut ego in regno meo et tu in comitatu tuo".

Ed ecco allora derivare da ciò tutta

una serie di istituzioni giuridiche ed amministrative che fecero della Contea di Modica una delle meglio organizzate dell'Isola con la creazione, fra l'altro, di un Tribunale presso cui venivano svolti tutti i livelli di giustizia fino all'Appello e di una Gran Corte con le stesse facoltà della Regia Gran Corte di Palermo, ma da questa del tutto indipendente.

Indubbiamente si assiste oggi ad un certo risveglio di studi e ricerche in questa direzione, ma si tratta in genere di studi accademici, spesso difficili e non accompagnati da spiegazioni che li possano rendere semplici ed accessibili ai

non addetti ai lavori, per cui la culla della formazione culturale delle nuove generazioni, la Scuola, risente della mancanza di testi idonei a stimolare il recupero della identità locale.

Si dovrebbe, quindi, lanciare un appello alle amministrazioni comunali, ma sappiamo che a Scicli si sta già facendo, affinché vengano acquisite alle biblioteche pubbliche tutte le opere di storia locale ed in generale tutti i lavori di autori iblei, in modo che sia possibile la loro consultazione a chiunque intenda farlo.

Giorgio Cavallo

È IN EDICOLA

È in edicola sotto l'égida della Cooperativa Editoriale Demetra un volumetto che traccia le origini storiche e le vicende di Frigintini.

Presentato dal dottor Carmelo Modica e con le artistiche grafiche di Mario Nobile che, tra l'altro, ha dato vita al gonfalone della auspicata autonomia comunale della località, il libro ripercorre a ritroso la Storia per andare a trovare nel lontano 212 avanti Cristo gli elementi del primitivo inurbamento, seppure di tipo strettamente campagnolo.

Giorgio Cavallo che ne è l'Autore ed ha pubblicato di recente altri due lavori di interesse esclusivamente locale, "La Fiumara" e "Modica allo specchio", propone, nell'appendice agli appunti storiografici, la ristampa anastatica di un documento originale del 1547, cui fa seguire una traduzione e delle note esplicative.

L'originale veste tipografica e la presenza di un manoscritto del XVI secolo, che è forse il più antico documento completo di concessione enfiteutica della provincia iblea, rendono appetibile il possesso del libro che, come premette lo stesso Autore, "rappresenta solamente

un canovaccio abisognevole di ulteriori approfondimenti".

Proteus



L. 18.000



ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

PROMOZIONE AREA IBLEA

a cura del MOF

I NOSTRI OBIETTIVI

1. Premessa

Con piacere viene accolto l'invito di presentare questo periodico voluto e curato dal centro culturale "MODICA: orizzonti futuri" anche se l'onere è gravoso e non sappiamo se riusciremo ad essere chiari.

"Promozione - area - iblea" nasce per le stesse esigenze e motivazioni seppure a livello provinciale, per le quali un gruppo di amici, di varia ed eterogenea visione politica, affratellati dall'amore per la loro città, diede vita al centro culturale "MOF". Noi viviamo in una società sempre più complessa, in una Era in cui alcuni problemi che ci troviamo ad affrontare sono di una complessità impenetrabile con i vecchi criteri di analisi e valutazione. Il mondo è stato ma diviene sempre più interdipendente, mettendo a dura prova le certezze ormai corrose dal dubbio e dalle incertezze.

Noi riteniamo che uno degli elementi, che hanno determinato l'attuale livello di complessità, è dato dallo scollamento tra evoluzione tecnologica e struttura politico amministrativa.

L'evoluzione tecnica ha provocato immediati sconvolgimenti e adeguamenti nei costumi e nelle abitudini dei cittadini. Non altrettanto rapido è stato l'adeguamento della cultura delle istituzioni politico-amministrative, che non sono riuscite, ed in parte non riescono, a dominare tale rapporto nonostante le scoperte tecniche, che sono all'origine dei più grossi problemi complessi, abbiano anche la potenzialità per ben canalizzarli e risolverli. Per esprimerci con un esempio, se la tecnica ha reso i movimenti più rapidi creando concentramenti di masse, la stessa tecnica ha le potenzialità per risolvere i guasti da tale concentramento provocati. I problemi appaiono ancora più complessi perchè, mentre l'interdipendenza di un problema rispetto all'altro richiede approcci, analisi e situazioni sempre più organiche, la cultura dominante è divenuta sempre più semplicistica e disorganica.

2. Area di intervento

Questa breve premessa ci sembra necessaria per meglio comprendere l'area di intervento della rivista che mentre risulta facile circoscrivere nella provincia di Ragusa a livello geografico, non altrettanto può dirsi in ordine alle tematiche.

Possiamo dire che cureremo, prima di tutto, il tentativo di essere organici e questo fa comprendere come arduo e presuntuoso forse, sia il compito che ci autoaffidiamo. Il

titolo della rivista "Promozione" a sua volta indica come sia vasto il campo.

Intendiamo promozione dell'uomo ibleo nella sua terra.

Forse questa definizione consente di individuare un limite perchè intendiamo che l'uomo non deve essere sradicato dalla sua terra, dai suoi costumi e, quindi, ci interessiamo della promozione compatibile con le risorse naturali dell'area Iblea.

Per meglio essere chiari, sarà preferita la industrializzazione dell'agricoltura alle fabbriche di fumo, il marketing di prodotti tipici locali alla distribuzione di prodotti di serie massificata. L'artigianato, il turismo (in particolare l'agroturismo) e la interdipendente forestazione, tutela dell'ambiente, restauro di beni culturali ed energie alternative, saranno le tematiche più care; anche la storia locale, fonte delle nostre tradizioni, avrà parte rilevante.

3. Coerenza dei mezzi

Ricercheremo la coerenza nei mezzi e quindi solleciteremo un rinnovamento culturale delle istituzioni amministrative.

Non ci interessano i partiti politici e i movimenti politici ai quali solo spettano le scelte politiche; chiederemo però efficienza e capacità professionale nel dirigere e promuovere.

Solleciteremo il cittadino a rendersi artefice della propria fortuna con iniziative e spunti condannando l'attuale tendenza a delegare ad altri la realizzazione delle proprie aspirazioni. Un vasto campo, quindi, che la rivista perseguirà con contributi originali di uomini di cultura locali non disdegnando di riprendere idee e progetti di altri purchè compatibili, ripetiamo, con le risorse naturali dell'area iblea. Interverremo per dare organicità, dove è necessario, a spunti già enunciati o a dare soluzioni organiche complete ed esecutive o almeno a sollecitare momenti di riflessione per successivi approfondimenti.

La rivista è aperta a tutti e, quindi, attendiamo un contributo fattivo di idee di tutti i lettori o almeno la loro simpatia. Si chiede però un contributo di idee concrete di progetti realizzabili perchè questo è lo spirito della rivista: le sterili chiacchiere sono invise a tutti noi.

Nell'augurare buon lavoro alla redazione di "Promozione..." ci pare doveroso ringraziare la società editrice per la disponibilità a... non guadagnare dimostrata, gli sponsor che hanno reso possibile questa iniziativa e quelli che vorranno potenziarla.

Giorgio Sarta

(Stralcio dello Statuto)

Art. 3 - Il Centro Studi è una Associazione senza finalità di lucro e si considera dichiaratamente apolitica...

Art. 4 - L'attività di base del Centro Studi è rivolta alla promozione socio politica dell'area Modicana per la divulgazione di una formazione culturale idonea ad una partecipazione della gestione amministrativa sia locale che regionale nazionale e comunitaria dei rapporti politici. L'attività operativa è democraticamente fondata sulla attività di studio e di ricerca socio-politica dei diversi settori economici con la partecipazione e l'apporto di tutte le forze politiche, sindacali e datoriali della zona di interesse del Comune di Modica...

Art. 5 - L'attività del Centro è orientata all'azione rispettosa dei principi di organizzazione e direzione aziendale, per progetti operativi realizzabili, organici e coerenti con il costume, le tradizioni di Modica e con le risorse economiche del suo territorio e della sua posizione geografica.



MOF
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)
In redazione
Giorgio Sarta
Bruno Miano
Salvatore Melilli

Pagina redatta a cura di

NOI DONNE

È simpatico pensare che oggi siamo alle soglie di un nuovo e speriamo altrettanto simpatico rapporto tra noi intrattenitori e voi lettori che non avete voltato pagina appena avete visto qui in alto "Angolo della donna". Diciamo questo perché non è poco comune, nei vari giornali, incontrare rubriche del genere dove tra una ancora più comune ricetta e un'altra c'è qualche idea d'arredamento e qualche insulto al "maschilista" di turno.

Ebbene noi, caro lettore, non stiamo capendo più niente, non è facile "ormai" comportarsi da uomini o da donne, o meglio ancora da persone, si parla di *femmine* di femministe poche volte di donne.

Si è persa di vista la complementarità che esiste tra uomo e donna sostituita, nel linguaggio corrente e purtroppo forse anche nella cultura corrente, alla parità tra uomo e donna.

Noi vorremmo occuparci in questa rubrica di tutte quelle attività caratterizzanti le attitudini principali e direi "generali" della donna.

Essere una avvincente donna di casa inserita nella famiglia e nella società non è qualcosa di comune e neanche di frequente. A nostro parere, e sperando di non offendere nessuna donna lavoratrice e "realizzata" magari con un lavoro che dimostra la sua parità con l'uomo, conoscere i segreti culinari, rendere un ambiente caldo ed accogliente con un tocco personale, preparare dei gustosi biscotti e deliziose conserve da portare ai nipotini ed essere una buona educatrice è qualcosa di più difficile e più gratificante di lavorare freneticamente in un ufficio o chissà dove per la così detta realizzazione personale.

Il nostro fine è, comunque siano le posizioni, di occuparci di tutto ciò che potrà rendere più affascinante quello che magari è usuale e ordinario.

Vittoria

PETRONILLA CLUB

Libera associazione di «buongustai»

Via Nazionale, 186/A - Tel. 905878
97015 MODICA (RG)

SUL TRENO DELLA FANTASIA...



Fare un pò di solletico alla vostra fantasia è la nostra intenzione di questo mese.

Date un'interpretazione personale a questa immagine per iscritto spedendola ad "A te Calibano".

Le più significative verranno poi pubblicate; il tutto con il piacere che il nostro "contatto" diventi più diretto.

A presto

"ANGOLO DELLA DONNA"
(geniale... no?)

COSA EVITARE...

(per la vostra OCAsione perduta)

Attenzione prima di far cadere quei piatti con un movimento brusco per la lezione giornaliera di aerobica davanti alla televisione FERMATEVI!! Magari fermatevi a pensare che l'inverno sta finendo o che dovete cambiare vaso alla vostra piantina preferita, ma FERMA-TEVI! Magari fermatevi a leggere le nostre parole o chissà le nostre "banalità".

Per avere una OCAsione perduta basta essere più spontanei e meno bugiardi.

FERMATEVI!

Fermatevi e valutate le BUGIE.*

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica
n. 1 del 22 Gennaio 1988

Direttore Responsabile
NINO VERSACI

Condirettore
FEDERICO FUGALI

Collaborano
Giorgio Cavallo
Giovanni Dormiente
Carmelo Modica
Carlo Ottaviano
Carmelo Scarso

Grafica
Mario Nobile

Redazione
Via Nazionale, 186/A
97015 MODICA (RG)



Batterie in acciaio inox 18/10
per una cucina dietetica senza
acqua e senza grassi

CONCESSIONARIA CON DEPOSITO
Rag. GRAZIA CANNATA

Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI
PER ZONE LIBERE

Questo tagliando ritagliato ed incollato
a un ordine di una

BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)

VALE L. 200.000

CONVENZIONE PARTICOLARE PER GLI
ABBONATI DI "A TE CALIBANO"



demetra antica divinità del mondo
greco; è il simbolo della terra coltiva-
ta che produce il grano e le ric-
che messi.

Cooperativa editoriale a r.l.
Sede legale Via Neve, 4
97018 SCICLI
Sede operativa Via Nazionale, 186/A
97015 MODICA (RG)
Casella Postale n. 77
97015 MODICA
CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e deci-
sa) scelta culturale della "Demetra"

a te Calibano

L. 1.000

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire.

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Luglio-Agosto 1988 - Anno I n. 2-3

CULTURA... NON CULTURA... INCULTURA

di NINO VERSACI

La parola "cultura" rappresenta un termine abusato in molti sensi: politici, sociali, economici. Spesso viene pronunciata con enfasi: "la nostra cultura...!", cioè i valori della tradizione;... ed ancora... "la mancanza di cultura", allorché l'oratore vuole riferirsi a quelle caratteristiche che ci mancano. Ma, insomma, che vuol dire "cultura". Il Vocabolario Zingarelli definisce questo termine: conoscenza di valori sociali; tradizioni, competenze tecniche. Cultura, quindi, significa "conoscenza" di determinate realtà che connotano la nostra realtà quotidiana e storica di cittadini, di lavoratori, di soggetti economici.

Una volta la differenza di classe era segnata da un preciso valore: il denaro. L'essere "ricchi" era un'identificazione di potere. Oggi tutti potenzialmente possiamo essere ricchi o... tendenzialmente... arricchirci. È questione di scelte... politiche, sociali... di lavoro. Per intenderci... di "sana" politica, di "comodo" lavoro, di "facile" economia.

Queste scelte non sono casuali... sono questioni di "cultura", cioè di conoscenze di precisi valori etici, politici, sociali... civici.

Spesso siamo convinti che essendo giovani siamo "colti" perché la nostra giovinezza ci fa sentire presuntuosamente orgogliosi di un futuro che vogliamo, o pensiamo di voler costruire con le nostre mani;... quando siamo vecchi, invece, la stessa giovanile arroganza si trasforma in presunta conoscenza di "sapere tutto", perché abbiamo "vissuto tutto", ogni esperienza... ogni... ogni...!

Il giovane ed il vecchio sono accomunati da una "non cultura", se non hanno l'umiltà di accrescere le loro conoscenze, di colmare quei vuoti voluti di cultura, appunto, che si può ben definire "incultura".

Potremmo scrivere pagine su pagine, sparando a zero sul termine "cultura" che, per il Calibano siculo, è spesso rifiuto della cultura. Riflettiamo...! Il significato editoriale del nostro periodico è cercare di "arginare" l'invito della Società dei Prospero che, volendoci trasformare, condiziona noi stessi e la nostra "cultura".

La cultura si attinge alle diverse "fonti", analizziamo insieme il loro grado di... fruibilità. La morale e gli organismi "tecnic" sono impegnati alla ricerca di identità, la Famiglia... la Scuola... la Comunità sociale... quella politica, "Wanted"... ricercate da un povero Calibano che trova divorzi, lotte sindacali... interesse o disinteresse in rapporto all'importo finale, e tante, ma tante parole. Sapete la cultura di oggi ha una sola "fonte": le parole. Le pronunziano i sacerdoti in Chiesa, gli insegnanti a Scuola, gli

operatori sociali, economici, politici... e Lui, piccolo Calibano, diventa "colto" di parole.

A sera, stordito, si "interroga"... è colto! Ha conoscenza di tutto, sa che il mondo esiste, gli hanno fatto vedere il bene ed il male... Montecitorio... ed i filmini porno... Totò e De Mita; gli hanno fatto "conoscere" il pluralismo, la dialettica delle correnti, i penta... gli esa, eptapartiti... le giunte di programma e quelle anomale. Nei libri di scuola di 60 anni fa si leggeva che il fascismo era "bello",... in quella degli anni 50 che era "cattivo", negli anni 90... "era, sì... ma...".

Nel vecchio ed impolverato cattolicesimo: comunismo era sinonimo di ateismo... poi si scopre che proprio il PCI è il primo che "piange" la morte di Papa Giovanni.

Il partito di Nenni, degli operai si trasforma in quello di Craxi. Stalin è una "foto" da stracciare... è arrivata l'era di Gorbaciov.

Riflettiamo!... Calibani, riflettiamo...!

"Il ragazzo che amava i beatels ed i..." è morto inutilmente in Vietnam, porta ancora le piaghe intime... Nixon "abbraccia" Mao e poi... Ronald stringe la mano a Mikael, eppure quante parole: i "carri armati sovietici"... l'oppressione dell'Afganistan... parole, parole... e Lui "ammocca", si riscalda... odia, si schiera... ed infine dopo aver tanto parlato, odiato... scopre che i "carri armati" lasciano l'Ungheria... l'Afganistan... lottano per la pace.

Povero Calibano... la tua cultura quale deve essere? Di destra... conservatrice. Ti dicono che è sbagliata...! ...ed allora convinto decidi di diventare un uomo di sinistra... dinamico, progressista. I "vecchi" hanno detto che bisogna stare lontano dalla DC, ed il PSI parla lo stesso linguaggio, il PCI si allea in maniera anomala, ma si allea.

Che fare? Il vecchio eroico partigiano viene rispolverato solo in qualche occasione. L'Italia è sì figlia della Resistenza, ma... è anche figlia di...!

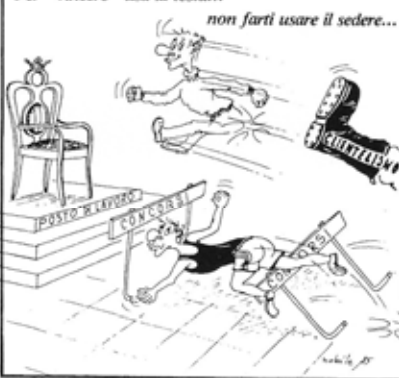
A proposito!... per le manifestazioni commemorative della Seconda Guerra Mondiale, appena qualche anno fa, abbiamo avuto la faccia tosta di... intervenire... come "vincitori".

Il lettore frettoloso, quello che ha creduto alla storiella degli "archi", che ha odiato il PCI perché ateo e che "spunta" sulla DC... e poi si rivolge all'Onorevole per... il "posto", bene... quel lettore pensa che si sta facendo un facile "qualunquismo". No, caro amico... Ti invito a riflettere... prima di esprimerti, di... vomitare le "parole" della tua CULTURA, rifletti... pensa che se i no-

stri soldati morti, per esempio sul Carso, avessero pensato di "rubare" un lembo di "cultura" austriaca, anziché di "fare l'Italia",... sarebbero morti nelle loro piazze assolate di Sicilia, anziché essere "letti" su una lapide, nell'elenco del monumento ai Caduti.

Basta... ragiona con la tua testa, con la tua cultura... ed allora scoprirai che ci possono essere diverse "culture", ma che è "non cultura" rifiutare di valutare il pensiero degli altri, e che è "incultura"... arroccarsi dietro i "pregiudizi" verso ciò che è diverso da Te. Se sei orientato verso questa cultura, scoprirai che il mondo sta cambiando, che c'è la perestroika e che domani... ci potrebbero anche essere giunte impensabili: MSI/PCI. Non ci credi? Aspetta il n. 135 di "a te Calibano" e leggerai una nostra intervista esclusiva sulle "Giunte opposte". Povero... Calibano!!!

Per "vincere" usa la testa...



NELL'INTERNO:

- P. 2 Progetto Giovani di Carmelo Modica
- P. 3 Riscopriamo la storia locale di Giorgio Cavallo. Rubrica Primo Piano di Federico Fugali
- P. 6 La pagina del MOF 1343: Il Conte di Modica tenta la conquista di Caltagirone Il senso di un interrogativo di Giovanni Dormiente

PROGETTO GIOVANI osservatorio del lavoro

di CARMELO MODICA

PERCHÈ AI GIOVANI

Non c'è dubbio che la cultura, i costumi e le abitudini che quest'epoca storica va affermando delineano una chiara epocale fase di decadenza. Sono fin troppi i segni, i fatti che indicano e misurano tale decadenza, ma uno si erge al disopra e quale sintesi finale del tutto ed è l'avvenuta distruzione interiore dell'uomo considerato che egli, nonostante l'evidenza delle "rovine", non ha più risorse reattive, sopraffatto da un senso di rassegnazione e di assuefazione a tutto.

Il nostro rivolgerci al mondo giovanile non vuole significare l'essere vittima di una delle tante dicotomie create dal mondo moderno: giovane - anziano; uomo - donna; etc.

La nostra visione del mondo è dominata dal concetto di Comunità dove ogni elemento ha una sua funzione ben precisa, concorrente mai in contrasto con il naturale equilibrio di una società organica. Ne deriva, quindi, che le rovine dell'umano non possono avere età: sono rovine e basta. L'età, ogni età, ha, in una Comunità Organica, delle peculiarità che misurano, nel loro evolversi, un diverso livello di maturazione e perfezione spirituale con lo scopo di testimoniare, educare e tramandare conquiste spirituali non altrimenti acquisibili.

Ci rivolgiamo ai giovani perché rappresentano il futuro e perché riteniamo che tra le loro peculiarità naturali è più possibile far risvegliare quella forza vitale di cui sono naturalmente dotati per pretendere il diritto alla dignità; perché riteniamo più possibile il risorgere, tra le incrostazioni moderniste, i valori del vero uomo; perché riteniamo più facile far emergere la vitalità la gioia di vivere il senso dell'avventura, tipiche dei vent'anni.

Ci rivolgiamo ai giovani perché forse come padri, sentiamo il peso e la responsabilità di aver "ucciso" in essi i valori tipici della gioventù rendendoli "vecchi" a vent'anni.

Ci rivolgiamo ai giovani perché tale è la missione del maturo e del vecchio.

Ci rivolgiamo ai giovani perché per noi sarà gioia se ritorneranno a sorridere; è conqui-

sta se si avvieranno ad essere più saggi di noi.

Legare il problema giovanile con la disoccupazione, a prima vista potrebbe sembrare sospetto. Il termine disoccupazione giovanile sembra essere divenuto ormai un enunciato "acchiappa-voti" tanto viene usato, con buoni risultati, dal sistema in tale direzione.

Noi parleremo di disoccupazione giovanile perché ci sembra l'argomento sintesi di una visione organica della vita. Il concetto di "lavoro" è strettamente legato al sistema economico-finanziario e bancario, all'auto-realizzazione dell'uomo, allo smascheramento delle origini e delle finalità del sistema attuale che ha guidato, e guida, questa devastazione interiore dell'uomo e di contro la definizione del modello di sviluppo restauratore della naturale identità dell'uomo.

Con questa rubrica noi intendiamo offrire uno spaccato sintetico e schematico quanto più possibile la cui essenzialità non pregiudichi però la completezza, la organicità e la coerenza tematica. È un tentativo; se riusciremo nell'intento sarete voi a giudicarlo; se falliremo siamo certi della vostra comprensione.

Per mantenere snella l'esposizione daremo indicazioni per ulteriori approfondimenti, solleciteremo dubbi ed indichiamo mete. Non possiamo proporvi la verità essa dovrà essere scoperta da ognuno di voi con pazienza e riflessione.

Quando questo si verificherà entrerete in una dimensione nuova e gratificante che vi consentirà di essere liberi, fieramente liberi.

Per noi la cultura non è tale se non è nel contempo prassi, quindi si tenterà di dare risposte pratiche e concrete ed orientamenti come vivere in questo sistema restando se stessi.

"Un sorriso o una lagrima possono spaventare o turbare un uomo saggio, una minaccia NO". Dino Basili Il Tempo del 29/6/1984 pag. 3.

1. INTRODUZIONE

2. CAPIRE...

- 2.1. Stato della formazione culturale
 2.1.1. Premessa
 2.1.2. Il mondo della scuola?
 2.1.3. Il sistema di comunicazioni sociali
 2.1.4. La cultura manageriale
 2.2. L'occupazione e l'economia

3. ...per Reagire...

- 3.1. Il progetto individuale
 3.1.1. Premessa
 3.1.2. L'identità
 3.1.3. Itinerari formativi
 3.1.4. Alla ricerca di un metodo
 3.2. Lo sfruttamento dell'esistente
 3.2.1. Introduzione (schema - note - orientamenti specializzazione - corsi - borse di studio)
 3.2.2. Le qualità di fondo
 3.2.3. Il profilo professionale - Le qualità delle professioni emergenti
 3.2.4. Ipotesi per un corso di formazione integrativa

4. ...e, quindi, REALIZZARE

- 4.1. Orientamento al lavoro
 (ufficio collocamento - curriculum - ricerca - rispondere agli annunci...)
 4.2. Mettersi in proprio
 4.2.1. Cultura manageriale
 4.2.2. Progettazione di una impresa (scursus di idee finanziamento - organizzazione - controllo...)
 4.2.3. Quale società.

SCHEMA TEMATICO

Riscopriamo la storia locale - 2 -

MODICA E LE SUE CHIESE

Giorgio Cavallo

Una delle monografie più interessanti sulla Città della Contea è rappresentata da "Modica e le sue Chiese", pubblicata nel 1955. Poidomani editore, da Franco Libero Belgiorio il quale fu l'iniziatore entusiasta, assieme al Comandante Giovanni Modica Scala, dell'attuale processo di rivalutazione del patrimonio storico ed artistico locale.

Il Belgiorio, fra l'altro, consultando archivi pubblici e biblioteche private rinvenne un documento particolarmente interessante dal quale si apprendeva che Fra Francesco La Cava nel 1529 era partito da Modica "a dorso d'un mulo" per recarsi a Palermo dove aveva commissionato ad Antonello Gagini quella meravigliosa "cona" dell'Annunciazione che è possibile ancora oggi ammirare nella quattrocentesca Chiesa del Carmine.

Nella sua opera certosina di ricerca l'Autore riuscì ad individuare 160 "tra Chiese, Santuari, Romitori, Conventi, Monasteri ed Educatori" esistenti nella sola città di Modica dalle origini del Cristianesimo fino all'età contemporanea.

Di questo gran numero di istituzioni religiose solo 95 erano in perfetto stato d'uso nel 1653 ai tempi, cioè, in cui scriveva Placido Carrafa, il primo storiografo modicano, e molte di meno sono quelle sopravvissute fino ai giorni nostri.

Tante delle Chiese ricordate nel libro di Franco Libero Belgiorio costituiscono oramai solamente un ricordo puramente nominale tratto da atti notarili e documenti vari dei secoli precedenti e di esse l'Autore, seppure scrupoloso ricercatore, non riesce ad identificare neppure il sito esatto. Le caratteristiche strutturali ed architettoniche, gli eventuali rifacimenti di epoche posteriori e le successive destinazioni d'uso.

Viene però fornita abbondanza di notizie utili a tracciare il profilo storico d'un'altra gran mole di

monumenti sacri, alcuni dei quali sono ancora fiorenti ed aperti al culto, altri sono abbandonati e caduti nell'oblio, ed altri ancora sono stati distrutti dai vari terremoti o dall'uomo.

Fra quest'ultimi ricordiamo la Chiesa di Sant'Agostino e l'attiguo convento i quali furono edificati nel 1623 ad opera dei frati agostiniani e per un certo periodo di tempo seguirono destini diversi.

Infatti, nel 1870, allorché i beni ecclesiastici vennero incamerati nel Regio Demanio, il Convento fu acquistato dal Barone Rosso che lo tenne per abitazione privata.

In seguito l'edificio fu rivenduto e trasformato nell'Hotel Bristol. La facciata della Chiesa, invece, distrutta dal terremoto del 1693, fu rifatta nel 1713, data che si poteva leggere tra lo scudo in pietra scolpita della Contea di Modica e la finestra rettangolare "sostenuta da due esili fustini di pietra, egregiamente ricamati" che sovrastavano il

portale di ingresso.

L'interno della Chiesa era ad una navata ed entrando vi si potevano ammirare, a destra, un dipinto del XVII secolo raffigurante la Decollazione di San Giovanni Battista, un Sant'Antonio ed un Sant'Agostino, mentre a sinistra esistevano un Crocefisso di buona fattura ed un dipinto della morte di San Giuseppe.

Quest'ultima tela era opera di Francesco Azzarelli, primo governatore della Congrega della Chiesa, il quale l'aveva realizzata nel 1734.

Una ventina d'anni orsono la Chiesa di Sant'Agostino e l'Hotel Bristol, seicentesco ex-convento, sono stati demoliti per far posto agli edifici condominiali corrispondenti ai numeri civici dal 40 al 46 di Corso Umberto I°, la principale arteria della città.

"Modica e le sue Chiese" rappresenta per questi come per altri monumenti la sola opportunità di rivivere. O di non morire.

...DIETRO LA "PALLA", C'È...

Quando i primi giocatori di calcio si sfidavano in polverosi incontri agonistici non pensavano che, dietro quella "palla", sarebbero nati fatti socio-economici, culturali e giornalistici, che avrebbero animato non solo stadi, campi, campetti e "ciumare", ma anche un certo modo di essere e di vivere.

Lo sport, con la purezza dei suoi valori, si è via via trasformato in un "business", con ricchi e poveri, sponsor e patron, vincitori... e vinti.

Ogni lunedì si parla della "squadra del cuore", si rivive alla moviola delle critiche accaldate, ogni istante di una partita di cui si è stati solo spettatori.

Il mondo calcistico acquista toni di magico immobilismo generale quando tutti si è incollati al televisore per fare il "tifo" alla squadra delle squadre "la Nazionale".

Se al "calore" calcistico ed al suo circo, si vuole dare un valore, i numeri acquistano dimensioni con moltissimi zeri... e con molti interessi, perché?

Questo "mondo" ha così dimostrato che dietro una sfera di cuoio si muovono agonismi, campanilismi, fortune totocalcistiche, speranze e delusioni,.... incassi & fisco!

Il nostro periodico vuole "entrare" in questo importante teatro domenicale e "fotografare" le diverse realtà di un aspetto, ormai divenuto quotidiano, della nostra vita di cittadini, e che fa... cultura.

Questa vuole essere, infatti, la presentazione di una serie di "incontri" calcistici per coniugare insieme: sport & cultura, entrando negli "spogliatoi" o sedendo sulle "panchine" di una realtà così importante per la nostra vita sociale.

Federico Fugali

DALLA REDAZIONE

Risolti alcuni problemi organizzativi *Calibano* sarà distribuito nelle edicole il giorno 1 di ciascun mese con determinata precisione.

Questo piccolo impegno della redazione vuole avere un preciso significato, un preciso messaggio ad una società senza orientamenti, incapace del minimo impegno.

A chi dice che è poca cosa rispondiamo che dovrebbe essere più facile riunire con puntualità un consiglio comunale che distribuire *Calibano* il giorno 1 di ogni mese.

I sindaci ed i consiglieri comunali ci dimostrino il contrario.

Addio al 1° SETTEMBRE con il n° 4 di *Calibano*.

Preferiamo "addio" e non arrivederci perché addio significa "rimettiamo a Dio

il piacere di rivederci", e noi invociamo sempre l'intervento divino: ancor di più nel tipo di incontro che vogliamo con i nostri lettori.

* * *

Attraverso gli edicolanti, qualcuno ci ha segnalato che il prezzo di *Calibano* è alto. Ci rincresce dover constatare questa lamentela anche se non ci coglie di sorpresa.

La cultura non si vende a peso.

Un giornale non può comprarsi in funzione della quantità di pesce che riesce ad incartare o della superficie di pavimento che i pittori di appartamento riescono a coprire.

Se poi si è incapaci a rinunciare ogni mese, a 10 sigarette o ad un gelato o ad 1/4 di pizza si dovrebbe meditare sullo stato del proprio "essere".

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica n. 1 del 22 Gennaio 1988

Direttore Responsabile NINO VERSACI

Vice Direttore FEDERICO FUGALI

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" Via Santa Elisabetta, 20 ☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica Mario Nobile

Redazione Via Trani, 2 97015 MODICA (RG)



demetra antica divinità del mondo greco, è il simbolo della terra coltivata che produce il grano e le ricche messi.

Cooperativa editoriale a r.l. Sede legale Via Neve, 4 97018 SCICLI Casella Postale n. 77 97015 MODICA CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e decisa) scelta culturale della "Demetra"



ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

Pagina redatta a cura di

LA MUSICA È...

Diventa sempre più difficile, oltre al fatto di adattarsi alla esistenza in questo mondo insensibile, esprimere dei giudizi, dei pareri. È sempre più difficile perché ognuno usa dei parametri propri perdendo di vista quei criteri di valutazione con cui obiettivamente stimare una situazione od un qualcosa.

Però ci sono uomini che camminano su di un filo grazie alla musica, al di là delle valutazioni e delle vane distinzioni tra musica colta e musica di consumo ed al di là dei paragoni che poi nel campo musicale, diventano particolarmente "ridicoli".

La musica oltre a trasmettere delle sensazioni contiene delle sensazioni che gli sono già state trasmesse. Gli sono state trasmesse dal suo popolo e dal musicista.

Si potrebbe dire: "ma, allora non esiste più musica visto che è raro poter parlare di "popoli". Pensandoci in "questo momento" non si può parlare di niente, forse perché niente ha un giusto posto e un giusto senso.

È rimasta come la rappresentazione di stati d'animo: "In un posto lontano tanti anni fa, un giovane negro bello orgoglioso ed elegante un vero sbruffone e una sfida alla morigeratezza puritana, alzò la sua tromba al cielo e soffiò al mondo le prime note mai ascoltate del jazz. I suoi genitori, i suoi nonni e chissà quanti dei suoi ascendenti erano stati schiavi in questa terra americana, peccatrice e corrotta, ma lui non aveva più catene attorno alle caviglie. Ora sapeva di poter guardare avanti di poter procedere volando..." (1).

È rimasta espressione delle radici di un popolo ed anche se ormai si può solo parlare di società non più di popolo, in questa appunto, società moderna è rimasta voglia di giungla che rappresenta qualcosa di incontaminata voglia di spontaneità voglia di un ritorno in un certo senso al primitivismo quando l'uomo e la poesia erano più vicini e quando l'uomo era condizionato solo da se e da Dio e non dai mass-media.

Questi desideri sono rimasti tra il marciame umano odierno e sono riflessi nella musica che diviene così un qualcosa di accomunante e che spesso diviene anche di protesta sotto forme particolari.

Le radici degli alberi sono ben distinte ma spesso radici diverse espandendosi arrivano a toccarsi e spesso a concatenarsi ma non per questo non rimangono ben definite singolarmente. Così le radici di popoli diversi si trovano a confrontarsi ma non per questo c'è in corso una unificazione. Ogni popolo ha un suo spazio che spesso divide con i fratelli di altri spazi. La musica non ha spazi, o meglio ha spazi ma non ha limiti. Essa si intreccia con la vita di tutti gli uomini bianchi o nera che sia, è un mezzo che lega tanti cuori e tante radici.

(1) Musica e dossier X-87

QUESTO TAGLIANDO

ritagliato ed incollato a un ordine di una
BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)

VALE L. 200.000

Convenzione particolare per gli abbonati di "A te Calibano"

PETRONILLA CLUB

Libera associazione di «buongustai»

Via Nazionale, 186/A - Tel. 905878
97015 MODICA (RG)

Altri negozi della zona che rilasciano Coupons Petronilla

MODICA: Green Service, Via San Giuliano, 306
RAGUSA: Macelleria Iblea Carni, Via Colaiani, 149
CHIARAMONTE GULFI: Salumeria Fatuzzo, Via Martiri Ungheresi, 8
COMISO: Macelleria Di Nicola, Via Umberto, 97
RAGUSA: Macelleria Iblea Carni, Viale Colaiani, 149
PEDALINO: Abbigliamento Aries Moda, Via XXV Aprile, 19
PUNTA SECCA: Supermercato Il Faro di Giuseppe Sciacchitano
PACHINO: Supermercato Despar, Via Pascoli, 44
PACHINO: Macelleria Li Puma, Via Roma, 98
PACHINO: Pescheria del Sarago, Via Cavour, 57
MODICA: Green Service, Via Nazionale, 306 - Via S. Giuliano, 111
PALAZZOLO ACREIDE: Calzature Raffaella, Via Largo Sen. Italia
ROSOLINI: Macelleria Piazzese, Via Gonzaga, 73
PACHINO: Pasticceria Caprice, Via Cassar Scalia, 45
PALAZZOLO ACREIDE: Art. Neonato Toto e Tata, Via Carlo Alberto, 48
ROSOLINI: Merceria Golden Shop, Via Gonzaga, 160
ROSOLINI: Calzature Raffaella, Via Gonzaga, 143
ISPICA: Alimentari Unvo-Market, Via Francesco Crispi, 23
ROSOLINI: Regali Tirella Rosario, Via Ronchi, 65/b
ROSOLINI: Salumeria Letizia, Via S. Alessandra, 161
PACHINO: Elettrodomestici Pippo Spataro, Via Marsala, 54/a
ISPICA: Macelleria Di Tommasi, Via Adua, 71
PALAZZOLO ACREIDE: Bottega della Carne, Via Nazionale, 14
PEDALINO: Nuova Macelleria, Via Simeto, 23

CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI PER ZONE LIBERE



PALMATIC
SICILIA
SUD

CONCESSIONARIA CON DEPOSITO Rag. GRAZIA CANNATA

Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

Batterie in acciaio inox 18/10 per una cucina dietetica senza acqua e senza grassi

GARANZIA A VITA

RIVENDITORI AUTORIZZATI

RAGUSA: Negozio proposta - Via Garibaldi, 18/A
PALAZZOLO: Venditti Messina Gaetana - Corso Vittorio Emanuele, 57
AVOLA: Cannarella Giovanna - Via Savonarola, 64
CASSIBILE: Basile Corrado - Via Nazionale, 189
PACHINO: Pippo Spataro - Via Marsala, 54/A
ROSOLINI: Tirella Rosario - Via Ronchi, 65/B
FLORIDIA: Di Natale Maria - Via Reale, 22

1343: IL CONTE DI MODICA TENTA LA CONQUISTA DI CALTAGIRONE

Intervista al Prof. Umberto Amore* di Scordia (CT)

Ho letto sul suo volume "Caltagirone" (Tringale - Catania, 1981) che Caltagirone, città demaniale, fu sotto il regno di Ludovico, sottomessa a Simone Chiaramonte conte di Modica.

- Sì, Caltagirone, durante tutto il medioevo siciliano e poi nell'età moderna, fino al 1812, quando si ebbe la grande riforma istituzionale, fu sempre città demaniale, sottoposta cioè solo al potere del re, ma in realtà città libera che si autogovernava con una magistratura elettiva. Garanzia di queste libertà comunali fu la ininterrotta fedeltà dei cittadini alla corona.

Sotto gli aragonesi, però, quando, dopo la morte di Federico III, il regno di Sicilia fu in mano a re minorenni ed imbelli, la libertà delle "città" fu messa a dura prova per l'ingordigia dei maggiori feudatari. Tra costoro Simone Chiaramonte, conte di Modica, il quale sottopose a continui saccheggi il territorio calatino e poi conquistò, con la forza delle armi, la città.

Ho letto, però, che la città, quasi subito dopo, fu liberata dal presidio chiaramontano.

- È vero. Infatti la fortuna militare di Simone Chiaramonte non durò a lungo. Egli, dopo aver fortificato e munito di presidio militare, la città, si mosse contro Nicosia. Ma nello stesso tempo, un nobile calatino, tale Manfredino Modica, mal sopportando che la sua città fosse sottoposta al servaggio chiaramontano, si recò presso il re Ludovico, il quale in quella stagione risiedeva a Catania, ottenendo da lui il mandato di liberare la patria dal dominio di Simone Chiaramonte e restituirla al diretto dominio della corona. L'impresa non fu difficile anche perché la popolazione di Caltagirone era desiderosa di tornare alla libertà comunali e mal sopportava la presenza, in città, dei soldati di Simone Chiaramonte. Manfredino Modica, così, con poche truppe avute dallo stesso monarca, nel 1343, riuscì a snidare e a scacciare dalla città il presidio chiaramontano.

Ma chi era Manfredino Modica?

- Era un nobile di Caltagirone, forse originario da Modica. In alcuni documenti, infatti, viene menzionato, Manfredino di Modica. Molto probabilmente la sua famiglia, per avversione ai Chiaramontani, aveva lasciato Modica e si era stabilita nella vicina e libera città di Caltagirone ove si era inserita tra la nobiltà del luogo.

Questo spiegherebbe il perché sia stato proprio Manfredino Modica a chiedere a re Ludovico l'autorizzazione a liberare Caltagirone dal presidio chiaramontano.

Manfredino Modica viene menzionato nelle cronache cittadine, oltre che per i fatti che abbiamo ricordato, anche per essere stato scelto dalla cittadinanza, insieme ad altri tre nobili calatini, portare, nel 1353, a re Ludovico, assieme agli omaggi della città, il donatino di 250 scudi. Gesto questo, che in tempi torbidi come quelli, dominati dalla rivalità della grande feudalità contro la corona, fu interpretato dal re come segno di attaccamento della città al re.

* Ricercatore di storia antica presso l'Università di Catania

(a cura di Carmelo Modica)

LA NOTTE DI MODICA

(Episodi cuntatu da un'urfanedda superstiti)

Fra timpa e timpa, 'ntra 'na cava funna, Modica sedi, capricciosa e stramma, parti s'acchiana, parti si sprufunna, lu tuttu si pò diri 'na caramma.

Frisca lu ventu comu fa la ciunna currennu 'ntra 'dda gula, e scippa e stramma, sdirupa l'acqua, quannu chiovi, e l'unna ci iunci furiosa e si 'ncaramma.

Era di notti, 'na nuttata funna, senza nuddu chiaru, senza 'na ciamma, quannu successi 'dda gran baranna.

Ju 'ntisi nu gridu: - Figghia!... Era ma' mamma... E doppi mi spiriu, girannu tunna, comu 'na puddredda 'ntra la ciamma.

Nino Martoglio

EDIZIONI DEMETRA

...in edicola e nelle librerie

GIORGIO CAVALLO.

Appunti da una ricerca storiografica su Frigintini.

...in preparazione

MARCELLO BELLO.

La nobiltà della sconfitta.

RADIO UNIVERSAL

FM-MHZ 97300 - 102500

Corso P. Maria del Belgio, 62

Tel. (0932) 947614

97010 Modica (RG)

UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE

IL SENSO DI UN INTERROGATIVO

Che senso ha oggi gestire, o produrre cultura, arte, a Modica?

Nessuno, se pensiamo che l'antico prestigio di questa Città (Accademie - Patria natale di Tommaso Campailla, Salvatore Quasimodo e altri uomini illustri - ingiustamente dimenticati - Città degli Studi - etc) è oramai tramontato per sempre. Troppo a lungo, ed è con rammarico che ne scrivo, la politica ha gestito spazi culturali senza averne la settoriale competenza e a sostegno della democratica convinzione di lavorare "al servizio" della Città tutta. E così il degrado, nel tempo, è stato inevitabile, inarrestabile. Modica ha così dimenticato di valorizzare la sua parte migliore, l'aggancio con il suo passato, il ritorno ricorrente alla "memoria" alla quale

nei loro scritti alludono Sciascia e Bufalino: il passato rivisitato con la chiave dell'interpretazione storica: per cavalcare coi miti del passato, riproposti nella loro disamina attuale, verso il futuro. Non si può creare, gestire la cultura attuale, se non si conosce il proprio passato.

Impossibile tracciare una mappa della cultura, degli intellettuali (snob e no), dell'arte in genere, a Modica. Ci sono, a rigore del vero, degli artisti che silenziosamente e coscientemente lavorano e producono "cultura", e coloro che si interessano alle vicende di Modica sanno i loro nomi. Per concludere e non cadere in facili errori di valutazione dirò che la vera cultura (come del resto la vera arte), non deve essere al servizio di bandiere

o colori politici o asservita a "gioco di parti". Quando la cultura arriva a questi problematici inghippi (a Modica, da tempo, siamo a livelli di guardia, inaccettabile), produrre questo costante confronto con la Storia, con noi stessi, diventa estremamente difficile, se non addirittura arduo. È possibile auspicare un futuro migliore senza incappare negli errori del passato? Io credo di sì, e nell'attesa... Aspettiamo all'orizzonte, sperando compaiano, i soliti "Don Chisciotte". Ma, chissà, non si materializzano con gli ultimi ritrovati elettronici pretendono da un programma di Software non fuoriesca, inserita in un computer, una poesia che possa far vibrare ancora il cuore dell'apatico modicano.

Giovanni Dormiente

(Stralcio dello Statuto)

- Art. 3 - Il Centro Studi è una Associazione senza finalità di lucro e si considera dichiaratamente apolitica...
- Art. 4 - L'attività di base del Centro Studi è rivolta alla promozione socio politica dell'area Modicana per la divulgazione di una formazione culturale idonea ad una partecipazione della gestione amministrativa sia locale che regionale nazionale e comunitaria dei rapporti politici. L'attività operativa è democraticamente fondata sulla attività di studio e di ricerca socio-politica dei diversi settori economici con la partecipazione e l'apporto di tutte le forze politiche, sindacali e datoriali della zona di interesse del Comune di Modica...
- Art. 5 - L'attività del Centro è orientata all'azione rispettosa dei principi di organizzazione e direzione aziendale, per progetti operativi realizzabili, organici e coerenti con il costume, le tradizioni di Modica e con le risorse economiche del suo territorio e della sua posizione geografica.



MOF
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)
In redazione
Giorgio Sarta
Bruno Miano
Salvatore Melilli

Ca te Calibano

L. 1.000

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire.

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Settembre 1988 - Anno I n. 4

"...LO SAPETE PERCHÈ...?"

di NINO VERSACI

Se questo "servizio" fosse stato trasmesso per televisione si sarebbe utilizzata la "telecamera nascosta", invece, essendo pubblicato su un giornale, ci si è serviti delle "orecchie aperte" e della penna veloce. Di che si tratta?...

Ci si trova in un Bar di....,insieme ai "soliti" quattro amici, che per comodità chiameremo: Titta, Giorgio, Mario e Carmelo... seduti al solito tavolo, che bevono il solito caffè... e cercano di farsi la solita chiacchierata.

La conversazione quotidiana viene introdotta da Titta, che rompendo il ghiaccio avvia il primo argomento dicendo: "lo sapete perché gli italiani, al bar, consumano principalmente il caffè? Questo interrogativo non sembra interessare gli amici che lo invitano a "diversificarsi". Dopo una sfortunata serie di "lo sapete perché", il nostro sembra ottenere il risultato vincente con l'ennesimo "perché"... "il Partito comunista è in crisi". "Eh!, no! ribatte Giorgio, dal suo pronto intervento sembra, quindi inequivocabilmente il "rosso" del gruppo, "non è vero che il PCI sia in crisi, è solo un difficile momento di rinnovamento interno, e poi non c'è da credere a questi tests o minitestis elettorali, perché rappresentano una realtà locale limitata e non certo significativa di un momento di diminuzione dei "numeri" non delle volontà di voto". La difesa di

Giorgio viene bruscamente interrotta da Mario con... "smettila! è chiaro che il paese ha voluto premiare la politica di Craxi", dimostrando chiaramente la sua "fede" socialista, "...una linea che sta proseguendo il Governo De Mita, grazie alla garanzia di stabilità che solo il PSI può dare". L'intervento viene ripreso da Mario che, a sua volta interrompendo, dice: "Fesserie, stai dicendo... minchiante (ndr)... De Mita non ha nulla da imparare dal PSI,... l'elettorato ha premiato il rinnovamento della DC, la trasparenza e lo svecchiamento del partito!"

La "chiacchierata" si scalda al punto da superare i 42 gradi esterni ed ascoltando i nostri quattro amici sembra che, chi dice che le ideologie politiche sono state uccise dal trasformismo neodemocratico partitocratico (e chi più ne ha, più ne metta), esprima un pensiero smentito dalla profonda coscienza di cultura socio-politica degli italiani.

Abbiamo lasciato i quattro amici, riprendendo la nostra "cronaca", mentre sostenevano accanitamente i loro principi,... allorquando, improvvisamente,

Giorgio, rivolgendosi a Mario,... cambiando tono e quindi argomento, gli disse: "...a proposito, dovresti ricordare al tuo assessore quella mia...". Non riuscivo più a sentire, o meglio, non volevo più "sentire", mi rifiutavo di ascoltare quelle "intimità" che stravolgevano il mio precedente giudizio: altro che "trasformismo", ma era veramente il caso di scandalizzarsi? A questo punto nell'"Italia dei quiz" (di Frassichiana memoria) ritengo sia giunto il momento di sorteggiare 150 miliardi tra i lettori vincitori del quiz che si potrebbe proporre: "c'è da scandalizzarsi?". Beh!... daremo la risposta esatta al n° 3472 del nostro giornale, leggetelo, sarà interessante vedere se avete vinto, o meglio se avevate "ragione"!

La conversazione dei nostri amici non ha per noi più importanza "giornalistica", ma voglio riferirvi, per dovere di cronaca, come si concluse la loro chiacchierata. Titta, mentre si alzavano per tornare ai loro "soliti" impegni, disse: "avete capito perché gli italiani consumano al bar più caffè?...". "Perché... chiesero spazientiti gli "amici". "Perché, costa poco...". "Basta!! sentenziano gli amici. Abbiamo capito, ora lo sappiamo!". Bastava anche a me! Io però avevo capito il "perché il PCI era in crisi", e non solo..., ma avevo saputo da quattro italiani,... sconosciuti, il perché l'Italia... la nostra cultura sociale, è in crisi. Concludo il mio articolo, mentre sento San Calibano sghignazzare... sorride perché Titta, Carmelo e Giorgio... insieme ad un pò di milioni d'italiani, compreso me che avevo superbamente affermato di aver capito,... "non sanno il perché...".

NELL'INTERNO:

- P. 2 Alimentazione integrale
- P. 3 La pagina del MOF
Vecchio Rione
di Giovanni Dormiente
Invito a scrivere
- P. 4 Progetto Giovani
di Carmelo Modica
- P. 7 Cristo "Vietato ai minori
di 18 anni"
- P. 8 URSS - Il tramonto di un mito
di Adriano



EDIZIONI DEMETRA

...in edicola

- **GIORGIO CAVALLO.** *Appunti da una ricerca storiografica su Frigintini.*

...in preparazione

- **MARCELLO BELLO.** *La nobiltà della sconfitta.*

- **GIOVANNI DORMIENTE.** *Il musicista Pietro Florida.*

Pagina redatta a cura di

LA MODA DELL'APPARIRE

Chissà come o cosa sembra la nostra vita ad un uccello.

A nostro parere non si spiegherà mai come la vita dell'uomo moderno, inscatolato in palazzi e grattacieli, vagante in strade "nere" e piene di gente che corre, possa essere vita.

Siamo "in effetti" per lui forse solo dei vuoti vestiti che camminano, che raramente pensano a volare.

Se quello stesso uccello ci chiedesse che differenza c'è tra una passerella da sfilata e una "strada" non so cosa risponderemmo: forse: nessuna!

Siamo sicuri che per lui siamo dei manichini. Manichini vestiti in balia delle tendenze: le tendenze dell'apparire.

Non solo noi siamo i nuovi manichini, manichini manovrati dalle mode, manichini vestiti. Anche coloro che ci vestono sono altri manichini, manovrati dal denaro. La differenza con i manichini classici è quindi la presenza di un conto in banca.

Manca creatività, non si libera più la fantasia, sono solo rimaste una serie di date che gli stilisti rispettano e fissano contemporaneamente al budget degli incassi. Non esiste più distinzione tra alta moda e "prêt a porter". Si sta cercando di lanciare una serie di slogans accattivanti, con i quali far apparire l'alta moda qualcosa di esclusivo, qualcosa di "impegnato". Possono farlo! si rivolgono a dei manichini.

AMERICA "CIVILE" E GRASSA

L'alimentazione riflette anche le abitudini di un paese, ad esempio l'America è ammalata di zucchero: Coca, Pepsi, patries, domuts, cakes, per non parlare di tutti gli altri cibi che contengono saccarosio raffinato il cui consumo ha fatto dell'obesità un problema nazionale.

L'americano medio non cucina in casa di conseguenza il figlio (che vede i genitori 11 minuti al giorno) difficilmente riesce a formarsi una educazione alimentare. A meno che non faccia parte di gruppi etnici dove la tradizione del cibo è molto forte, si ciberà così come gli capita scegliendo alimenti ricchi di zucchero e di vitamine che simbolicamente lo compensano della scarsa presenza di affetti familiari.

Se a questo aggiungiamo il sistema industriale e lavorativo esigente e il poco tempo che si può dedicare a se stessi, oltre al fatto che l'industria alimentare preferisce mettere in commercio cibi poco costosi (per essa) e abbondantemente "drogati" per mascherare la povertà originaria, ecco che comprendiamo come anche i cibi e le bevande ricchi di zucchero possano diventare una droga.

È un problema che riguarda innanzitutto i bianchi, uomini, donne e ormai anche i bambini che crescono a bibite gassate e dolcificate e a panini mangiati nei fast food a base di pane vitaminizzato e hamburger fatti con carni di vitelli "gonfiati".

È un problema talmente grande che alcuni anni fa il Pentagono lanciò il grido d'allarme: se l'obesità si fosse maggiormente diffusa tra i giovani non ci sarebbero stati più soldati da mandare nei marines!

Ci accorgiamo sempre più come tutto è in relazione e come tutto ciò che di brutto c'è all'esterno di noi alla fine si trova anche all'interno. L'America in questo caso è il brutto.

PETRONILLA CLUB

Libera associazione di «buongustai»

Via Nazionale, 186/A - Tel. 905878
97015 MODICA (RG)



ALIMENTAZIONE INTEGRALE

È la bellezza e l'intelligenza che muove ogni singolo essere vivente ad elaborare strategie di vita sempre più complesse ed armoniche. L'alimentazione, i comportamenti, l'ambiente, le emozioni, i condizionamenti, influiscono sul sistema nervoso e a seconda delle influenze aiutano a comprendere l'intimo funzionamento dell'essere umano.

Quello che serve è una strategia di vita, appunto, per l'approdo ad una armonia interiore ed esteriore.

Quello che serve è esaminare l'integrità dell'uomo costituito da un sistema nervoso centrale che influisce sul sistema immunitario, nel senso che gli stati d'animo vengono riflessi da uno stato fisiologico del sistema immunitario.

Se dobbiamo quindi arrivare ad una visione globale dell'uomo, dobbiamo anche esaminare come si alimenta.

Sentirsi più o meno in forma, equilibrati o no, calmi o in preda alla frenesia, pieni di fiducia o depressi, dipende principalmente da quel che mettiamo in bocca. Nella nostra strategia di vita, quindi includiamo l'alimentazione che si può dire alla base del nostro equilibrio, alimentazione che deve essere integrale.

Zuccheri si zuccheri non questo è il problema apparentemente insolubile perché è evidente che l'organismo ha bisogno di zucchero, tutti o quasi sentono la necessità di sapori dolci e proprio la natura ci offre una variegata gamma di zuccheri. Il vero problema in realtà è un altro e riguarda tutta l'alimentazione in generale: quello dei guai che possono derivare alla salute dalla raffinazione degli alimenti privati di tutti gli elementi vitali e inquinati da residui della lavorazione industriale. Così il problema non è pasta o non pasta, ma pasta biologica integrale contro pasta bianca e analogamente zucchero bianco o qualcosa d'altro per dolcificare?

La letteratura scientifica comunque consiglia una sostituzione dello zucchero con l'originario succo intero della canna da zucchero semplicemente solidificato e completo di tutte le sue nobili sostanze e privo di residui. Dovrebbe modificare molti problemi posti dallo zucchero, dalla carie alla diabete.

La relazione mente-intestino è ben conosciuta da tutti. La paura, la tensione, l'ansia portano ad una immediata alterazione della funzionalità e della qualità dell'intestino. Le feci sono maledoranti come le nostre emozioni.

Per contro una migliore igiene dell'intestino porta ad un netto miglioramento della qualità delle emozioni e della mente. Sono proposte quindi, come già accennato, sostanze integrali e naturali come farine, pasta, riso, soia, frutta e verdura fresca e olio spremuto a freddo eliminando tutte le sostanze conservate, artificiali, precotte, trattate con coloranti, conservanti, additivi e altro. Una alimentazione naturale.

Come già proponevano i maestri di meditazione orientali - pulire l'intestino è il primo passo per una evoluzione interiore.

VECCHIO RIONE (OVVERO DEL RISVEGLIO!)

Nel vecchio rione, situato ai margini del centro storico, si conoscono tutti. Il paese si è allargato, a macchia d'olio, verso la zona industriale, lasciando quei ruderi, da soli, a guardia delle loro tradizioni.

Così, nel tempo, è rimasto sempre lo stesso. Entrandovi, o attraversandolo, sembra di fare un tuffo nel passato.

La storia, nel passato, l'ha solo scalfito leggermente. Le sue vicende sono rimaste solo cronache che nessun storico ha ritenuto importante scrivere.

La sua origine è indubbiamente legata ad un periodo tardo-medioevale, sebbene nessuno possa affermarlo con certezza.

Del resto, vane risulterebbero, in tal senso, ricerche presso archivi polverosi o uffici governativi, dove materiale prezioso è andato perduto dopo catastrofiche alluvioni. Più che un vecchio quartiere, sembra, a prima vista, parte integrante del paesaggio, dato che la maggior parte delle abitazioni, ancora oggi, sono quelle ricavate dalla nuda ed ostinata roccia. È intersecato da un dedalo di viuzze. Queste, a loro volta, a raggiera, confluiscono tutte verso un unico punto centrale dove, all'improvviso, l'occhio scopre una piazza. Solo qui, le costruzioni in pietra si amalgamano con quelle in muratura. Un silenzio, quasi gravasse nell'aria, sembra perennemente veleggiare tutt'intorno, prigioniero. In talune stradine, chiuse da alte ed ombrose case, e un pò ovunque, sono ancora visibili i danni provocati dall'ultima alluvione. Ad un angolo, qualcuno con uno scalpello ha inciso sulla parete di una casa, il livello massimo dove arrivò l'acqua e una data, per ricordare alle generazioni future quel triste evento. I ballatoi sembrano miniaturizzati, da presepe. Ti fermi estasiato a guardarli e non puoi fare a meno di riempirti gli occhi della loro immagine, fotografandoli, così, per sempre nella memoria. Frugando con lo sguardo, qui e là, puoi gustare la bellezza della scoperta. Cogliere fra due mura larghe una spanna uno spicchio di panorama delimitato solo dal cielo azzurro.

Soltanto di mattina, è possibile sopporre nelle case una parvenza di vita. Qualche venditore ambulante con il suo carrettino vi si avventurava negli anni passati. Oggi, furgoncini motorizzati arrancano scoppiettanti fino agli inizi delle scalee che ne delimitano immaginariamente i confini, e i limiti, col resto del mondo.

Di pomeriggio, quell'universo sembra illanguidire, lentamente, a mano a mano che il sole dallo zenith s'avvia al tramonto.

Passeggiandoci, invece, di notte, il vecchio rione sembra deserto e disabitato. Abbandonato, addirittura. Naturalmente, per coloro che non sanno decifrare gli strani messaggi della notte trasmette agli esseri umani. È proprio in quelle ore, invece, che si anima e vive. Vi è Peppino che fa: "teatro". Sì, avete capito bene. Teatro. Il suo nome non figura nelle locandine di nessun teatro e credo nessun impresario teatrale lo ingaggerebbe fosse solo per fargli trasportare delle casse o, spostare solo, mobili sul palcoscenico. Ma, credetemi sulla parola, è un attore nato. Tutto merito del vino che a lui, a differenza di altri, genera una certa: "verve poetica".

La sua bravura, però, stà nel fatto che recita, declama versi o immortali tragedie, o suscita ilarità, senza avere mai studiato in una scuola di recitazione o, strano, avvalersi di alcun copione. Riordina pensieri, inventa poesie o mette in scena parole che neanche lui saprebbe dirvi da dove gli vengano. Ed è, a detta di tutti, anche bravissimo. Poi vi è Brigitta. Nessuno sa da dove sia venuta (poiché non è nata nel paese dove è ubicato il rione). E, fatto ancor più strano, come ci sia arrivata. Sarebbe bello, credo, scoprire i perché vi si sia stabilita. Al duo si accoda (il termine è esatto) Saro. Sì, perché lui compare, per incanto, come sbucato dal sottosuolo, solo quando Peppino comincia a recitare e Brigitta a trasportare dall'interno di una casa, ai lati del palcoscenico improvvisato, fuori, le sedie. Eccolo arrivare, di corsa, premuroso. Esistono ancora le buone maniere e il galateo in quel quartiere. E Saro, mai e poi mai lascerebbe una donna fare simili lavori. Tanto meno Brigitta. E così lui sistema le sedie. Brigitta è felice ed accenna a qualche passo di danza, come se solo lei udisse immaginarie musiche di Delibes/Peppino, guardandola, più volte, ammicca con gli occhi e, compiaciuto, l'addita al pubblico che, sbucando da ogni parte, intanto, guadagna le sedie. Raggiante di gioia, il volto un pò imporporato per l'emozione, allarga le braccia. Poi, ruotando gli occhi, la cerca. Trovatela, l'addita ancora, una seconda ed ultima volta, quasi a volere far comprendere agli intervenuti che è lei la prima donna dello spettacolo e, ovviamente, solo a lei devono essere indirizzati tutti gli applausi. Abbozza un applauso ovattato.

Infine, vi è la gobbetta nana. In lei, sia la statura che la gobba sembrano proporzionate tra di loro e vedendola non pensi ad una natura maligna. Di un'età incerta. Non indovinereste la sua vera età neanche a tirare ad almanaccare coi numeri per l'intera notte. Di una grazia che fa pensare subito a schizzi di carboncino di bellezze classiche, d'altri tempi. Ma alle persone che si recano, di notte, nel vecchio rione, non interessa conoscere i fatti degli altri. La gobbetta, statene certi se, mentre assistete allo spettacolo, vi venisse sete, potrà servirvi, senza che glielo abbiate chiesto, un bicchiere d'acqua fresca. Oppure, potrà spiegarvi qualche scena della commedia nel caso vi capitasse di addormentarvi per la troppa stanchezza. O chissà; perché magari vi siete distratti inseguendo i vostri sogni, estraniandovi dalla realtà e confondendo ogni cosa. Potrà, infine, a richiesta, accompagnarvi in una casa in muratura e farvi servire di un bagno da favola. Credete siano baggianate? Provate allora a camminare, in piena notte, per le strade e viuzze della città dove siete nati, o abitate, e che credete di conoscere come il contenuto delle vostre tasche. Per tranquillizzare tanti, dirò che non si paga nessun prezzo per potere accedere nel rione e assistere allo spettacolo. Non provatevi a dare denaro a qualcuno. Mi raccomando. In quel rione pensano che la felicità non la si compra, e tantomeno col denaro. Se lo faceste, tuttavia, si offenderebbero, rimanendo mortificati per l'accaduto. Ah, dimenticavo, per concludere, di dirvi un'ultima cosa! Occorre, oltre al fatto di girare di notte e cercare, una forte dose di fantasia. Senza di essa, percorrere solo strade deserte e inanimate.

In tutti i casi, vale la pena di tentare. Anche perché gli abitanti di quello strano e vecchio rione, sanno per esperienza che Peppino con le sue: "verve poetiche", Brigitta col suo fresco e smagliante sorriso e la gobbetta con le sue buone e dolci maniere, riescono sempre a farvi dimenticare gli affanni giornalieri della vita.

Giovanni Dormiente

PROMOZIONE AREA IBLEA
a cura del MOF

INVITO A SCRIVERE

Promozione area iblea costituisce uno degli strumenti per attuare gli obiettivi indicati nello statuto del MOF, tali obiettivi possono sintetizzarsi in un solo termine: **Promozione**. Operare un tentativo di risveglio, di rivitalizzazione e di memoria storica assopita dal trionfo di una vitagrama; una crosta superficiale che tenteremo di eliminare per mettere a nuovo quelle potenzialità già manifestate in un glorioso passato.

In linea con tale attività:

a) acquistiamo libri singoli ed intere biblioteche, vecchie cartoline e documenti; garantiamo un utilizzo migliore delle istituzioni pubbliche completamente assenti in questo settore;

b) ci dichiariamo disponibili a pubblicare tesi di laurea, saggi, interventi in linea con le tematiche utili a disegnare un progetto organico su Modica;

c) invitiamo chiunque a sottoporci idee e spunti per ulteriori approfondimenti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Sig. Sarta Giorgio (tel. 948440) - Modica (Progetto organico).

Sig. Giovanni Dormiente (906449) - Modica (Collana storia locale). N.B. Manoscritti e disegni devono essere consegnati, in duplice copia o inviati a MOF - Casella Postale n. 77 - Modica.

Il nostro appello è diretto in particolare ai giovani, ai tecnici ingegneri, geometri, architetti professionisti, imprenditori, agronomi, etc.

PERCHÈ SI SCRIVE

"...riconosciamolo si scrive specialmente per essere ricordati e per ricordare, per vincere dentro di se l'amnesia (...) ma si scrive anche per dimenticare (...) si scrive per far testamento. Testamento e testimonianza hanno radice comune, si sa. Scrivere vale dunque redigere una deposizione a futura memoria (...) si scrive per scongiurare, per evocare (...) per surrogare la vita, per viverne un'altra (...) si scrive anche per persuadere e amorosamente sedurre (...) non solo, ma nell'atto stesso in cui un autore si umilia alla superbia di dire io come fa a non sentirsi inerme, spogliato, simile a una recluta ne mattino della visita di leva?" (da "Le ragioni dello scrivere" di Gesualdo Bufalino - La Sicilia pag. 3 del 21.8.1983).

(Stralcio dello Statuto)



- Art. 3 - Il Centro Studi è una Associazione senza finalità di lucro e si considera dichiaratamente apolitica...
- Art. 4 - L'attività di base del Centro Studi è rivolta alla promozione socio politica dell'area Modicana per la divulgazione di una formazione culturale idonea ad una partecipazione della gestione amministrativa sia locale che regionale nazionale e comunitaria dei rapporti politici. L'attività operativa è democraticamente fondata sulla attività di studio e di ricerca socio-politica dei diversi settori economici con la partecipazione e l'apporto di tutte le forze politiche, sindacali e datoriali della zona di interesse del Comune di Modica...
- Art. 5 - L'attività del Centro è orientata all'azione rispettosa dei principi di organizzazione e direzione aziendale, per progetti operativi realizzabili, organici e coerenti con il costume, le tradizioni di Modica e con le risorse economiche del suo territorio e della sua posizione geografica.

MOF
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)
In redazione
Giorgio Sarta
Bruno Miano
Salvatore Melilli
Giovanni Dormiente

PROGETTO GIOVANI osservatorio del lavoro

di CARMELO MODICA

INDICE TEMATICO

1. INTRODUZIONE (*)

2. CAPIRE...

2.1. Stato della formazione culturale

- 2.1.1. Premessa (*)
- 2.1.2. Il mondo della scuola (*)
- 2.1.3. Il sistema di comunicazioni sociali
- 2.1.4. La cultura manageriale

2.2. L'occupazione e l'economia

3. ...per Reagire...

3.1. Il progetto individuale

- 3.1.1. Premessa
- 3.1.2. L'identità
- 3.1.3. Itinerari formativi
- 3.1.4. Alla ricerca di un metodo

3.2. Lo sfruttamento dell'esistente

- 3.2.1. Introduzione (schema - note - orientamenti specializzazione - corsi - borse di studio)
- 3.2.2. Le qualità di fondo
- 3.2.3. Il profilo professionale - Le qualità delle professioni emergenti
- 3.2.4. Ipotesi per un corso di formazione integrativa

4. ...e, quindi, REALIZZARE

4.1. Orientamento al lavoro

(ufficio collocamento - curriculum - ricerca - rispondere agli annunci...)

4.2. Mettersi in proprio

- 4.2.1. Cultura manageriale
- 4.2.2. Progettazione di una impresa (escursus di idee finanziamento - organizzazione - controllo...)
- 4.2.3. Quale società.

(*) già pubblicati

La giovinezza non è un periodo della vita: è uno stato della mente, la tempera della volontà, una qualità dell'immaginazione, il vigore delle emozioni, la predominanza del coraggio sulla timidezza, del desiderio di avventure sull'apatia.

Nessuno invecchia solo per il fatto di aver vissuto un certo numero di anni: l'individuo invecchia perché ha disertato i suoi ideali.

Gli anni solcano di rughe la pelle, ma abbandonando l'entusiasmo si raggrinzisce l'animo.

Preoccupazioni, dubbi, pusillanimità, paura e disperazione sono i lunghi anni che ci fanno piegare il capo e che inceneriscono lo spirito: siano sessanta o sedici, vi può essere in ogni cuore l'amore per lo stupendo, la dolce meraviglia delle stelle, la brillantezza delle cose e dei pensieri, la coraggiosa sfida degli eventi, l'immane infantile curiosità e la gioia di vivere.

Tu sei giovane come la tua fede e vecchio quanto il tuo dubbio; giovane come la confidenza in te stesso e vecchio quanto le tue paure; giovane come le tue speranze e vecchio quanto il tuo abbandono.

Fino a quando il tuo cuore riceverà messaggi di bellezza, di gioia, di coraggio, di grandezza e di potenza, sia dalla terra, sia dall'uomo, sia dall'infinito... tu sarai giovane.

(Ripreso da "Orion" n. 45 - giugno '88 - Saluzzo-Cuneo).

STATO DELLA FORMAZIONE CULTURALE

Premessa

Nel tempo in cui viviamo l'oscura decadenza ha stravolto il significato ed il valore delle cose. Per questo molte parole, concetti e definizioni hanno assunto forme particolari propedeutiche all'ideologia imperante del modernismo. Oggi il termine giovane, è associato a una serie di valori stereotipati che si vorrebbero spacciare per naturalmente congeniali alla gioventù.

Gli schemi che dovrebbero definire il giovane prevedono un individuo preda del consumismo più sfrenato, essere abulico, informe, dedito a tutte le paranoie più demenziali che questa assurda società abbia mai potuto partorire. L'ideale tipo giovanile è quello del soggetto più ricettivo dei messaggi dei *media*, succube delle mode americanoidi e dei deliri della musica; a tutto ciò si aggiunge, come corollario, una ideologia che è un insieme di radicalismo progressista con venature anarco-pacifiste.

Questo è il breve quadro del giovane fabbricato dalla società dei nostri giorni. Oggi i *media* formano la realtà e non viceversa. Anche quando il giovane crede di svincolarsi dal sistema in nome di certe paranoie pseudocontestative, lo fa nell'ottica e nell'alveo dello stesso sistema. Egli è un burattino semi-co-sciente, mosso da fili visibilissimi e le sue rivolte sono pilotate, previste, tollerate e finanziate.

Primo problema è quello di liberarsi dalle occulte influenze e ridare spazio alla fantasia, alla lotta, all'amore, alla vita; individuando i binari morti in cui il sistema incanala le trasgressioni e le rivolte in un utile gioco (per i burattini del potere) che "vende" l'immagine, della democrazia, della libertà, della tolleranza, delle concessioni; diversi gradini che sfiancano fino alla rassegnazione, all'inerzia e alla distruzione interiore, culla della più velenosa e strisciante dittatura che il potere ha realizzato.

Il problema dei problemi è, quindi, quello di *capire attraverso la riflessione* cercando di dare risposte a precisi interrogativi; riflessioni in piena libertà che, provenendo dal nostro interno, possano *autocostruire una identità*.

Il mondo della scuola

Per capire occorre conoscere. È prioritario, pertanto dare uno sguardo all'esistente e, di questo, il settore della formazione culturale è certamente quello più utile per la sua intrinseca capacità di condizionare il tutto.

La scuola ha perduto la sua funzione educatrice e la sua degradazione ha prodotto un sistema comunicativo affollatissimo (televisione, cinema, fumettistica, mass-media in

generale) che a sua volta la sta soffocando in una spirale sempre più degradante.

La scuola nacque all'origine per formare, per aiutare a maturare ed era la giusta espressione di un modello di vita coerente.

Maturità significa essere in grado di agire con determinatezza e consapevolezza nelle più svariate circostanze della vita; di operare delle scelte che si ritengono giuste. Dovrebbe significare rendersi conto dell'importanza della cultura nella vita di ogni giorno, penetrare a fondo argomenti e concetti per poi servirsene come di un mezzo per capire la realtà che ci circonda, in tutte le sue componenti politiche, sociali economiche, nessuna esclusa.

Acquisire nozioni è, quindi, solo il primo gradino di quella che si suol definire maturità culturale. Il secondo è quello della assimilazione e della comprensione, il terzo quello dell'elaborazione che necessariamente deve avvenire dentro di noi per far sì che esse acquistino un significato valido in campo pratico, e così via fin quando tali nozioni specifiche si trasformano in quel tutto organico che è la cultura.

La cultura, quindi, come somma delle nostre conoscenze e delle nostre idee si trova in cima ad una scala, al termine di una salita irta e faticosa. Oggi, invece, maturità culturale significa conoscenza specifica, scientifica e infallibile di un argomento, non importa poi se non abbiamo capito un bel niente dell'argomento stesso. Così, quello che dovrebbe essere un lavoro difficilissimo, cioè verificare la maturità ed esprimere un giudizio, si riduce, di fatto, ad un compito molto più facile, avente lo scopo di valutare spesso senza neanche conoscere.

In realtà, l'esame presentato in Italia come una verifica della maturità degli studenti nasconde dietro questo apparato di parole, un'autentica presa in giro. Oggi si crede di essere evoluti nel campo culturale, si ride pensando al passato, quando la visione del mondo era quella consacrata da un Aristotele che non doveva essere discusso né confutato ritenendo ormai debellato il principio di autorità e il libero metodo d'indagine esteso a tutti i campi della cultura.

Invece, troppo convinti della libertà di indagine, non ci rendiamo conto di essere soggetti ad uno *ipse dixit* ben peggiore: il libro, non più strumento che consente di avvicinarsi ad un argomento o ad un problema del quale, come uomini dotati di intelletto si dovrebbe dare un giudizio, ma soltanto un qualcosa da mandar giù al meglio che sia pos-

continua in 5*



ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

sibile, magari contro voglia. Così la critica letteraria, artistica, scientifica ha sempre la meglio sui nostri giudizi. Non è questo forse un segno che abbiamo bisogno del principio d'autorità.

C'è da chiedersi allora cos'è la maturità culturale: *aver le proprie idee o conoscere quelle degli altri?*

Alla scuola selettiva (non dei figli di papà) si è sostituita la scuola massificata e di parcheggio per disoccupati che ha solo il fine di conseguire, comunque, quel "diploma" che, a prescindere dalla formazione raggiunta, servirà (anche contro il merito), con l'aiuto del padrino di turno, a sistemarsi in uno dei tanti posti che, pur richiedendo competenza e preparazione, sono stati di fatto devitalizzati a livello di responsabilità.

Un sistema perverso dove impreparazione e irresponsabilità si rincorrono generando una sempre crescente e letale mediocrità.

L'Italia ha 10 milioni di cittadini senza alcun titolo. Solo il 15-20% degli italiani comprano libri e giornali. Tutto questo nonostante la gratuità della scuola dell'obbligo e l'assenza di ogni mentalità selettiva.

Questo stato di cose lo abbiamo descritto perché venga considerato uno degli elementi del problema, un dato di fatto che è anche l'origine del fin troppo evidente scollamento tra scuola e mondo del lavoro.

Uno scollamento che apparirà in tutta la sua dimensione comparando il tipo di offerta di lavoro, i requisiti e le capacità richieste dalle professioni del futuro con i negativi parametri culturali e di carattere che la scuola determina, in perfetta e negativa simbiosi, con questo moderno consumistico modello di

sviluppo.

L'evoluzione continua e caotica del mondo del lavoro ha provocato anche una polverizzazione di Istituti professionali orientati sul fare in perfetta intesa con la richiesta appiattita, utilitaristica e contingente proveniente dalle aziende continuamente tese a produrre, *per produrre e consumare*; e non un fare espressione diretta e naturale di una cultura più profonda.

In altri termini una involuzione nel settore della formazione professionale che ha reso la stessa una operazione capitalistica sfornando un prodotto sempre uguale, simile agli standard dei beni oggetto del consumismo con durata uguale all'esaurimento del mercato e all'effimera tenuta del consumo di beni diretti a soddisfare artificiosi bisogni che, per meglio spremere, vengono sostituiti da altrettanti diversi e sempre più inutili e artificiosi bisogni.

La turbolenza creata dal modello consumistico si rispecchia così in una analoga turbolenza nella formazione, dove a volte i tempi di formazione sono tali che essa si realizza quando il mercato non la richiede più; originando un senso di provvisorietà letale che induce alla rinuncia, alla sistemazione comoda, al vivere di piccoli rimedi, alla rassegnazione di non poter tenere il passo di una turbolenza innaturale.

Le carenze formative della scuola sono riconosciute anche dal sistema che, sollecita e organizza, corsi e seminari di formazione, definiti integrativi, cioè utili per aggiungere quello che manca alla formazione di base. Ma lo scollamento tra scuola e mondo del lavoro è tale che i corsi integrativi aumentano

sempre di più la loro percentuale di incidenza rispetto alla formazione base. Anche questa attività integrativa è, però, insufficiente; ad essa si affiancano corsi e seminari organizzati direttamente dalle imprese per selezionare e formare il personale necessario alla propria specifica attività aziendale con il profilo professionale che la scuola non riesce a sfornare.

Più pericolosi politicamente i costosissimi corsi organizzati da enti privati che, legittimati dalle carenze oggettive ripristinano quella scuola discriminante che questa democrazia a parole dice di combattere. Da un punto di vista politico si instaura così, in maniera subdola un sistema di formazione che lascia ai privati e ai potentati economici (padroni) l'importante ruolo culturale da sempre gestito dallo Stato.

È in corso di progettazione un corso di formazione professionale per operatori dell'informazione riservato a giovani di età inferiore ai 26 anni disoccupati. Retribuzione circa 500.000 mensili per nove mesi l'anno. Durata tre anni. Buone possibilità di lavoro al termine del corso. Rivolgersi a Radio Universal Tel. 947614.

RADIO UNIVERSAL

FM-MHZ 97300 - 102500

Corso P. Maria del Belgio, 62

Tel. (0932) 947614

97010 Modica (RG)

UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE



RENAULT

Muoversi, oggi.



OFFICINA MECCANICA
con RICAMBI ORIGINALI

RENAULT

**DI MARTINO ANTONINO
AUTOCARROZZERIA
AUTORIZZATA**

S.P. Cava Ucciarlo Pisciotto Km. 0,755
97015 MODICA - Tel. 0932/904253

“CARROZZERIA STILISTA”
Personalizzazione esterna
ed interna dell'auto.

Soccorso stradale per auto incidentate a nostro carico

**NEGOZI CONVENZIONATI PETRONILLA
CLUB CHE RILASCIANO COUPON PETRONILLA**

- CHIARAMONTE - Salumeria Fatuzzo, Via Martiri Ungheresi n. 8
- PALAZZOLO - Bottega della carne, Via Nazionale n. 14
- Art. Neonato Toto e Tata, Via Carlo Alberto n. 48
- Calzature Raffaella, Via Largo Sen. Italia
- PEDALINO - Nuova Macelleria, Via Simeto n. 23
- Abbigliamento Aries Moda, Via XXV Aprile n. 19
- PUNTA SECCA - Supermercato Il Faro di Giuseppe Schiacchitano
- PACHINO - Elettrodomestici Pippo Spataro, Via Marsala n. 54/A
- Pasticceria Caprice, Via Cassar Scalia n. 45
- Pescheria del Sarago, Via Cavour n. 57
- Macelleria Li Puma, Via Roma n. 98
- Supermercato Despar, Via Pascoli n. 44
- ROSOLINI - Salumeria Letizia, Via S. Alessandra n. 161
- Regali Tirella Rosario, Via Ronchi n. 65/B
- Calzature Raffaella, Via Gonzaga n. 143
- Merceria Golden Shop, Via Gonzaga n. 160
- ISPICA - Macelleria Di Tommasi, Via Adua n. 71
- Alimentari Unvo Marcket, Via Francesco Crispi n. 23
- MODICA - Unvo Market Armenia, Via Risorgimento n. 113
- Macelleria Di Raimondo Salvatore, Via Risorgimento n. 51
- Merceria Rizza Giorgio, Via R. Partigiana n. 155
- Green Service, Via Nazionale n. 306
- Green Service, Via San. Giuliano n. 111
- RAGUSA - Macelleria Iblea Carni, Via Colaiaanni n. 149
- COMISO - Macelleria Di Nicola, Via Umberto n. 97
- FLORIDIA - Merceria Elite, Via Veneto n. 110
- Salumeria Orchidea, Via Giusti n. 34/B
- Cartolibreria Angelo Spada, Via Giusti n. 105
- Macelleria Ideal Carne, Via Ariosto n. 195

CUOCERE SENZA ACQUA

I cibi, vengono mutilati dall'industria alimentare che li impoverisce, ruba loro delle sostanze per mezzo dei suoi trattamenti.

Ma dobbiamo sottolineare che non è solo l'industria a comportarsi da "ladra" di sostanze. Con una cottura sbagliata degli alimenti anche noi diventiamo dei "ladri" e impediamo una cottura integrale dei cibi stessi.

La pentola non è solo un accessorio da intonare con lo stile della-cucina, magari in rame se la cucina è di stile "rustico-campagnolo".

Non è solo un contenitore dove si cuociono dei cibi.

È un contenitore dove si creano delle portate, dei piatti che magari serviranno a farci fare bella figura davanti agli ospiti o magari ad alimentarci nel modo corretto e sufficiente per la giornata.

Un cibo è cucinato nel modo corretto solo se non viene privato di sue sostanze, come abbiamo detto, e soprattutto se non c'è aggiunta di grassi e acqua.

Per fare tutto questo sarebbe bene far uso di pentole "dietetiche" che permettono una "cottura corretta" sfruttando quindi l'acqua e i grassi presenti "naturalmente" nei cibi.

CRISTO "VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI"

"...Sembra che ai filosofi importi assai più porre dei "problemi", siano pur essi artificiali e illusori, che non risolverli: il che costituisce un aspetto del bisogno disordinato della ricerca per la ricerca, cioè dell'agitazione più vana, nell'ordine mentale.

A questi stessi filosofi interessa altresì (...) essere originali ad ogni costo, perfino se la verità dovesse venir sacrificata a siffatta originalità. Per la reputazione di un filosofo vale assai più inventare un errore nuovo che ripetere una verità già espressa da altri. Questa forma di individualismo, cui si devono tanti "sistemi" contraddittori fra loro, si ritrova in egual misura fra gli scienziati e gli artisti moderni. (...) Negata l'intuizione intellettuale, la prima conseguenza è stata un porre la ragione al disopra di tutto, un far di questa facoltà puramente umana e relativa la parte superiore dell'intelligenza (...) Abbandonando la rivelazione a tutte le discussioni che son conseguenza di interpretazioni puramente umane, la riduce effettivamente a non esser quasi nulla. E nel vedere persone che, pur persistendo nel dirsi "cristiane", non ammettono più nemmeno la divinità del Cristo, è lecito pensare che costoro, forse senza sospettarlo, sono assai più vicini alla negazione completa che non al vero cristianesimo..."

(R. Guenon - La crisi del Mondo Moderno - Roma 1953).



MARTIN SCORSESE - Regista - ex chierichetto, ex seminarista ci dice che il suo film "L'ultima tentazione di Cristo" è un "atto di fede", noi aggiungiamo al "dio Denaro", dio suo e di questa società scristianizzata ed intellettualoide che su tale idiozia monterebbe le discussioni del nulla misurando il degrado spirituale di chi è incapace di un sentire e di una vocazione al superiore.

IL TRAMONTO DI UN MITO

Dopo il secondo conflitto mondiale e fino ai nostri giorni, secondo la spartizione del mondo che scaturì dalla conferenza di Yalta, l'Unione Sovietica ha rappresentato l'emblema di un mondo, quello dell'Est, che si è contrapposto al mondo occidentale e per il quale è stato considerato una incombente minaccia.

Adesso, una attenta analisi può condurci a rivedere quello che per decenni è stato un sicuro punto di riferimento e che, spesso, ha costituito un comodo alibi per le scelte politiche, sia di carattere nazionale che internazionale, degli Stati dell'Ovest europeo e, in particolare, dell'Italia.

Oggi appare evidente, insomma, che quella contrapposizione radicale è andata attenuandosi, fino ad essere superata per gravità ed attualità da altri fenomeni, che incombono minacciosi sulla civiltà dell'Occidente e mettono a repentaglio gli equilibri mondiali, già di per sé instabili; fenomeni ai quali sarà opportuno dedicare appositi spazi per una approfondita analisi.

L'Unione Sovietica, pur continuando ad essere una Superpotenza dal punto di vista "quantitativo" e cioè militare, non lo è più certamente dal punto di vista "qualitativo": il mito della Russia come "Patria del Socialismo" è ormai tramontato per sempre.

Se appena venti o trent'anni addietro una parte cospicua degli europei occidentali avrebbe potuto accogliere come "liberatrici" le sue potenti divisioni corazzate (mi ritorna alla mente l'assurda esclamazione che solitamente circolava negli ambienti ottusi della sinistra comunista filo-sovietica: "Ha da veni Baffone!"), oggi un simile atteggiamento non sarebbe plausibile, nemmeno in quelle poche Nazioni, come l'Italia, dove i partiti comunisti ancora raccolgono consensi di un certo rilievo.

E non basta. La Russia, dopo avere smarrito la caratteristica ideologica di "Patria del Socialismo", che costituiva la sua arma più efficace e che la legittimava ad imporsi quale... paladino del proletariato del mondo intero, fino al punto di ritenersi autorizzata a intervenire anche militarmente in ogni angolo della terra dove uno Stato socialista fosse minacciato, adesso si trova a dover sciogliere - a tentare di sciogliere - i nodi di una gravissima crisi economica, che deriva dagli enormi ritardi nel campo industriale e tecnologico e dalla politica agraria che, scandita dai "miracolosi" piani quinquennali o settennali, tanto propagandati quanto inefficaci, non poteva non risultare fallimentare in quanto priva del supporto indispensabile delle risorse economiche nazionali che, invece, sono state e sono tuttora destinate nella quasi totalità a rafforzare il potenziale bellico.

Dopo di ciò - e certamente come conseguenza di ciò -, Mosca deve ora fare i conti con le rivendicazioni di carattere etnico, con i nazionalismi che, spietatamente soffocati nel sangue dal feroce regime staliniano, oggi, dopo sessant'anni, imprevedibilmente e drammaticamente riemergono.

La grande Unione delle Repubbliche è infatti una realtà variegata e composita; ben 92 sono le nazionalità ufficialmente censite che la compongono, ognuna con la propria lingua e con la propria storia, con la propria cultura e con le proprie radici.

Fra il Mar Caspio e il Mar Nero, nella terra del Caucaso, vivono gli armeni e gli azerbajdziani, i georgiani, i circassi e gli osseti, tutte genti che nulla hanno in comune con la Russia sovietica e che, incredibile a vedersi, hanno resistito prima alla crudele repressione staliniana e poi all'annullamento delle identità etniche e alla collettivizzazione forzata imposti dalla dittatura del regime.

E la glasnost gorbacioviana ha oggi l'effe-

to di un turacciolo tolto da quell'enorme "vaso di Pandora" che è il mondo comunista dei soviet: attraverso quello spiraglio, all'apparenza insignificante, vengono alla luce tutti i "mali" che hanno caratterizzato il sistema marxista-leninista, dalla impostazione della struttura politica e sociale, a quella economica; dalla negazione dei Valori dell'uomo e dei suoi diritti essenziali, all'imposizione assurda dell'ateismo di Stato nei confronti di popoli che alle spalle hanno millenni di tradizioni religiose; in massima parte cristiani greco-ortodossi (circa il 70%), ma anche cattolici, protestanti, ebraici e islamici.

Ecco dunque, limpida innanzi ai nostri occhi, la realtà della crisi sovietica - che è poi la crisi dell'ideologia marxista-leninista -, che ci consente di comprendere agevolmente il senso e i veri motivi di alcune scelte "obbligate" di fronte alle quali si trova Gorbaciov.

Mi riferisco alla politica di distensione nei confronti degli USA e dell'Occidente europeo, con particolare riguardo alle trattative per il disarmo; alla politica di apertura nei confronti della Chiesa Cattolica; alla tendenza ad assimilare i modelli del mondo occidentale, fino al punto di ispirarsi alle socialdemocrazie del Nord Europa.

E comprendiamo anche perché Mosca si ritiri da Kabul, perché Mosca sia costretta ad abbandonare il fronte Afgano.

Saremmo ingenui se domani ci meravigliassimo alla notizia che l'URSS decidesse di ritirare le proprie truppe che, massicciamente, presidiano gli Stati satelliti dell'Europa orientale.

Oggi non ci è dato di sapere quale sorte è riservata al tentativo di Gorbaciov, di porre rimedio ad una crisi di tale portata: la Russia non è solo Gorbaciov! Quello che è certo è che per Mosca si profila un futuro tutt'altro che roseo ed il riemergere delle nazionalità represses potrebbe significare il crollo di un Impero.

Adriano



PALMATIC
SICILIA
SUD

Batteria da cucina dietetica in acciaio inox 18/10 per cucinare senza acqua e senza grassi.

GARANZIA A VITA

RIVENDITORI AUTORIZZATI

- | | |
|-----------|--|
| RAGUSA | - Negozio Proposta - Via Garibaldi, 18/A |
| PALAZZOLO | - Venditti Messina Gaetana - Corso Vittorio Emanuele, 57 |
| AVOLA | - Cannarella Giovanna - Via Savonarola, 64 |
| CASSIBILE | - Basile Corrado - Via Nazionale, 189 |
| PACHINO | - Pippo Spataro - Via Marsala, 54/A |
| ROSOLINI | - Tirella Rosario - Via Ronchi, 65/B |
| FLORIDIA | - Di Natale Maria - Via Reale, 22 |

**CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI
PER ZONE LIBERE**

CONCESSIONARIA CON DEPOSITO
Rag. GRAZIA CANNATA
Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

QUESTO TAGLIANDO

ritagliato ed incollato a un ordine di una

BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)

VALE L. 200.000

Convenzione particolare per gli abbonati di "A te Calibano"

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica
n. 1 del 22 Gennaio 1988
Direttore Responsabile
NINO VERSACI

Condirettore
FEDERICO FUGALI

Stampato dalla Tipolitografia
"Moderna" Via Santa Elisabetta, 20
☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica
Mario Nobile

Redazione
Via Trani, 2
97015 MODICA (RG)



demetra antica divinità del mondo greco, è il simbolo della terra coltivata che produce il grano e le ricche messi.

Cooperativa editoriale a r.l.
Sede legale Via Neve, 4
97018 SCICLI
Casella Postale n. 77
97015 MODICA
CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e decisa) scelta culturale della "Demetra"

MODICA CARMELO
VIA TRANI N.2
97015 MODICA

a te Calibano

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire. L. 1.000

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Ottobre 1988 - Anno I n. 5

I SEGNI DELLA PAZZIA

Sol che si riflettesse sui fatti, sulle tematiche, sui metodi, sui dibattiti che caratterizzano la nostra società, non si potrebbe non convenire che essi non rispettano nella loro impostazione alcun disegno globale e logico, nè configurano un modello di sviluppo accettabile: le discussioni non ricercano le origini dei problemi e le decisioni si articolano e si evolvono sugli effetti.

La sicurezza e l'igiene pubblica, il problema ecologico, la giustizia, l'occupazione, sono gli aspetti più evidenti di questo assunto.

Comparando i problemi con i provvedimenti che le autorità competenti (si fa per dire) adottano per risolverli, si nota uno scollamento totale, una vera e propria dissociazione: se lo Stato fosse una persona fisica, certo sarebbe opportuno affidarlo alle cure di uno psicanalista.

I problemi si incancreniscono e, quando si manifestano i loro effetti devastanti, questi vengono passivamente accettati come un inevitabile prezzo da pagare sull'altare del progresso.

La disoccupazione è in continuo aumento; la distribuzione del reddito vede due terzi della popolazione in fase di arricchimento, a scapito di un terzo che si impoverisce sempre più; l'immondizia ci sommerge e l'inquinamento ambientale è sempre più grave e multiforme; la delinquenza (specialmente la microcriminalità) dilaga incontrastata; il fenomeno della diffusione della droga è ormai terrificante; la giustizia è farraginosa e lentissima; la sanità, a pezzi; la nevrosi è ormai fra le patologie più diffuse; la violenza è all'ordine del giorno, soprattutto quella perpetrata nei confronti dei bambini che, oltre ad essere spesso maltrattati dai loro presunti educatori, a volte vengono persino adoperati per la produzione di spettacoli pornografici miranti a soddisfare le più abiette propensioni degli adulti.

Si può constatare che strade, compagne, ogni angolo è deturpato da ogni sorta di immondizie e di rifiuti: rottami di plastica o di ferro, mobili in disuso, elettrodomestici arrugginiti. E le amministrazioni comunali pensano solo ad incrementare gli organici dei

netturbini, piuttosto che adottare i provvedimenti atti a porre rimedio alla ineducazione dei cittadini che, scelleratamente, abbandonano in ogni dove i residui della loro consumistica vita.

Il traffico impazzisce ed i provvedimenti sono tutti diretti a moltiplicare all'infinito le strade ed i parcheggi, senza interventi sulla mancanza di educazione stradale, sulla inefficienza e sulla irrazionale organizzazione del servizio pubblico.

L'acqua sotterranea è inquinata, quella che proviene dal cielo è acida e, anziché cercare di rimuovere le cause che sono all'origine del fenomeno, si pensa a creare strutture e tecnologie disinquinanti a valle.

di Adriano

Sedici cacciatori violano impunemente la natura; le navi cisterna usano l'acqua del mare per autopulirsi inquinando e si pensa ad aumentare l'organico dei controllori, secondo una logica che, se si volesse attuare in maniera efficiente, ne richiederebbe un esercito sterminato; così è per la criminalità, per i controlli fiscali, per le discariche private inquinanti, per le costruzioni abusive e via dicendo.

È insomma, la nostra, una società malata e votata all'autodistruzione, se è vero che i "rimedi" che di volta in volta vengono adottati, provocano altri dissesti spesso ancor più rovinosi di quelli che si vorrebbe sanare.

ITALIA... NAZIONE DA 110 KMH

L'economia italiana cerca di superare a gran velocità altre nazioni industrializzate, come l'Inghilterra e la Francia, ma invita gli automobilisti di casa a non superare determinati limiti di velocità.

Il popolo italiano sin dai tempi di Garibaldi ha imparato la celebre frase "obbedisco" e rispettando i 110 kmh raggiunge il risultato di 159 morti in meno per incidenti stradali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Il ministro Ferri ed il suo collega Santuz hanno salvato così ben 159 vite umane, pensando che ci vuole poco, basta andare più piano... Ma non è così, la statistica sembra aiutare i nostri ministri, sarebbe importante analizzare più a fondo il problema e si vedrebbe che mentre gli italiani "obbedienti" di giorno, facendo finta di rispettare i limiti di velocità sono intorpiditi dalla "foto ricordo", di notte... si danno alla pazza gioia, addio 110!

Caro ministro i suoi 159 vivi in più (?) si sono salvati nelle ore notturne, o in quelle diurne?

Certamente è difficile il mestiere di ministro nella nostra Italia: se vai forte Agnelli ti dice "bravo", se vai piano e ti tira le pietre accusandoti di non conoscere la storia, almeno quella automobilistica...!

In quest'Italia dei 110 all'ora, quindi, non si pensa che la nostra economia cammina con la stessa "ipocrisia" degli automobilisti sull'autostrada.

Le statistiche ci dicono trionfanti che superiamo l'Inghilterra, ma poi si scopre che persino il turismo, da sempre nostra carta vincente, è in crisi.

E non parliamo della politica, dove

di NINO VERSACI
l'amore DC/PSI è proprio "anomalo" come le giunte che non riescono a fare insieme. Anche qui i conti non tornano perché la maggioranza di governo non corrisponde alle intese per le amministrazioni locali. E così l'Italia si domanda quanto durerà il Governo De Mita. Lui dice che è stabile, Craxi gli lancia i "martelli", mentre gli italiani continuano a fare gli "ipocriti", l'importante è non pagare la multa... di notte possiamo correre... l'importante è avere una economia... senza chiedersi che economia non è! Basta guardarsi intorno mentre si registrano milioni di disoccupati, il reddito... sale per il lavoro nero. Gli italiani erano fascisti, dicevano di esserlo e si scoprirono poi di essere tutti partigiani; oggi sono socialopportunisti: votano e non sanno perché o per chi... l'importante è non prendere la multa, ma prendere il posto... un posto! Per loro l'economia... la politica, sono un'altra cosa... non sono cose nostre, siamo troppo impegnati ad andare a 110 all'ora.

Caro Calibano, anch'io sono uno di "loro" e questa "fotografia" fa parte dell'album di famiglia, ed allora... "tutto va bene"!



EDIZIONI DEMETRA

...in edicola

- **GIORGIO CAVALLO.** *Appunti da una ricerca storiografica su Frigintini.*

...in preparazione

- **MARCELLO BELLO.** *La nobiltà della sconfitta.*

- **GIOVANNI DORMIENTE.** *Il musicista Pietro Florida.*

Pagina redatta a cura di

a cura di Vittoria

PETRONILLA CLUB

Libera associazione di «buongustai»

Via Nazionale, 186/A - Tel. 905878
97015 MODICA (RG)

LETTERA APERTA ALLE COMPONENTI LA CONSULTA FEMMINILE

La consulta femminile, già fallita in altre città italiane, pare che a Modica si stia avviando bene. Poche manifestazioni ben organizzate, un inizio di biblioteca abbastanza promettente.

Quello che più conta ci sembra, però, la diversità di linguaggio, caratterizzato dal tentativo di ripristinare il ruolo della donna un po' appannato dopo la sbornia del femminismo piagnone e snaturante.

Il femminismo, pur partendo da una realtà da contestare, aveva portato la donna, come mai era avvenuto nella storia, a divenire un oggetto. Una "lotta di classe" con il maschio, dove gli stessi termini "femmina" e "maschio" evocavano più gli istinti animaleschi che il disegno di una malintesa parità. Noi ci auguriamo che la consulta tenga conto di alcuni pericoli e tendenze sempre presenti.

Lo scenario partitico è tale che la consulta può rendersi appetibile a qualche partito o a qualche uomo politico locale per motivi elettoralistici; per fare questo l'uomo politico,

dovrà avvalersi di qualche "infiltrata" che predicherà l'importanza di questo e di quello per poi sostenere iniziative utili a qualcuno.

Solo una precisa definizione degli obiettivi della Consulta può neutralizzare tentativi simili.

Non è sufficiente affidarsi ai termini: "tutela della dignità della donna" e simili, contenuti nei vari statuti. Tutti sappiamo quanto elastici e soggettivi divengono tali termini se non vengono agganciati ad un preciso discorso culturale. Come primo approccio noi individueremo questi principi:

- eliminare il termine *femmina* e *femminismo* per lasciarlo solo al mondo animale;
- eliminare il termine "parità": *la donna non è inferiore né superiore all'uomo è semplicemente diversa dall'uomo*, con caratteristiche non subordinate ma complementari all'uomo. Nell'incontro tra uomo e donna tali diversità si integrano, si esaltano nel perfetto equilibrio di un unico microcosmo;
- ricercare le naturali peculiarità e specificità

della donna;

- contrastare tutte quelle iniziative della società consumistica che specie con la pubblicità usa il corpo della donna come oggetto;
- tutelare l'infanzia a 360 gradi: chi meglio della donna può pretenderlo, noi riteniamo che sia una sua vocazione naturale;

- orientamento pur non ponendo limiti, alle attività lavorative della donna più in linea con le sue doti specifiche rispetto all'uomo: bontà, calma, senso estetico, pazienza, dolcezza, riflessione;

- libertà dal sesso contro la demonia del sesso.

Questi a nostro avviso sono le più evidenti peculiarità della donna da potenziare; per il resto, non estranearsi perché la donna vive questa società, battersi perché gli organi preposti facciano il loro dovere e non sostituendosi ad essi o copiare gli uomini vocati più a creare carrozzoni clientelari che ad interessarsi del bene comune.

ARTIGIANI ANCHE NELLE NOSTRE CREME...

Perché artigiani delle nostre creme?

Perché noi facendo uso di prodotti freschi e quindi completi di tutti i principi attivi possiamo "costruire" i nostri cosmetici che a differenza di quelli commerciali, costosi e spesso nocivi (nei casi di allergie a componenti di cui non si conosce neanche la presenza), rinfrescano e purificano **NATURALMENTE**.

Basta guardarsi allo specchio per vedere i segni dell'inquinamento dello stress della scorretta e avventata alimentazione. La pelle risente di questi segni negativi che si trasformano in segni visibili su di essa.

Prima di accingerci alla descrizione di alcune *preparazioni casalinghe* è bene fissare il principio che gli erboristi tengono sempre presente e che è valido anche nel nostro caso. Questo principio vuole che i prodotti vegetali utilizzati siano coltivati localmente perciò tutti gli ortaggi o frutti usati devono essere reperibili facilmente nelle zone vicine ai luoghi di preparazione.

Si può controllare l'untuosità della pelle, mentre si indaga per ricercare le cause e si riordina la dieta, con una maschera di lievito di birra, che in ogni caso deterge più dell'acqua e del sapone che non è molto salutare per la pelle. Si mescola un cucchiaino da the di lievito di birra con tanto yogurt quanto basta ad ottenere un miscuglio fluido e leggero. Distribuitelo picchiettando con le dita su tutte le zone untuose del viso e lasciatelo poi asciugare per 15 minuti. Sciacquate prima con acqua calda, poi con acqua fredda e asciugate tamponando.

Un'altro mezzo efficace può essere costituito da acqua e limone tamponando questa volta con cotone e delicatez-

za. Per un composto più leggero e delicato l'acqua può essere sostituita da latte scremato.

Per il problema inverso, cioè quello dell'aridità della pelle, la carota è un elemento ammorbidente. Per permettere facilmente alla vitamina A di liberarsi bisogna cuocere e scolare bene le carote. Schiacciarle quando sono ancora calde e mettere la polpa tra due strati di garza ed applicarla sul viso lasciando le narici libere.

La maschera va tenuta fino a quando non sarà fredda dopo di che, dopo averla tolta, è necessario sciacquare il viso con acqua calda e poi con acqua fredda. Se poi mescolate in una tazzina un cuc-

chiaio di germe di grano crudo con un cucchiaino d'acqua e sbattete la miscela fino a quando il germe non diventa abbastanza morbido, aggiungendo poi un cucchiaino da the di tuorlo d'uovo e sbattendo nuovamente il tutto (germe di grano acqua e tuorlo) fino ad ottenimento di una miscela morbida, otterrete un'altro espediente efficace "contro" l'aridità della pelle. Espediente che deve essere applicato sul viso e sul collo picchiettando con le dita ogni punto della epidermide per far penetrare bene il prodotto.

Concludendo, vogliamo ricordare, che i nostri nuovi prodotti casalinghi devono essere considerati come cibi e quindi da preparare giornalmente e da consumare giornalmente.



Ritorniamo ad essere
artigiani dei nostri
oggetti, dei nostri
alimenti e di noi stessi.

Riscopriamo la storia locale - 3

IL CESPUGLIO MIRACOLOSO

Madonna delle Grazie - 1

Nell'anno 1615 Modica, capitale della omonima, vasta, Contea era popolata da oltre 18000 abitanti concentrati negli antichi quartieri di Cartellone, Corpo di Terra, Francavilla e Porta d'Anselmo.

Nella città bassa, solcata dai torrenti che vi scorrevano in mezzo completamente scoperti, la gente era assoggettata a continui attraversamenti delle cave per spostarsi da un quartiere all'altro e ben poche erano le costruzioni sorte tra la Piazza del Mercato, ove avveniva la confluenza tra i due bracci del Moticano, e la Piazza del Carmine oltre la quale non esistevano che alcune casupole ed orti.

Più a sud, sullo sfondo, la collina di Monserrato sovrastava l'antico complesso dei magazzini frumentari della Contea oltre i quali, lungo la sponda sinistra della Fiumara, numerose botteghe artigiane esponevano al sole pelli conciate la cui dura tempra era stata piegata da una lunga immersione nelle acque del fiume.

Il 4 maggio di quell'anno 1615 gli abitanti di Cartellone, e principalmente quelli che abitavano dentro le grotte dell'Olivella e di Sant'Anna, videro alcuni cespugli di bossolo bruciare sui costoni di Monserrato.

Le fiamme a tratti si alzavano al cielo ed a tratti sembravano spegnersi per cui alcune persone, spinte dalla curiosità, attraversarono l'alveo del fiume e si inerpicarono per l'erto pendio onde rendersi conto dello strano fenomeno.

Giunti al cespuglio che sembrava bruciare, con grandi meraviglia essi videro che il fuoco nasceva da un bossolo sempreverde e che tra le rocce, in quel punto, giaceva una tavoletta di ardesia dipinta della immagine della Madonna col Bambino Gesù.

Il dipinto fu subito accolto come un dono divino da tutto il popolo modicano che decise di edificare un Santuario sul posto del ritrovamento e di dedicarlo alla Signora della Mercede.

Venne fondata a questo scopo la Confraternita del Bossolo che prese il nome dal cespuglio miracoloso e ad essa aderirono, oltre a migliaia di popolani, tutti i personaggi più influenti della Città, compresi i 24 Giurati.

Alle spese di edificazione della Chiesa contribuirono tutti i cittadini, ognuno secondo le proprie possibilità, ed il progetto e la direzione dei lavori furono affidati ad un famoso architetto dell'epoca, don Vincenzo Mirabella Alagona, originario di Siracusa, il quale diede tutto il suo impegno alla realizzazione dell'opera.

Il tempio, però, non poté essere ultimato in quanto il Mirabella fu stroncato dalla peste, nel 1624.

Le sue spoglie, sepolte con tutti gli onori nel Santuario medesimo, sono ricordate da quel marmo marmoreo che è possibile ammirare alla destra del portone di ingresso.

Da molti storici viene riportato che il primitivo portale di ingresso era non già quello attuale, bensì quello che è possibile vedere sul fianco laterale della chiesa e che venne murato in seguito ad un evento miracoloso.

Franco Libero Belgiorio ed altri Autori scrivono che essendo a buon punto i lavori di fabbrica e quando era stata già costruita la porta di ingresso, il dipinto, posto su di un altare improvvisato, ogni mattina veniva trovato rivolto non di fronte all'ingresso, ma all'opposto, cioè verso la città.

Si pensò, pertanto, che la Madonna volesse il portale di ingresso in una posizione da cui potesse guardare e proteggere Modica e fu allora rifatto un nuovo progetto e spostato il portone nella odierna posizione.

1ª parte continua

Promozione
area ibilea
a cura del MOF

FATICA DI VIVERE

di Giovanni Dormiente

Respirava molto lentamente, come dopo un grave affanno. Spossato. Si era sentito male e pensava, da certi sintomi, uguali ad altre volte, che potessero essere i soliti disturbi di cuore.

Ruotò gli occhi, stancamente. E guardando casualmente verso l'alto vide la fetta di sole nascente che, affacciato quasi a ridosso delle colline, sembrava lo guardasse, divertito.

Si alzò, adagio adagio, dal muretto ad altezza di gamba d'uomo, dove si era seduto non appena aveva accusato i primi sintomi di avvisaglia del male. Era ancora notte quando si era svegliato...

Un gallo cantò da una della masserie sperdute nella vallata sottostante. Fra non molto sarebbe stato giorno. Frettolosamente, riprese la sua borsa, buttata lì in un cantuccio ai piedi del muretto e accennando ad un fischio nasale, cominciò a camminare.

Le ultime luci della notte si diradavano, lasciando vuoti di luci ed ombre fra il brillio derico delle stelle. E, gradatamente, maestosa, spuntò l'alba. Si fece il segno della croce e ringraziò il Signore Iddio della grazia che gli concedeva di vivere un altro giorno della sua vita. Arrivato in piazza notò, da lontano, vicino un bar che mostrava un'insegna luminosa raffigurante un ragazzo negro, sorridente, che sorseggiava (o forse beveva) da una tazzina di caffè, un assemblamento di persone. Fra tutti, spiccava, e lo riconobbe dalla mole gigantesca, di spalle, Bastianazzo. Aspettavano tutti l'autocarro che li avrebbe condotti alla marina per la vendemmia.

Avvicinandosi, vide Bastianazzo gesticolare con le braccia che gli ricordavano due pale di un vecchio mulino e, infine, lo senti urlare: - È un'ingiustizia vi dico. I padroni ci pagano con quattro soldi e pretendono che sgobbiamo quattordici ore al giorno. Schiavi siamo. Ecco cosa siamo. Ma guardate... per Dio! Siete forse orbi? Ci gratificano con paghe da elemosina, come se fossimo animali maledetti persino da Dio.

Intervene Vanni, interrompendolo: - Ma porca miseria! È mai possibile che fra tutti tu debba essere sempre quello che abbia da ridire o lamentarti? Sei arrabbiato perché hai lasciato da sola la tua donna tra le coperte? -

Bastianazzo, come una furia, senza che nessuno avesse avuto il tempo di trattenerlo, si era avventato su Vanni. Questi non era riuscito neanche a muovere un passo, talmente grande erano state la sorpresa e la meraviglia. In sei erano intervenuti per bloccare l'energico. Bastianazzo nonostante fosse pressato da tanti che volevano così evitare, per istinto, una rissa fra loro due, a prescindere da chi avesse torto o ragione, si divincolava come anguilla fra le mani e ora batteva a chi un pugno in testa, a chi una pedata, a chi una parolaccia o una bestemmia.

Lo strombazzare del clacson dell'autocar-

ro che arrancava quasi a fatica, cigolando ed emettendo un frastuono infernale, aveva distolto l'attenzione e fatto preparare tutti, persino coloro che si attendevano dentro il bar a chiacchiere o consumare qualcosa.

Presero tutti posto nel cassone di dietro e riparati da teloni o sacchi, la maggior parte dei giornalieri si erano sdraiati e riaddormentati. Solo Bastianazzo non riusciva a chiudere occhio. Fremeva tutto, pensando all'accaduto di prima. Non amava per natura la violenza, ma non era il tipo che pretendesse gli facessero ronzare mosconi vicino al naso.

Antonio che aveva preso posto nell'angolo più riparato dell'autocarro, con il sedere che cominciava a dolergli per i sobbalzi su una strada acciottolata, guardò Bastianazzo che scrutava l'orizzonte, gli occhi fissi nel vuoto, aspirando nervosamente boccate di fumo da un mezzo sigaro toscano. Gli venne da ridere, non sapendo neanche lui il perché lo facesse. Tutte le mattine era la solita storia. Bastianazzo e Vanni, come due attori che sapessero a memoria la loro parte di copione, litigavano. A volte per motivo dell'uno, talmente magari per un nonnulla. Antonio pensò: - Con tutte le cose serie alle quali si dovrebbe pensare... - E la sua mente, da quel pensiero, come una reazione di atomi a catena, cominciò a riflettere.

- Ma quali sono le cose serie della vita? Oppure, quali sono le cose che dovremmo considerare baggianate? -

E accumulandosi le idee, come sabbia trasportata dal vento sulle dune, credette che non valeva la pena neanche di pensarle tante cose che erano superiori alla sua capacità di capire. Infine la spossatezza e il sonno cominciavano a vincerlo. Guardando il sole pallido velato da una banda di nuvole, a voce alta, esclamò:

- Bastianazzo! Bastianazzo! -

Quegli, al sentirlo gridare con una voce rooiboante, amplificata, si girò di scatto, sobbalzando, quasi. Antonio rideva a crepapelle ed esclamava parole che sembravano a Bastianazzo senza senso e, al tempo stesso, averle udite chissà da chi o dove.

- Fatica di vivere, Bastianazzo. È tutta una fatica. L'unica cosa consolante è che i signori che non conoscono il lavoro e hanno tanti soldi, devono morire come noi che siamo poveri. -

Bastianazzo si era alzato barcollando per gli scossoni dell'autocarro, dirigendosi come un ubriaco, sulle malferme gambe, verso di lui per farlo zittire.

Ma arrivatogli accanto, lo senti russare. Pensò che tutto si fosse svolto come in un sogno, o forse non aveva sognato affatto e qualche strano rumore invece lo avesse fatto svegliare. Guardò ancora una volta Antonio e anche questa volta lo vide dormire di un sonno simile a quello della morte.



(Stralcio dello Statuto)

- Art. 3 - Il Centro Studi è una Associazione senza finalità di lucro e si considera dichiaratamente apolitica...
- Art. 4 - L'attività di base del Centro Studi è rivolta alla promozione socio politica dell'area Modicana per la divulgazione di una formazione culturale idonea ad una partecipazione della gestione amministrativa sia locale che regionale nazionale e comunitaria dei rapporti politici. L'attività operativa è democraticamente fondata sulla attività di studio e di ricerca socio-politica dei diversi settori economici con la partecipazione e l'apporto di tutte le forze politiche, sindacali e datoriali della zona di interesse del Comune di Modica...
- Art. 5 - L'attività del Centro è orientata all'azione rispettosa dei principi di organizzazione e direzione aziendale, per progetti operativi realizzabili, organici e coerenti con il costume, le tradizioni di Modica e con le risorse economiche del suo territorio e della sua posizione geografica.

MOF
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)
In redazione
Giorgio Sarta
Bruno Miano
Salvatore Melilli
Giovanni Dormiente

PROGETTO GIOVANI osservatorio del lavoro

di CARMELO MODICA

INDICE TEMATICO

1. INTRODUZIONE (*)

2. CAPIRE...

2.1. Stato della formazione culturale

- 2.1.1. Premessa (*)
- 2.1.2. Il mondo della scuola (*)
- 2.1.3. Il sistema di comunicazioni sociali (*)
- 2.1.4. La cultura manageriale

2.2. L'occupazione e l'economia

3. ...per Reagire...

3.1. Il progetto individuale

- 3.1.1. Premessa
- 3.1.2. L'identità
- 3.1.3. Itinerari formativi
- 3.1.4. Alla ricerca di un metodo

3.2. Lo sfruttamento dell'esistente

- 3.2.1. Introduzione (schema - note - orientamenti specializzazione - corsi - borse di studio)
- 3.2.2. Le qualità di fondo
- 3.2.3. Il profilo professionale - Le qualità delle professioni emergenti
- 3.2.4. Ipotesi per un corso di formazione integrativa

4. ...e, quindi, REALIZZARE

4.1. Orientamento al lavoro

(ufficio collocamento - curriculum - ricerca - rispondere agli annunci...)

4.2. Mettersi in proprio

- 4.2.1. Cultura manageriale
- 4.2.2. Progettazione di una impresa (escursus di idee finanziamento - organizzazione - controllo...)
- 4.2.3. Quale società.

(*) già pubblicati

La giovinezza non è un periodo della vita: è uno stato della mente, la tempera della volontà, una qualità dell'immaginazione, il vigore delle emozioni, la predominanza del coraggio sulla timidezza, del desiderio di avventure sull'apatia.

Nessuno invecchia solo per il fatto di aver vissuto un certo numero di anni: l'individuo invecchia perché ha disertato i suoi ideali.

Gli anni solcano di rughe la pelle, ma abbandonando l'entusiasmo si raggrinzisce l'animo.

Preoccupazioni, dubbi, pusillanimità, paura e disperazione sono i lunghi anni che ci fanno piegare il capo e che inceneriscono lo spirito: siano sessanta o sedici, vi può essere in ogni cuore l'amore per lo stupendo, la dolce meraviglia delle stelle, la brillantezza delle cose e dei pensieri, la coraggiosa sfida degli eventi, l'immane infantile curiosità e la gioia di vivere.

Tu sei giovane come la tua fede e vecchio quanto il tuo dubbio; giovane come la confidenza in te stesso e vecchio quanto le tue paure; giovane come le tue speranze e vecchio quanto il tuo abbandono.

Fino a quando il tuo cuore riceverà messaggi di bellezza, di gioia, di coraggio, di grandezza e di potenza, sia dalla terra, sia dall'uomo, sia dall'infinito... tu sarai giovane.

(Ripreso da "Orion" n. 45 - giugno '88 - Saluzzo-Cuneo).

IL SISTEMA DI COMUNICAZIONI SOCIALI

Si dice, a ragion veduta, che stiamo vivendo l'era dell'informazione; nel campo aziendale essa è considerata una fondamentale "risorsa". Si moltiplicano sempre più i centri culturali, le tavole rotonde e, per ultime, le sponsorizzazioni culturali a cura delle imprese economiche.

Una produzione cartacea viva e sonora enorme che, però, esaminando i risultati concreti, non sembra contribuisca molto a capire. La cultura moderna, infatti, è sempre più dissociata, fine a se stessa, priva di parametri di riferimento.

Trascurato il principio dell'essenzialità, lo scenario si presenta confuso e caratterizzato più da una presunzione di conoscenza che da una cultura frutto di riflessione.

Una decisiva responsabilità deve essere attribuita allo sviluppo della televisione che ha alienato il libro (1), lo scritto, e, con la sua immagine sfuggente, la riflessione e l'attenzione; cosicché l'uomo non si accorge più di che cosa lo circonda, di ciò che sta facendo.

L'abitudine giornaliera ha preso l'uomo in una maniera tale che egli fa senza intervento della "volontà" anche le cose che dovrebbero essere le meno automatiche (2). Il telecomando e gli spot pubblicitari alimentano il disordine mentale e la superficialità. È esperienza comune il sentirsi bersagliati da una crescente massa di messaggi di vario tipo e provenienza (specie pubblicitari) per cui si avverte la necessità di fare qualcosa per difendersi contro questa forma di "inquinamento sociale".

È il periodo del cosiddetto "sovraccarico informazionale" origine di ansia e persino di disordini mentali. Una sorta di "contaminazione emotiva" della comunità per eccesso di quantità di messaggi. Si coglie il grande pericolo di andare via via perdendo il codice per decifrare il reale significato di certe cose, per individuare il giusto confine tra reale e fittizio, tra lecito e illecito, tra logico e paradossale.

"Nel mondo comunista", ha lamentato più volte Solgenitzin, "la verità è ignorata dal popolo perché l'autorità di governo, puramente e semplicemente, le impedisce di circolare. Nell'occidente capitalista invece lo stesso risultato viene ottenuto con metodologia opposta, ossia con l'eccesso d'informazione. Un diluvio di notizie eterogenee, spesso contrastanti è rovesciato clamorosamente ed incessantemente sul cittadino, privato in tale modo della dimensione temporale indispensabile alla riflessione, all'analisi, al discernimento, mentre la sua attenzione, ormai divenuta del tutto superficiale, è continuamente sollecitata da nuovi richiami".

L'attuale "cultura" appare vasta ma è superficiale e, quindi, arrogante e violenta: in sintesi si conosce ma non si capisce.

Uno studio dell'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) dal titolo "Una ricerca Ispes-L'alfabetismo: dati, commenti e riflessioni" condotto su dati ISTAT del 1987 offre una serie di notizie significative.

Il documento distingue tre forme: analfabetismo strumentale (non sapere leggere, scrivere e fare i conti); analfabetismo di ritorno (per mancanza di esercizio alla lettura e alla scrittura);

semi-analfabetismo (leggere un testo senza comprenderne il significato). Tra le varie cause del fenomeno la ricerca ne sottolinea una nuova, che funge da freno inibitore per l'apprendimento: gli analfabeti sentono o credono di partecipare comunque alla realtà

esterna perché ne vengono informati dai mass media, in particolare radio e televisione. "Ma mantenere nell'ignoranza milioni di persone - affermano i ricercatori dell'Ispes - può essere comodo e voluto".

Se l'accennato attivismo cerebrale si evolvesse nella giusta direzione noi non avremmo uno Stato Italiano che fa male l'industriale come fa male il maestro di scuola, il soldato, il giudice; come fa male, insomma, tutto quello che fa. Questa enorme produzione "conoscitiva", a volte anche di pregio, non ha sbocchi operativi perché spesso è fine a se stessa.

La moda dell'intellettualismo sterile teso a meravigliare; l'interesse degli enti locali a finanziare per fini elettorali "manifestazioni culturali"; la giusta ansia di studiare ed indicare soluzioni per i problemi che lo Stato non risolve, accresciuta dal bombardamento dei mass media, disegnano un quadro disorganico che rende difficile individuare i punti fermi e le grandi linee, offuscando anche ruoli, competenze e responsabilità.

L'informazione diviene così ridondante, genera confusione ed alla lunga, disinteresse; perché non incisiva lascia solo elementi labili di problemi insoliti, di capacità non espresse e incapacità di approfondimento serio; negli elementi più impegnati nasce un desiderio di approfondimento, continuamente distorto da un argomento all'altro disorientato dai diversi ma non incisivi tipi di approccio prospettato. Viene così mantenuto vivo un utile agitarsi che pian piano si decanta e si cristallizza nella rassegnazione e nella inerzia.

Questi risultati sono la naturale conseguenza dell'applicazione delle tecniche di persuasione pubblicitarie commerciali anche nel campo dell'informazione in genere e dei cosiddetti programmi culturali: una tecnica tesa a vendere non a convincere. La via preferita è quella di sollecitare in maniera ossessiva l'emotività, il piacere, fino a farne scaturire un bisogno e quindi un mercato da sfruttare in termini economici.

Così come nel campo commerciale, tale attività crea delle mode, così nel campo della informazione si crea l'uomo brillante, l'uomo moderno, dinamico ed "informato" con la conseguenza di fornire ad esso notizie che si traducono, come abbiamo detto, in "vasta cultura superficiale" origine di presunzione, di ottusità e quindi di violenza dialettica ed incapacità di ragionare.

Una azione di questo genere crea i "cacao meraviglioso" o "utili idioti" cioè uomini (o meglio individui) trasformati in semplici e passivi ricettori buoni ad accogliere qualsiasi messaggio senza l'intervento critico e di comparazione con quella griglia di valori, sentimenti e raziocinio che di norma designano una personalità: dei contenitori dove si può travasare tutto.

Una siffatta problematica pone importantissimi sottoproblemi che richiedono una efficace presa di coscienza sia in ordine alle tecniche di persuasione occulta sia in ordine dei detentori dei mezzi di comunicazione di massa e, infine, sulle finalità ultime di una azione di questo tipo.

La reazione ammissibile non può che derivare dalla consapevolezza del proprio essere interiore che richiede riflessione, analisi della struttura del potere e delle sue finalità.

Da una prima e sommaria analisi della società attuale si intravedono quelli che posso-

continua in 5°

no essere gli effetti letali procurati da questa azione (3) che dà anche un senso alla lotta sia del potere economico che di quello politico per la costituzione ed il controllo di monopoli dei mezzi radio-televisivi e della stampa.

Negli anni '60 vi fu un tentativo di teorizzare la cosiddetta "guerra rivoluzionaria" uno schema complesso in cui buona parte del risultato veniva affidato alla propaganda ed alla persuasione (4). Tale teorizzazione accettava il presupposto del Clausewitz della politica intesa come "guerra condotta con altri mezzi".

Noi stessi però che illustrammo (5) l'efficacia di tale tecnica per "asservire la polizia italiana", ora esprimiamo perplessità. Infatti, il termine "rivoluzionario" fu certamente improprio perché avrebbe richiesto un porsi fuori dal sistema cosa che non avvenne ed, inoltre, cosa più grave, individuando nel marxismo leninismo il nemico gestore della guerra rivoluzionaria, di fatto, si poneva a difesa del sistema capitalistico, che è da sempre, invece, il vero manipolatore delle menti. Si trattava in effetti di una lotta interna tra fazioni di una stessa visione del mondo, e fece correre il rischio a chi tentò di teorizzare e applicare una "contro guerra rivoluzionaria" come risposta, di essere conquistato dal sistema considerato che essa predicava prassi e tecniche uguali e contrapposte alla guerra rivoluzionaria, senza nessun riferimento ad un modello globale e alternativo.

Abbiamo richiamato questo argomento perché esso è interessante per conoscere le tecniche e quindi immunizzarsi ma anche per evitare di ricadere per chi vuole reagire di seguire sentieri pericolosi considerato che il nostro mondo non può accettare scollamento tra cultura e prassi e l'uomo nuovo non può che essere radicato in un profondo sentire interiore senza condizionamenti esterni (*)

(1) E da notare che nel sistema comunicativo attuale, l'incontro (quando si fa) con il buon libro avviene dopo l'incontro con televisione e cinema. A parte gli obblighi scolastici, infatti, la nuova generazione fin dall'infanzia è vittima di una alluvione di immagini che la allontanano dal libro, con la conseguenza che lo scrittore per far riconoscere la propria voce ritiene necessario ricorrere a strategie di scrittura e attività pubblicitaria extraletterarie in sintonia con la società dello spettacolo (Giorgio Tinazzi convegno "scrittore lettore nella società di massa" Trieste 2-4 novembre 1987 ripreso da Repubblica del 6 novembre 1987).

(2) Su Panorama n. 1136 del 24/1/88 (pag. 96) Maurizio Bono con l'articolo "Fermate il mondo" riferisce sul congresso "velocità: tempo sociale e tempo umano" tenuto nella sala congressi della provincia di Milano dalla "Casa della Cultura". Come sempre in questi convegni (dei quali diviene difficile procurarsi gli atti) non si giunge a direttive univoche.

Però le dichiarazioni di alcuni studiosi poste tra virgolette dal giornalista ci sembrano di estremo interesse. Franco Ferrarotti (sociologo) "...La velocità con cui abbiamo a che fare non è più quella esaltata dai Marinetti e dai futuristi, il cui idroplano immaginoso e rombante prevedeva comunque un pilota (...) la velocità dell'informatica, del bombardamento di informazioni, della saturazione visiva, del tempo sociale accelerato, non prevedono più alcun pilota ai comandi.

Sono pura schiavitù cronologica, strumentalità senza scopo (...) che fa della velocità un valore assoluto..."

Carlo Sinù (filosofo) concentra la sua attenzione sulla differenza tra ritmi e velocità con un magnifico esempio: "immaginate di variare la velocità di un nastro registrato non solo cambia la quantità di parole che si sentono in un minuto ma anche il ritmo con cui sono pronunciate (...) accelerando ancora, però, la voce diventa alla paperino e non si distingue più il significato delle parole, mentre rallentando si ottiene un risultato analogo e opposto. Ecco noi oggi viviamo un ritmo da Paperino: sen-

za senso.

Per esempio più che guardare la TV finiamo per essere guardati dal video, secondo un ritmo che è del mezzo".

Alberto Melucci (psicologo): "è in aumento una patologia della velocità che emerge con chiarezza nei contesti metropolitani, dove aumenta incontrollabilmente la gamma delle possibilità offerte in conseguenza dell'accelerazione dei ritmi di vita, con il risultato di indurre nella gente angosce di prestazioni e di scelta". Tra tante indicazioni di guasti - Sergio Givono indica la soluzione evocando le società tradizionali dove i ritmi naturali e cosmici inserivano l'uomo in un contesto organico ed armonioso "dove il tempo era il veicolo dei nostri progetti e, quindi, il custode del senso della nostra vita e non in un tempo simile ad un eterno e smemorato presente, senza passato e senza futuro".

(3) Il processo di asservimento dell'uomo è presso-

ché totale: Un primo misuratore è l'incoerenza tra quello che dice e quello che fa. Basta per tutte fare riferimento alla continua lamentela contro uomini e qualità morali del sistema (tangenti-corruzione-clientelismo-inefficienza ecc.) e comportamento elettorale che premia i partiti delle crisi e i politici con problemi giudiziari. Il non chiedersi dove trovano alcuni nomi politici i soldi di costosissime campagne elettorali, e così via.

(4) Sull'argomento il testo base ci sembra l'introvabile "La guerra rivoluzionaria" - Ed. Volpe Roma 1965 che raccoglie gli atti di un convegno tenuto all'istituto Pollio di studi storici e militari nei giorni 3, 4 e 5 Maggio 1965 presso l'hotel parco dei principi di Roma. Utile anche il volume "Guerra + Rivoluzione" di Diaz De Villegas - Edizioni Trevi Roma 1967.

(5) Carmelo Modica - Compagno Poliziotto - Editrice Il Falco Milano 1980.

(*) ...PER APPROFONDIRE

La breve analisi qui esposta individua tre tematiche fondamentali: tecniche di persuasione occulta; gestori della persuasione occulta; scopi e finalità del potere occulto.

Nell'annunziare che su tali singoli argomenti torneremo in maniera più specifica, riteniamo utile per i lettori interessati indicare alcuni testi, i più essenziali, per un primo approfondimento.

O. Spengler, *Anni decisivi*, Edizioni del Borghese, Milano 1973.

C. Levinson, *Vodka-Coca*, Vallecchi, Firenze 1978.

D. L. Cozzi, *L'uomo tra misteri, miti e menzogne*, pubblicato nel 1982 a Solinbergo (PN) a spese dell'autore.

P. L. Berger, *le piramidi del sacrificio*, Einaudi, Torino 1981.

B. Mondin, *il valore umano*, Ed. Dino, Roma 1983.

S. Hutin, *Governi occulti e società segrete*, Mediterranee, Roma 1973.

W.C. Skousen, *Il capitalista nudo*, Armando, Roma 1978.

G. Luciani, *Il potere multinazionale*, Buffetti, Roma 1977.

C. Finzi, *Il potere tecnocratico*, Bulzoni, Roma 1977.

E. Todd, *Il crollo finale*, Rusconi, Milano 1978.

J. Evola, *Gli uomini e le rovine*, Volpe, Roma 1967.

G. Bannock, *I giganti dell'industria*, Garzanti, Milano 1984.

CORSO PER OPERATORI DELL'INFORMAZIONE

Si informano i giovani che hanno segnalato la loro disponibilità a frequentare il corso per "operatori dell'informazione" che riceveranno notizie direttamente nel loro domicilio.

RADIO UNIVERSAL

FM-MHZ 97300 - 102500

Corso P. Maria del Belgio, 62

Tel. (0932) 947614

97010 Modica (RG)

UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE



EGOT STYLE

ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

**GAS - KEROSENE - CASALINGHI
ELETTRODOMESTICI**

Michele Cappello

Via C. Grimaldi, 2 - Tel. 941540 - MODICA

- CHIARAMONTE - Salumeria Fatuzzo, Via Martiri Ungheresi n. 8
- PALAZZOLO - Bottega della carne, Via Nazionale n. 14
- Art. Neonato Toto e Tata, Via Carlo Alberto n. 48
- Calzature Raffaella, Via Largo Sen. Italia
- PEDALINO - Nuova Macelleria, Via Simeto n. 23
- Abbigliamento Aries Moda, Via XXV Aprile n. 19
- PUNTA SECCA - Supermercato Il Faro di Giuseppe Schiacchitano
- PACHINO - Elettrodomestici Pippo Spataro, Via Marsala n. 54/A
- Pasticceria Caprice, Via Cassar Scalia n. 45
- Pescheria del Sarago, Via Cavour n. 57
- Macelleria Li Puma, Via Roma n. 98
- Supermercato Despar, Via Pascoli n. 44
- ROSOLINI - Salumeria Letizia, Via S. Alessandra n. 161
- Regali Tirella Rosario, Via Ronchi n. 65/B
- Calzature Raffaella, Via Gonzaga n. 143
- Merceria Golden Shop, Via Gonzaga n. 160
- Macelleria Piazzese, Via Gonzaga n. 73
- ISPICA - Macelleria Di Tommasi, Via Adua n. 71
- Alimentari Unvo Marcket, Via Francesco Crispi n. 23
- MODICA - Unvo Market Armenia, Via Risorgimento n. 113
- Macelleria Di Raimondo Salvatore, Via Risorgimento n. 51
- Merceria Rizza Giorgio, Via R. Partigiana n. 155
- Green Service, Via Nazionale n. 306
- Green Service, Via San. Giuliano n. 111
- RAGUSA - Macelleria Iblea Carni, Via Colaiaanni n. 149
- COMISO - Macelleria Di Nicola, Via Umberto n. 97
- FLORIDIA - Merceria Elite, Via Veneto n. 110
- Salumeria Orchidea, Via Giusti n. 34/B
- Cartoleria Angelo Spada, Via Giusti n. 105
- Macelleria Ideal Carne, Via Ariosto n. 195
- Pasticceria Amaraddio, C.so Vitt. Emmanuele n. 33
- Abbigliamento Cannistraro, Via Ariosto n. 207

**CERCASI NEGOZI
DA CONVENZIONARE**

RIVOLGERSI:

**PETRONILLA CLUB
VIA NAZIONALE, 186/A
97015 MODICA
TEL. 0932/905878**

CENTRO DI ORIENTAMENTO

La redazione di "A te Calibano" sta organizzando un "Centro di orientamento" per i giovani che consentirà una adeguata informazione e documentazione in materia di:

- a) orientamento al lavoro;
- b) orientamento post-licenza media;
- c) orientamento post-diploma;
- d) orientamento post-laurea;
- e) corsi di formazione.



RENAULT

Muoversi, oggi.

**DI MARTINO ANTONINO
AUTOCARROZZERIA
AUTORIZZATA**

S.P. Cava Ucciardo Pisciotto Km. 0,755
97015 MODICA - Tel. 0932/904253



**OFFICINA MECCANICA
con RICAMBI ORIGINALI
RENAULT**

"CARROZZERIA STILISTA"
Personalizzazione esterna
ed interna dell'auto.

Soccorso stradale per auto incidentate a nostro carico



**PALMATIC
SICILIA
SUD**

**CONCESSIONARIA CON DEPOSITO
Rag. GRAZIA CANNATA**
Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

*Batteria da cucina dietetica in
acciaio inox 18/10 per cucinare
senza acqua e senza grassi.*

GARANZIA A VITA

RIVENDITORI AUTORIZZATI

RAGUSA - Negozio Proposta - Via Garibaldi, 18/A
PALAZZOLO - Venditti Messina Gaetana - Corso Vittorio Emanuele, 57
AVOLA - Cannarella Giovanna - Via Savonarola, 64
CASSIBILE - Basile Corrado - Via Nazionale, 189
PACHINO - Pippo Spataro - Via Marsala, 54/A
ROSOLINI - Tirella Rosario - Via Ronchi, 65/B
FLORIDIA - Di Natale Maria - Via Reale, 22
BITRITTO - Murro Anna - Via Settembrini, 32

**CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI
PER ZONE LIBERE**

QUESTO TAGLIANDO
ritagliato ed incollato a un ordine di una
BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)

VALE L. 200.000

Convenzione particolare per gli abbonati di "A te Calibano"

CERSASI

RIVENDITORI

ESCLUSIVI

PER ZONE LIBERE

LETTERA AL DIRETTORE

Modica, 24/8/1988

Distinti saluti.

Emanuele Barone - Modica

Egregio Direttore,
Ho saputo che alcuni miei parenti, circa tre mesi fa, hanno firmato, *senza rendersi conto* delle radicali conseguenze, una petizione per l'erezione della frazione di Frigintini a Comune autonomo.

A parte il fatto che io non sono mai riuscito a capire quale possa essere l'utilità per i suddetti abitanti di staccarsi da Modica, non riesco neppure a capacitarmi come, in pieno 1988, ci possa essere ancora chi non sappia spiegare a gente sprovvista il significato di certe firme prima di esigerle.

Modica si è accorta di questa raccolta, oppure, ormai abituata ai nefasti colpi del 'destino', accetta questa lacerazione in riscatto della sua remissività prima e insipienza dopo, che la governano da oltre 60 anni?

Nel riservarci di esprimere compiutamente il nostro pensiero con un articolo diciamo che l'autonomia di Frigintini può avere un senso solo se non ha come obiettivo la creazione di un altro "carrozzone politico" ad uso e consumo di alcuni big di Frigintini. Ci preme solo sottolineare che "l'incapacità a spiegare" pone problemi analoghi al "firmare senza rendersi conto". Sono due atteggiamenti che trovano una unica origine nella incapacità di ragionare. Può essere utile in questo senso la lettura dell'articolo "Il sistema di comunicazioni sociali" pubblicato in questo stesso numero. (c.m.)

**Noi siamo "Zambiani"
contro i mercenari
dello sport**

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica
n. 1 del 22 Gennaio 1988
Direttore Responsabile
NINO VERSACI

Condirettore
FEDERICO FUGALI

Stampato dalla Tipolitografia
"Moderna" Via Santa Elisabetta, 20
☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica
Mario Nobile

Redazione
Via Trani, 2
97015 MODICA (RG)

Abbonamento L. 8.000 (ordinario) L. 16.000 (sostenitore).
Versamento sul C.C.P. n. 10317972
DEMETRA EDITRICE
Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)
Nella causale indicare "abbonamento a Calibano".



**Il cavaliere
d'Italia**

di GIOVANNI BARONE

Viale Medaglie d'Oro, 37
Tel. (0932) 941709
97015 MODICA

SAVARINO
ABBIGLIAMENTO

- **ABBIGLIAMENTO**
- **BIANCHERIA**
- **PELLICCERIA**
- **TESSUTI**

V.le Medaglie d'Oro, 8 - MODICA



demetra antica divinità del mondo greco, è il simbolo della terra coltivata che produce il grano e le ricche messi.

Cooperativa editoriale a r.l.
Sede legale Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)
Casella Postale n. 77
97015 MODICA
CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e decisa) scelta culturale della "Demetra"

a te Calibano

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire. L. 1.000

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Novembre 1988 - Anno I n. 6

A MODICA IL TEMPO TRASCORRE INVANO

Alcuni garbati "rimproveri" e "suggerimenti" ci danno la spinta per chiarire meglio l'azione che "A te Calibano" si prefigge. Ci è stato detto che non parliamo dei problemi di Modica quali l'inefficienza della sanità, dei servizi comunali, etc.

Le carenze amministrative del Comune hanno una sola origine: l'acquisizione di un modello di sviluppo privo di valori fondamentali che consentano una giusta e finalizzata gestione della cosa pubblica.

Che senso ha partecipare ad un dibattito tra sordi dove le possibili (o l'unica) giuste soluzioni devono vedersela alla pari con le pseudo soluzioni, con le affaristiche soluzioni, con le corporative soluzioni spesso camuffate con intellettualismo, progressismo, "interesse dei cittadini" e democrazia.

Il fascicolo relativo al mercato zootecnico è un esempio di quello che andiamo dicendo, esso contiene tutto ed il contrario di tutto. Alla fine un problema che, tra il dicembre 85 ed il maggio 86, era stato definito quasi all'unanimità viene rimesso in discussione, ingarbugliato e accantonato in attesa che decanti, magari per ricominciare d'accapo.

Quale posizione assumere? Schierarsi per "Scardacucco" o "Cappuccina" ed iniziare una infinita polemica? Oppure andare alla fonte per stigmatizzare il grado di dignità dei tecnici che si prestano a pareri su commissione e dei consiglieri comunali che passano con estrema facilità da una posizione all'altra? O, ancora definendo arrogante corporativa ed egoista la pretesa delle associazioni di categoria di far valere la propria opinione, come se il mercato zootecnico non interessasse l'assetto del territorio e quindi tutti i cittadini?

Il caso corso Umberto è ancora più emblematico; esso ha messo alla berlina i tecnici ed i politici perché non ci si può non chiedere che: o fu superficiale la chiusura o è stata azardata la riapertura. Interessante è il vespaio di posizioni e le soluzioni tecniche suggerite: ogni giorno aumentano i tecnici che ne suggeriscono una. Soluzioni orientate ad ottenere il gradimento dei commercianti del centro storico (serbatoio di voti) come se questo non fosse un patrimonio dell'intera Comunità e come se non fosse possibile una soluzione sintesi.

È presente sempre più il tecnico fatto in casa (dalla TV).

Non c'è infatti infermiere, agricoltore, odontotecnico che non ritenga di sentenziare se un ponte è cadente oppure no.

Tra la presunzione di conoscere e l'esistenza di pareri tecnici "pilotati" si perdono i confini di quanto è scientifico e di quanto è politico degradando il tutto a inconcludente rissa dialettica.

» » in b pagina



Il verde a Modica

...L'ITALIA DEI "PENTITI" E DEGLI... IMPENITENTI

Il messaggio evangelico parla chiaro: "c'è più gioia in cielo per un solo peccatore pentito che per...". e la nostra Storia annovera tra le sue pagine nomi illustri e sconosciuti che facendo ammenda delle loro colpe hanno permesso di debellare il terrorismo, la mafia (?), l'edilizia abusiva, il fisco... La stessa "gioia" la provano i vari Ministri quando raggiungono i loro obiettivi: pacificazione, sanatorie, diminuzione degli incidenti, più morti ammazzati...

La nostra vita quotidiana registra la nuova cultura del pentitismo mentre a livello internazionale si registrano azioni importanti di superpentiti americani, sovietici, polacchi, che invocano una economia più libera e trasparente.

Ma alle positive reazioni del mondo sulle iniziative economiche e politiche di Gorbaciov, dal Cile, pur sconfitto elettoralmente, il "capaneico" Pinochet sputa fiamme e fuoco contro i risultati elettorali promettendo il "suo" ordine: cattivo esempio di "impenitente", che si è autofregato (?) nel momento in cui pensava di stravinere.

Queste sono notizie dell'altro continente, pagine estere, in casa, di super impenitenti ne abbiamo tanti, forse troppi, di coloro che ritengono di avere avuto un "mandato" a governare a tutti i costi, senza voler sperimentare nuove formule, più vicine alle realtà ed alle esigenze della gente. C'è una grossa scollatura tra il Paese parlamentare ed il Paese reale, tra le velocità che dovrebbe avere

una nazione moderna e le formule "borboniche", i compromessi, l'invito a costruire sui "mea culpa". L'On. Mazzaglia, deputato regionale del PSI, in un recente incontro a Nicosia (Enna) rilevava molto opportunamente che siamo in Sicilia carenti di tante cose: strade, acqua, cultura d'impresa..., ma le nostre Amministrazioni Comunali rimpinguanano, in feste strapaesane, le tasche di cantanti...

Scusatemi, ma questa non era la politica dei borboni: feste e frusta? Spendete... Spendete Amministrazioni Comunali!

Zio Ciriaco ed il Suo Governo di "risparmiatori" pur di diminuire il deficit minacciano di tutto: elevare il ticket, abolire la medicina sociale (è stato il vanto del primo centro-sinistra: medicinali per tutti e gratis) per gli autonomi, e tante, ma tante altre novità che possono solo terrorizzare.

Il "terrorismo dello Stato fiscale" è fatto di tasse, sopratasse, aliquote... multe, ma - ed ecco il tocco della Provvidenza - anche di condoni, e di pentiti. Mentre chi governa, chi amministra la cosa pubblica resta sempre un "impenitente", non si rende conto che minori assunzioni, sono più disoccupazione... che più tasse, vuol dire più evasione e che minore "perestroika" vuol dire minore fiducia in uno Stato dal quale bisogna difendersi... più che partecipare democraticamente.

Nino Versaci

PROGETTO GIOVANI osservatorio del lavoro

di CARMELO MODICA

INDICE TEMATICO

1. INTRODUZIONE (*)

2. CAPIRE...

2.1. Stato della formazione culturale

- 2.1.1. Premessa (*)
- 2.1.2. Il mondo della scuola (*)
- 2.1.3. Il sistema di comunicazioni sociali (*)
- 2.1.4. La cultura manageriale

2.2. L'occupazione e l'economia

3. ...per Reagire...

3.1. Il progetto individuale

- 3.1.1. Premessa
- 3.1.2. L'identità
- 3.1.3. Itinerari formativi
- 3.1.4. Alla ricerca di un metodo

3.2. Lo sfruttamento dell'esistente

- 3.2.1. Introduzione (schema - note - orientamenti specializzazione - corsi - borse di studio)
- 3.2.2. Le qualità di fondo
- 3.2.3. Il profilo professionale - Le qualità delle professioni emergenti
- 3.2.4. Ipotesi per un corso di formazione integrativa

4. ...e, quindi, REALIZZARE

4.1. Orientamento al lavoro

(ufficio collocamento - curriculum - ricerca - rispondere agli annunci...)

4.2. Mettersi in proprio

- 4.2.1. Cultura manageriale
- 4.2.2. Progettazione di una impresa (escursus di idee finanziamento - organizzazione - controllo...)
- 4.2.3. Quale società.

(*) già pubblicati

La giovinezza non è un periodo della vita: è uno stato della mente, la tempera della volontà, una qualità dell'immaginazione, il vigore delle emozioni, la predominanza del coraggio sulla timidezza, del desiderio di avventure sull'apatia.

Nessuno invecchia solo per il fatto di aver vissuto un certo numero di anni: l'individuo invecchia perché ha disertato i suoi ideali.

Gli anni solcano di rughe la pelle, ma abbandonando l'entusiasmo si raggrinzisce l'animo.

Preoccupazioni, dubbi, pusillanimità, paura e disperazione sono i lunghi anni che ci fanno piegare il capo e che inceneriscono lo spirito: siano sessanta o sedici, vi può essere in ogni cuore l'amore per lo stupendo, la dolce meraviglia delle stelle, la brillantezza delle cose e dei pensieri, la coraggiosa sfida degli eventi, l'immane infanzia infantile curiosità e la gioia di vivere.

Tu sei giovane come la tua fede e vecchio quanto il tuo dubbio; giovane come la confidenza in te stesso e vecchio quanto le tue paure; giovane come le tue speranze e vecchio quanto il tuo abbandono.

Fino a quando il tuo cuore riceverà messaggi di bellezza, di gioia, di coraggio, di grandezza e di potenza, sia dalla terra, sia dall'uomo, sia dall'infinito... tu sarai giovane.

(Ripreso da "Orion" n. 45 - giugno '88 - Saluzzo-Cuneo).

LA CULTURA MANAGERIALE

L'attuale epoca è caratterizzata da un tentativo di diffondere la cultura manageriale in tutti i settori della vita pubblica e privata.

In passato la cultura dell'organizzazione e della direzione aziendale era considerata necessaria solo per i padroni. Adesso, anche grazie ai mass-media, l'immagine del manager è diffusissima: sta divenendo un mito.

Si moltiplicano i masters post-universitari, nascono scuole ed istituti che con moltissimi milioni offrono un titolo molto spesso solo per pavoneggiarsi.

Gli oggetti simbolo sono ormai la valigetta 24 ore, l'agenda planning ed un'auto di grossa cilindrata che corre verso un aereo sul quale salire all'ultimo momento.

La pianificazione del tempo, lo stress del dirigente manager, la vita privata, i motivi del successo... riempiono i mensili specializzati ed i settimanali di evasione.

Tutto ciò che circonda la vita e l'attività di manager è caratterizzato dallo più sfrenato ed inconcepibile lusso, il pronto a testimoniare che nulla è cambiato, che quella attuale è la logica e fedele continuazione della ottocentesca cultura dello sfruttamento dell'uomo, specie se si considera che oggi rispetto ad allora è più palese che le "fortune", quando sono legate a "capacità personali", sono da riferirsi, non alle qualità umane e professionali, ma solo ed esclusivamente alle capacità di sfruttare il sistema partitocratico-economico-usuraio-finanziario attuale, ponendo le proprie nicchie di mercato sotto la protezione del grande ombrello che lo stesso sistema ha aperto sul mondo.

La cultura aziendale, forma moderna della cultura industriale, sta tentando di invadere tutta la vita civile, una sorta di industrializzazione della società.

Definirsi, managers, ormai è una moda dilagante ed il termine "azienda", come panacea risolutiva, viene affiancato a tutto: azienda Italia, azienda regione, azienda comune, azienda esercito, azienda polizia, azienda sanità, etc. anche azienda famiglia.

È questo un fenomeno legato al mancato dominio della rivoluzione tecnologica che, straripando in maniera incontrollata, ha creato un allucinante benessere materiale ed un allucinante serie di problemi complessi quali il traffico, l'inquinamento etc.

La complessità dei grandi problemi, ha fatto nascere una esigenza di razionalizzazione oggettiva fortemente influenzata anche dalla logica dei cervelli elettronici.

La ricerca tecnologica orientata allo sfruttamento capitalistico è stata cieca di fronte agli effetti indotti e devastanti da esso stesso provocati che, specie riferendosi al problema energetico, ha portato la società al limite della sopravvivenza.

Dalle complessità accennate non poteva, quindi, che scaturire l'applicazione della razionalità capitalistica a tutti i problemi della convivenza e della vita civile.

Che la cultura manageriale sia la forma moderna della vecchia cultura industriale, è dimostrato dalla constatazione che la questione sociale non è mutata nei suoi aspetti essenziali. Il problema del meridione è rimasto e si è aggravato, la redistribuzione del reddito vede un 1/3 della popolazione tendere verso una maggiore ricchezza ed il resto

sempre più accentuata povertà.

Il successo della cultura aziendale riposa sul trionfo del razionalismo che affondando le sue radici nella ragione e nella logica, la rende oggettivamente accoglibile, sotto la spinta anche della "complessità" dei problemi, a nulla valendo le istanze di carattere spirituale ed esistenziale che questo modello di sviluppo ha con efficacia ucciso.

La cultura aziendale offre come pilastri portanti il principio dell'efficienza, della competenza (a fare soldi) e della economicità e quello del coinvolgimento dell'operaio negli obiettivi dell'azienda. Questi parametri consentono al capitalismo di cambiare immagine creando seri problemi ai marxisti, suoi figli naturali, che non riescono più a notare, dopo essere conquistati dalla mentalità borghese, che lo sfruttamento del capitale continua e con forme e quantità ancora più capillari e totali.

La razionalità di tali principi ha anche conquistato buona parte dei corporativisti che nel coinvolgimento dell'uomo alle finalità dell'impresa vedono addirittura una attuazione dei loro principi dimenticando la lezione di Evola che subordina la istanza corporativa alla costruzione di stato organico e ad una visione della vita che subordina l'economia alla politica e quindi ai problemi esistenziali e spirituali.

Il nostro modello di sviluppo accetta il principio della economicità della cultura aziendale e cioè del massimo rendimento con il minimo sforzo, ma non può non affiancarvi il significato di economicità come contrario dello spreco, a differenza del modello capitalistico che dominato dal massimo profitto economico immediato ha originato la spirale consumistica senza tenere conto né dello spreco né degli effetti indotti che magari, manifestandosi a distanza intaccano lo stesso principio di economicità. C'è da chiedersi, per esempio, quanto sia stato rispettato il principio di economicità se nel massimo profitto analizzato dall'industria nel recente passato dovessimo imputare i costi che oggi sono necessari per il ripristino delle devastazioni ambientali da esso provocati.

Efficienza, efficacia, competenza attingono al mondo della preparazione e non a quello della cultura. Per il nostro modello di sviluppo essi sono la testimonianza dell'essere, della vita naturale effetti di una cultura integrale e non mezzi e strumenti di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Anche la centralità dell'uomo potrebbe corrispondere al nostro mondo ma non possiamo accettare che l'uomo venga considerato la più importante "risorsa del processo produttivo" come ritiene la cultura manageriale.

Quel termine "risorsa" affiancato al significato di professionalità svela l'esistenza di quella "catena di montaggio" alienante contro la quale il marxismo combatte alcune, poco convinte, battaglie.

Una "catena di montaggio" che si è spostata dai bulloni all'informatica e che sta incatenando i cervelli fra di loro per manifestare nell'insieme un mostro telematico grezzo, razionale, meccanico, efficiente, privo di pulsazioni umane, dove l'uomo molto spesso ha funzioni analoghe a quelle del silicio.

ROSTAGNO

Ho partecipato a Palermo il mese scorso al Convegno Internazionale contro la droga, promosso dalla Comunità Incontro, e sono stato positivamente impressionato dalla esperienza vissuta e dalla carica emotiva trasmessami, soprattutto dalla presenza di giovani ex tossicodipendenti e dalle loro famiglie. Nel contempo però mi sono accorto che molte acque devono scorrere sotto i ponti, prima che si riesca ad estirpare la mentalità o se preferite la cultura della morte e del disimpegno civile, che caratterizza la vita sociale della nostra Isola.

Durante il soggiorno palermitano infatti, mi chiedevo perché Palermo, pur se altamente rappresentata al Convegno dal suo Sindaco, pur se spiritualmente presente con il suo coraggioso Prelato, pur se investita dall'onore di essere in quei giorni, soggetto di speranza nel mondo, non era con noi. La Palermo delle forze semplici, la Palermo degli uomini onesti, la Palermo dei credenti, la Palermo che chiede giustamente riscatto morale, questa città non c'era.

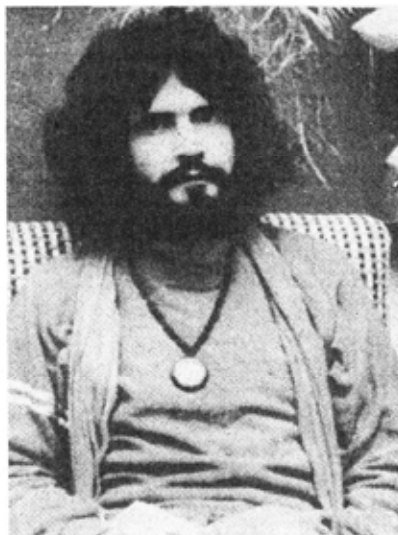
Nemmeno la manifestazione conclusiva, svoltasi per la strada del capoluogo, guidata da don Pietro Gelmini fondatore della Comunità Incontro, e dal Sindaco Leoluca Orlando, sorretta da più di quattromila giovani residenti ed ex della stessa Comunità e da chi come noi, semplici simpatizzanti di essa, è riuscita a scuotere dal torpore i palermitani. Tutti invece erano nascosti dietro le persiane, non un applauso non un timido saluto dai balconi, mentre quei giovani inzuppati dalla pioggia, manifestavano la loro rinascita, testimoniavano che la vittoria sulla droga sul suo terribile e tragico rituale, è possibile.

Perché Palermo, perché non eri con noi, bisognava essere uniti e non lo siamo stati; occorreva testimoniare a testa alta la solidarietà a chi dice basta contro ogni forma di violenza all'uomo e ci siamo lasciati schiacciare dal sospetto che la paura avesse potuto trionfare.

Certo, io per primo, temevo che in quei giorni la mafia potesse manifestare in modo eclatante il suo disappunto per quanto si stava svolgendo a Palermo; questo non è avvenuto, ma nessuno ancor più aveva il diritto di deludere le speranze di quanti vogliono una "Sicilia nuova".

La mafia non si è fatta attendere più di tanto per non dimenticarsene, e una settimana dopo la chiusura del convegno internazionale ha messo in mostra i suoi terribili e paralizzanti strumenti di morte, uccidendo anche l'amico e cosciente Mauro Rostagno, colui il quale - vi posso assicurare - conosceva bene la mafia, tanto da sputtarla pubblicamente, ed alla quale coll'impegno spasmodico sottraeva "vittime innocenti" e impediva "maledetti guadagni". Se avessimo capito lo spirito del convegno, al repentino attacco mafioso adesso avremmo manifestato la forza dell'unità nella lotta al male: a Palermo doveva nascere un nuovo momento di riscatto morale dei siciliani onesti, temo che oggi a Palermo ritorna infruttuoso il messaggio, perché è mancata la mobilitazione comune. I simboli ed i sogni del riscatto isolano, i valori umani che abbiamo tentato di portare nelle nostre realtà locali, agli occhi della nostra gente, "complessata" dalla indifferenza, si sono sciolti come cera al sole.

Là dove questi segni, questi simboli e questi valori sarebbero potuti diventare lievito il potere mafioso temendo "possibili reazioni"



ha operato con cinismo: Mauro Rostagno è stato così zittito; ed ora non dobbiamo piangere sulla sua persona, dobbiamo piangere sui nostri figli, sulla disperazione dei giovani della sua comunità terapeutica, piangiamo sul coraggio e sulla speranza di molti uomini come lui, impegnati nel recupero dei drogati e nella lotta alla droga, che da questa morte vedono offesa la loro dignità di benefattori dell'umanità dalla violenza e soprattutto dal disimpegno civile e politico.

Se, con l'uccisione del magistrato Saetta la mafia ha attaccato la componente giudicante delle istituzioni democratiche, con Rostagno la stessa logica criminale, per la prima volta ha colpito duramente un simbolo efficiente contro la droga, una espressione alta della solidarietà umana e delle forze di volontariato; la Comunità Terapeutica, di cui era stato a Trapani il fondatore della Comunità Shaman.

Perché, perché la Sicilia onesta non era con noi...

Di Rostagno non dimenticherò uno scambio veloce di idee che mi fecero rendere conto di quanta travagliata era stata la sua esperienza, e di quanto arduo era ancora il lavoro delle forze di volontariato contro la "tossicodipendenza".

Non credo che l'eliminazione fisica di Mauro Rostagno possa intimorire chi come lui lotta con serietà il mercato della droga; temo invece che possa scoraggiare loro l'atteggiamento incerto e a volte rinunciatario di alcuni amministratori della cosa pubblica, dove troppo spesso è presente uno stagnante e preoccupante immobilismo, dove manca una illuminante percezione del fenomeno, e dove non esiste la benchè minima fiducia nei confronti delle strutture di volontariato che indiscutibilmente sono la risposta più efficiente, è più seria nella lotta contro il binomio mafia-droga.

Se a tutto ciò si somma il fatto che il volontariato è soprattutto espressione del mondo giovanile sano, forse si comprende ancor più quanta verità sia la mia preoccupazione.

... "La gioventù è facile da ingannare perché è pronta alla speranza"... (Aristotele). Attento amministratore questa frase può essere insignificante ed espressione di uno stato

emotivo personale un pò estremo, ma ricredersi dopo potrebbe essere fin troppo tardi.

Angelo Gugliotta
Responsabile
Centro Attività e
Promozione Sociale
"G. La Pira"

MAFIA E (È) (O) POLITICA

A. Struttura dell'associazione di stampo mafioso ai sensi dell'art. 416 bis del cp:

1. Tre o più persone;
2. Uso della forza di intimidazione del vincolo associativo;
3. ...conseguente condizione di assoggettamento e di omertà (solidarietà nel conservare il silenzio per interesse comune);
4. Scopo.

Acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o il controllo (nel termine controllo è racchiuso il significato vero della associazione mafiosa che tenta di raggiungere le leve del potere estendendo la sua influenza per questioni di potere) di:

- a) attività economiche;
- b) concessione di autorizzazioni;
- c) appalti e servizi pubblici;
- d) realizzare profitti o vantaggi ingiusti per se o per altri;
- e) commettere delitti.

B. Il titolo, nella indicazione del rapporto tra mafia e politica, utilizza la congiunzione e ma tra parentesi indica anche le altre possibilità: Mafia è politica oppure ancora Mafia o politica cioè nel suo significato di congiunzione disgiuntiva.

Abbiamo omesso Mafia non politica perché siamo convinti non convincerebbe nessuno.

C. Noi per il momento non vogliamo pronunciarsi sul problema ma invitiamo il nostro lettore utilizzando lo schema di cui al punto A (struttura dell'associazione mafiosa) a riflettere sui singoli elementi del reato per verificare, a livello di ipotesi, per le cose che sa, per le cose che intuisce e per quanto è stato scritto sulla stampa (Dialogo ed i Siciliani), se gli stessi elementi sono applicabili alla politica modicana ed ai suoi personaggi.

Richiamiamo l'attenzione sul punto A 4 per dire che in questa riflessione non bisogna dimenticare tra i personaggi anche quelli che non appaiono e cioè quelli del potere economico che sono elementi necessari diciamo "strumenti indispensabili". Una approfondita riflessione sul ruolo "politico" del potere economico non escluderà la sua esistenza ma farà nascere il dubbio sul "chi è strumento". Ma questo lo lasciamo al nostro lettore che comprenderà anche che dirimere questo dubbio non sarà "essenziale" in quanto non cambia i risultati.

D. La Demetra pubblicherà in unico volume tutta la pubblicistica apparsa sulla stampa e che riguarda la mafia nella provincia di Ragusa. Siamo in possesso del "Dialogo" e di "Siciliani" chi avesse altro materiale è pregato di farcelo avere alla redazione.

E. In un prossimo numero pubblicheremo uno schema della struttura organizzativa della mafia come ce l'ha descritta Buscetta, Contorno e altri, lasceremo a fianco lo spazio perché ogni nostro lettore possa annotare, facendo un parallelo con i partiti, le eventuali analogie procedurali, culturali e di metodo.

Promozione
area Iblea
a cura del MOF

Riscopriamo la storia locale - 4

LA COSTRUZIONE DEL SANTUARIO

Madonna delle Grazie - 2

La partecipazione dei modicani alla edificazione del Santuario fu non solo di natura economica ma anche fisica poiché ciascuno portò una o più pietre con le proprie mani, ammassandole affinché servissero ai lavori di fabbrica.

Proprio durante questa fase della costruzione avvenne un altro miracolo.

Il cumulo di pietre, infatti, franò addosso ad un gruppo di fedeli in pellegrinaggio, ma tutti quelli che erano rimasti sotto le macerie vennero estratti incolumi ed addirittura una donna che era "affetta da ernia bilaterale, dissepolta si trovò guarita del suo male", secondo quanto scrive il Belgio.

Giuseppe Raniolo, altro noto studioso di storia locale, in una sua pubblicazione riporta un documento datato 14 ottobre 1620 nel quale si accenna alla costruzione di una sontuosa chiesa dedicata alla Immacolata Vergine Maria delle Grazie.

In tale manoscritto si attesta anche che nella Contea di Modica ogni anno veniva celebrata, nella terza domenica di maggio, la solennità della Madonna delle Grazie "con grandissimi trionfi, pompi, artiglierii, pifferi, trombi, tambori, archi, carri trionfali, quintani, tornei et altri sorti di onori".

Tale tornei di cavalieri, venivano disputati con armi cortesi, cioè spuntate, nel piazzale antistante la chiesa ed erano sicuramente ancora in gran voga ai tempi del Carrafa il quale ne fa menzione nel suo "Prospetto storico-corografico di Modica", pubblicato nel 1653.

Essi cessarono probabilmente negli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, quando si sciolse la Società dei Cavalieri del Bossolo la quale, affiancata alla omonima Confraternita, aveva avuto cura di organizzare tali tornei a cavallo fin dal 1629, anno della sua fondazione.

Maggiore enfasi era stata, infatti, data ai festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie da quanto la Stessa, il 3 di agosto del 1627, era stata elevata a Patrona di Modica dall'Arcivescovo di Siracusa il quale aveva, così, acconsentito ad una supplica in tal senso inviata dai Giurati e dal Consiglio della Città.

In tale supplica era stata evidenziata la protezione esercitata dalla Madonna nei confronti della Città della Contea in occasione della peste del 1626, cessata sotto il "patrocinio celeste di Maria Santissima delle Grazie, alla quale i modicani erano ricorsi con fede e devozione".

Alcuni anni dopo, nel 1645, don Francesco Bolles, cavaliere gerosolimitano, Governatore generale della Contea di Modica, decise di fare edificare a sue spese un ospizio annessa alla chiesa.

Dapprima affidato ai Frati Minori di San Francesco di Paola, nel 1650 l'ospizio passò ai Padri Teresiani e nel 1681, una volta ultimati i lavori per la costruzione del Convento di Santa Teresa a Modica Alta e col trasferirsi questi ultimi, ai padri mercedari scalzi.

(continua)

Giorgio Cavallo

IL SAGRESTANO PARROCO

Nel sud Sicilia, in un paesetto lambito dal mare e di appena 3.000 abitanti circa, la gente, per lo più dedita alla pesca, viveva serena e confortata nei giorni di festa dalle prediche bonarie dell'unico parroco, nel 'unica chiesetta.

Don Giuseppe, sacerdote intelligente e zelante, aveva appena quarant'anni ma essendo di corporatura prestante ne dimostrava molto di meno tanto che già da qualche anno era stato preso di mira da varie zitellone che segretamente custodivano in cuore rosee speranze.

E l'epilogo risuonò amaro per tutti un giorno quando fu lo stesso prete a dichiarare in una delle sue ultime prediche che presto avrebbe lasciato i sacri uffici per intraprendere una vita diversa, convolvendo a giuste nozze con una ragazza tra le più serie della comunità.

Ben è da immaginare quindi le discussioni che seguirono un po' ovunque in ogni famiglia, dove ognuno esprimeva la propria opinione, optava a favore o contro Don Giuseppe e le dicerie si sparsero come una macchia d'olio tra i luoghi pubblici, nelle strade, nelle piazze, nei dintorni del paese. Il tanto amato parroco fu oggetto di critiche, di calunnie, di biasimi, di amenità: divenne in pratica l'uomo del giorno.

Poi la cosa si placò mentre la chiesetta rimase vacante e già la gente risentiva la mancanza di quella fraterna assistenza morale che sapeva imprimere l'uomo di Dio nell'animo di ciascuno.

Intanto si continuava a nascere e si doveva pur sempre battezzare, sposarsi e morire a Dio volendo: certo il giro di questa grande ruota chiamata vita non conosceva ostacoli e non si sarebbe fermata a nessun costo o comunque non permetteva di rinviare tali evenienze. Come fare?

Il vecchio Terenzio era stato sagrestano di Don Giuseppe sin dal primo giorno, quando a questi venne affidata la chiesa e prima di lui era già al servizio di altri parroci: tutta una vita insomma spesa in quell'umile mestiere, sempre nello stesso luogo, sacrificandosi persino al celibato e conducendo una esistenza moralissima.

Conosceva tutto sulle sacre funzioni, tutto sul proprio dovere, divenendo con l'andar del tempo un organista eccellente ed un insuperato campanaro. Chi meglio di lui poteva dunque sostituire il parroco?

"Ma siete pazzi? Ma ho forse l'espressione del commediante?"

"Non c'è niente di male, don Terenzio!" gli ribadì vivacemente il gruppetto di compaesani venuto a trovarlo fino in sagrestia.

"Non pretenderete certo che i nostri morti vengano direttamente seppelliti, come fossero cani?"

"E non ci vorrete per caso prospettare di rinviare il nostro matrimonio, dopo che tutto ormai è stato stabilito!" aggiunse una coppia di fidanzati.

"Il mio bambino ha da essere battezzato: mio fratello viene apposta dalla Germania per farmi da compare!" incalzò un pescatore con durezza.

"Calma, calma, riflettete un momento: siamo cattolici o protestanti? E allo-

ra se siamo cattolici io questo non lo posso fare".

"Don Terenzio, voi sarete il nostro pastore e la nostra guida e in quanto a religione siamo tutti cristiani, no? Non è forse vero che le vie del Signore sono infinite?"

E così la piccola folla si sciolse lasciando Terenzio perplesso e dubbioso sul da fare, pregando in cuor suo che presto il Vescovo inviasse un nuovo parroco.

Quando a poco a poco cominciò a convincersi e ad amministrare i sacri uffici, notò con grande compiacimento un'afflusso in Chiesa davvero lusinghiero.

La gente pendeva dalle sue labbra ascoltando la predica e tutti in coro poi intonavano gli inni religiosi. Ognuno iniziò veramente a leggere e conoscere il Vangelo e la parola di Dio, conducendo una vita più cristiana. Ripresero le feste in paese e le processioni sembravano interminabili.

Don Terenzio incrementò la fede più di quanto aveva fatto Don Giuseppe ed il popolo osannava al suo indirizzo affiggendo persino degli striscioni sui muri: "Viva Don Terenzio, nostro benamato parroco!".

E quando il Vescovo finalmente inviò un nuovo giovane sacerdote, il malcontento fu generale. La Chiesetta fu sul punto di spopolarsi ed ognuno dimostrava apertamente la propria apatia.

Ma si venne ad una chiarificazione, ad un accordo che tutti condivisero all'unanimità: Don Terenzio sarebbe rimasto ormai con le funzioni di parroco, mentre il nuovo prete si sarebbe adattato a fare il sagrista.

Che volete, signori miei, anche questa è una regola della vita: oggi a te, domani a me!

Carmelo Giovanni Arezzo

EDIZIONI
marcello
• bello

la
nobiltà
della
sconfitta



VICOLO DEI MIRACOLI

Un tempo, Vicolo dei Miracoli era così chiamato perché pare vi abitasse un taumaturgo con facoltà divinatorie, dispensatore di consigli, unguenti e rimedi miracolosi contro tutte le malattie.

Era questi un vecchio allampanato, dal capo canuto, fluente ed incolta la barba bianca, sperduto il corpo in una tonaca dalla stoffa stazionata che gli lambiva i piedi nudi.

A parer suo, gli strani e miracolosi poteri gli erano stati conferiti direttamente da Gesù, col quale sembrava (erano sempre sue considerazioni) egli parlasse, soprattutto prima di prescrivere i dovuti rimedi ai mali fisici che gli sottoponevano, o per intercedere grazie per i suoi innumerevoli pazienti.

Agli agnostici le sue sarebbero sembrate, e lo erano, in effetti, delle vere e proprie "trance". Ma, per amore della verità, questi ultimi erano i pochi. In tanti lo osannavano.

Le sue "trance" dopo aver fatto il giro del rione, avevano, valicato i suoi angusti confini e, diffusosi la notizia anche fuori dal paese, da ogni dove era un accorrere di pellegrini che speravano nella magia dell'incontro miracoloso con il santo e vecchio vegliardo.

Tanti potevano vederlo, sebbene in lontananza; pochi riuscivano a parlare con lui. Il tutto, naturalmente, come una medaglia, aveva un suo rovescio. E se le grazie tardavano ad arrivare, in compenso, gli affari di commercianti e speculatori abietti, venditori di acque miracolose, reliquie ed icone religiose non si può dire, sempre per amore della verità, che alla fine della giornata chiudessero i loro bilanci in rosso. Ma questa del vecchio è un'altra storia.

Oggi, ubicato verso la parte terminale di quello che viene definito toponomasticamente il centro storico, "Vicolo dei Miracoli" per la poca fantasia degli amministratori comunali che si sono succeduti, ha cambiato questo nome che, di origine religiosa o arcaica che fosse, sarebbe sembrato uno sberleffo, un affronto bello e buono al progresso.

Chi non cambia mai, invece, da tanti anni è il ciabattino che in una delle botteghe del vicolo (che oggi ha il nome di un uomo politico del circondario - in seguito - caduto in disgrazia per colpa dei suoi stessi collaboratori) continua da più di cinquant'anni il suo lavoro artigianale. Il progresso, i computers e le macchine che vanno nello spazio non lo spaventano. Sà, per esperienza, che l'uomo ha impellente necessità di camminare per le strade del mondo e che, per forza maggiore, camminando, ha bisogno delle scarpe o di qualcuno che all'occorrenza le ripari.

Anni addietro lo potevate sentire canticchiare una canzonetta che parlava di scarpe nuove e una chitarra. Quando

qualcuno gli domandava se per caso non avesse riscoperto in età senile la vocazione per il canto, egli sorridendo, mostrando un viso ovale, arcuando le folte sopracciglia cespugliose, lasciandosi ed accarezzandosi i radi capelli lanosi e bianchi rimastogli mostrando solo qualche dente ringalluzzito a guardia della bocca, rispondeva in tono faceto: - Ma ché! Me ne guarderei bene. Faccio solo, da me, la pubblicità al mio esercizio.

Nella bottega, un cartello, bene in vista, recitava ai clienti: - Per le riparazioni portare le scarpe ben nettate.

Il ciabattino lo rammentava a coloro che, nonostante i ripetuti avvertimenti, spesso se ne dimenticavano. Al punto di rifiutare loro la sua prestazione artigianale.

- Ma perché ben nettate? Non sono forse pulite? - replicava qualcuno dei più ostinati.

- Pulite le voglio - sbrattava il ciabattino - Scarpe pulite. Come la coscienza monda di peccati quando si presenta al Padre Eterno. - E abbozzava nella fronte il segno della croce.

I suoi abituali clienti amavano scambiare quattro chiacchiere con lui e così, attardarsi, seduti su una panca. E, prima o dopo, quasi sempre, il discorso cadeva su argomenti di carattere politico.

E dal movimento della lesina piccola o dalla foga dello strappo allo spago, o dallo sbattere del treppiede sul tavolino da lavoro, chi lo conosceva bene, riusciva a capire come il ciabattino giudicava ogni cosa od argomento. Fosse essa una bazzecola, un uomo politico o, addirittura, l'intero paese. Per lui, la politica, il governo e lo Stato erano rappresentati dagli abitanti, politici ed istituzioni del paese nel quale era nato, vissuto e, presumibilmente, dove sarebbe morto.

In quello che una volta era chiamato "Vicolo dei Miracoli" non vi abitano più taumaturghi, ma è ancora per vari motivi ricordato.

Sarà perché vi abitava la zia vecchia. Era vecchia. Ma quand'era giovane tanti ragazzi avevano imparato da lei cosa significasse la parola amore. Vi era poi un

rigattiere che comprava e vendeva di tutto. Da lui si poteva trovare per poco prezzo un vecchio armadio in buono stato oppure firmando delle cambiali con interessi da capogiro, impegnare un anello con dei diamanti incastonati per la donna del cuore.

Nelle altre case che rimanevano, vi abitavano uno spretato e il becchino del paese. Sacro e profano. La vita e la morte. Ma queste sono altre storie. A tutti, nel tempo avvenire, era sopravvissuto solo il ciabattino. Per lui, quella bottega artigianale e il suo lavoro significavano la continuità di quella vita che rimane viva, non muore mai, appesa ad un esile filo ai ricordi. Della stessa vita, dei sogni che quei personaggi che lo avevano preceduto nell'aldilà, avrebbero voluto realizzare.

O chissà! L'insegna scrostata del nome del vicolo, lentamente, lentamente, lo ha fatto cadere nel dimenticatoio.

Tanto tempo è passato. Il progresso ha cancellato con le ruspe, per sempre, quel vicolo. E le poche persone che lo ricordano ancora, ne parlano con nostalgia, sottovoce.

Come dimenticare le solenni sbornie del becchino, i sermoni del ciabattino allo spretato, oppure il bene che ha fatto a tanti di loro la vecchia e buona zia Lia?

Ma è proprio il caso di concludere. Per il motivo che queste sono altre storie di vita. Della vita di piccoli personaggi che nel "Vicolo dei Miracoli" vivevano la storia della loro vita da protagonisti.

Giovanni Dormiente

EDIZIONI DEMETRA

...in edicola

- **GIORGIO CAVALLO**. *Appunti da una ricerca storiografica su Frigintini*.

...in preparazione

- **MARCELLO BELLO**. *La nobiltà della sconfitta*.

- **GIOVANNI DORMIENTE**. *Il musicista Pietro Florida*.

LE TECNICHE DELLA PERSUASIONE OCCULTA

...per approfondire il sistema di comunicazioni sociali.

Per errore, nell'ultimo numero di "A te Calibano" (ottobre '88) pag. 5, non sono stati riportati alcuni testi. Eccoli:

- Gustave Le Bon - *Psicologia Politica* - Ed. Il Borghese - Roma '73
- Vance Packard - *I persuasori occulti* - Einaudi Ed. Torino 1958
- J. Ortega, Y. Gasset - *La ribellione delle masse* - Il Mulino - Bologna 1964
- Gustave Le Bon - *Psicologia delle folle* - Monanni - Milano 1938
- Ivan P. Pavlov - *I riflessi condizionati* - Boringhieri - Torino 1970
- G.B. Mondin - *Il valore uomo* - Ed. Dino - Roma, 1983
- L. Lami - *I media della menzogna* - Il giornale nuovo 17-7-1982
- A. Bonatesta - *Il sovvertimento intellettuale come premessa delle rivoluzioni politiche dell'uomo moderno* - in "L'uomo libero" n. 9 gennaio 1982.



(Stralcio dello Statuto)

- Art. 3 - Il Centro Studi è una Associazione senza finalità di lucro e si considera dichiaratamente apolitica...
- Art. 4 - L'attività di base del Centro Studi è rivolta alla promozione socio politica dell'area Modicana per la divulgazione di una formazione culturale idonea ad una partecipazione della gestione amministrativa sia locale che regionale nazionale e comunitaria dei rapporti politici. L'attività operativa è democraticamente fondata sulla attività di studio e di ricerca socio-politica dei diversi settori economici con la partecipazione e l'apporto di tutte le forze politiche, sindacali e datoriali della zona di interesse del Comune di Modica...
- Art. 5 - L'attività del Centro è orientata all'azione rispettosa dei principi di organizzazione e direzione aziendale, per progetti operativi realizzabili, organici e coerenti con il costume, le tradizioni di Modica e con le risorse economiche del suo territorio e della sua posizione geografica.

MOF
Casella Postale n. 77
97015 MODICA (RG)
In redazione
Giorgio Sarta
Bruno Miano
Salvatore Melilli
Giovanni Dormiente

DALLA PRIMA PAGINA — DALLA
**A MODICA IL TEMPO
TRASCORRE INVANO**

Il Comune rimane senza soldi tanto da non poter pagare gli stipendi e nella bagarre i responsabili propongono un ordine del giorno di solidarietà con il personale da loro lasciato senza soldi.

Nessuno ha rilevato le colpe della dirigenza della struttura burocratica che trincerandosi dietro le colpe dei politici dimentica gli adempimenti dovuti per legge. Nessuno si accorge del gioco della struttura burocratica che sull'incompetenza amministrativa della componente politica gioca per sgraffignare quello che può in materia di gestione di potere politico; il politico sta al gioco per poter utilizzare la competenza del burocrate alle spalle della quale cerca la legittimazione giuridica dei propri atti.

Così nessuno vede l'ostinata ripresentazione di delibere già annullate della CPC, i ritardi nella pubblicazione delle stesse, la deficiente tenuta dei documenti previsti dalla legge: una diabolica simbiosi in cui uno è alibi dell'altro; nessuno ha l'autorità di porvi fine con un preciso e ordinato ripristino dei ruoli.

L'origine di tutto è una cultura perdente: quando in assenza del comandante dei vigili urbani non si sa dei due tenenti chi comanda, quando per la riparazione di una presa elettrica in una scuola viene interessato capopartizione o forse l'assessore, non occorre

procedere oltre.

Solo che ci si soffermi su studi proposte e progetti che riguardano la città negli ultimi 40 anni, annegati nelle chiacchiere e nel malgoverno, non si può non trarre la conclusione che a Modica il tempo trascorre invano.

E trascorrerà invano fino a quando superficialità, incompetenza, disorganicità, clientelismo, vivere alla giornata, assenza di un disegno globale, assenza di una valida programmazione finanziaria, il prevalere del tecnico sul politico, l'insufficienza di servizi, etc., non saranno sostituiti dai contrari.

Il problema non è corso Umberto, né il mercato zootecnico, né la variante al piano regolatore. È assenza di competenze di dignità professionale e personale, è assenza del sentimento di *servire la Comunità*.

Ma *servire* è un valore e *Comunità* non coincide né con opinione pubblica né con società e tanto meno con i *cacao meraviglioso*.

Calibano dietro le scelte cerca l'uomo o chi tenta di esserlo.



armeria

*Il cavaliere
d'Italia*

di GIOVANNI BARONE

Viale Medaglie d'Oro, 37
Tel. (0932) 941709
97015 MODICA

RADIO UNIVERSAL

FM-MHZ 97300 - 102500

Corso P. Maria del Belgio, 62

Tel. (0932) 947614

97010 Modica (RG)

UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE

**GAS - KEROSENE - CASALINGHI
ELETTRODOMESTICI**

Michele Cappello

Via C. Grimaldi, 2 - Tel. 941540 - MODICA



ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

**A presto nuova sede
"Tipolitografia Moderna"**

**Via Resistenza
Partigiana, 124 e/f/g
MODICA**

SAVARINO

ABBIGLIAMENTO

- ABBIGLIAMENTO
- BIANCHERIA
- PELLICCERIA
- TESSUTI

V.le Medaglie d'Oro, 8 - MODICA

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica
n. 1 del 22 Gennaio 1988

Direttore Responsabile
NINO VERSACI

Condirettore
FEDERICO FUGALI

Stampato dalla Tipolitografia
"Moderna" Via Santa Elisabetta, 20
☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica
Mario Nobile

Redazione
Via Trani, 2
97015 MODICA (RG)

Abbonamento L. 8.000 (ordinario) L. 16.000 (sostenitore).
Versamento sul C.C.P. n. 10317972

DEMETRA EDITRICE

Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)

Nella causale indicare "abbonamento a Calibano".



demetra antica divinità del mondo
greco, è il simbolo della terra coltiva-
ta che produce il grano e le ric-
che messi.

Cooperativa editoriale a r.l.
Sede legale Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)
Casella Postale n. 77
97015 MODICA
CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e deci-
sa) scelta culturale dei: "Demetra"

Pagina redatta a cura di

a cura di Vittoria

PETRONILLA CLUB

Libera associazione di «buongustai»

Via Nazionale, 186/A - Tel. 905878
97015 MODICA (RG)

UNA FUTURA CATEGORIA

È un periodo in cui si parla sempre per luoghi comuni e tra le frasi fisse della "categoria genitori" c'è questa: "figli ingrati noi li mettiamo al mondo con tanto sacrificio e questo è il loro ringraziamento!"

Loro sono sempre ipertesi, preoccupati che magari i loro desideri non sono anche quelli dei figli. Due persone si sposano ed eccole in attesa dello "scopo" della loro vita: un figlio.

La gioia di mamma e papà, da portare a mare con il costumino o senza per fare vedere ai parenti come è maschio, anche se il sole gli fa terribilmente male.

A nostro avviso parte di quello che "attualmente" non va è dovuta al comportamento dei genitori moderni, che, entrati nell'ingranaggio del modello di sviluppo consumistica, ricordano lo "scopo della loro vita" la domenica mattina per portarlo a mare, meravigliandosi quando, sempre lo "scopo", si dispera perché la televisione in quella zona non si riceve bene e vuole tornare in città, meravigliandosi quando gli occhi del figlio sono spenti dalla noia e dal disinteresse per tutto, senza rendersi conto che il carattere del bambino è qualcosa che si costruisce insieme con basi costituite dal comportamento dei genitori.

"Ah questi giovani, che non gustano più niente non si interessano di niente. D'altra parte è la società che li ha rovinati!!".

Altro luogo comune degli adulti che

PAURA O BUIO

Buio, paura, perché esiste la paura, la paura che la maggior parte delle volte non ha senso, non cambia niente.

Ma se non esistesse la paura non potrebbe esistere il coraggio. La maggior parte delle volte senza accorgercene noi amiamo ma paura. Anzi amiamo aver paura. Questo non significa però che nel nostro cuore c'è buio forse quando c'è paura della paura c'è un po' di scuro là in fondo. C'è un po' di scuro nel senso che il cuore, sole del nostro microcosmo, è un po' offuscato dai nostri timori.

Mamma e papà non trasmettete le vostre paure. Non manifestate neanche la vostra paura di quello che potrebbe succedere camminando nella vostra città, non manifestate neanche la vostra paura che i pochi posti che amate o le persone che amate possano "cambiare" troppo rapidamente.

Non è facile stare tranquilli in questo disordine generale attuale e bisognerebbe solo aver paura di aver paura di questa paura.

In fondo la paura fa sentire "vivi", coraggiosi e umili.

poi si "scagliano" a parole contro la società consumistica e contro l'ambiente dove i loro figli devono vivere, protestando alla fine contro la realizzazione di un manifesto stradale raffigurante un bimbo che timorosamente scosta le mutandine di una bimba con un sguardo che dimostra il sorgere di domande spontanee e naturali che sorgono quando ci si trova davanti a qualcuno diverso da sé. Le mamme, se così possono essere definite le casalinghe moderne, le mamme milanesi sono state le più accusatrici forse non si sono ancora accorte delle

ostentazioni che ci circondano e hanno deciso di "protestare" contro un manifesto, considerando i bambini come gli adulti, artificiali e costruiti. I bambini non hanno desideri e neanche desideri repressi che saranno presenti invece in queste casalinghe "moraliste", non hanno ancora bisogno di dimenticare hanno solo bisogno di schiettezza per rispondere ai loro quesiti.

Basterebbe che gli adulti mantenesero il loro cuore di bambini.

Sperando che "seriamente" non diventino una categoria!

Consulta femminile

BUON LAVORO

Il giorno 18 ottobre la Consulta Femminile ha eletto i suoi organi sociali.

Con un notevole suffragio di voti - 42 su 57 votanti - è stata eletta Presidente l'architetto Lavinia Paola De Naro Papa (Circolo "Di Vittorio"). Sposata con due figli piccoli la signora Lavinia è nata a Roma dove per 10 anni ha diviso la sua attività professionale tra l'università ed uno studio privato. Da alcuni anni, sentito il "richiamo" della terra natia del padre si è stabilita a Modica.

Nella giunta esecutiva sono state elette: Carmela Gianni (ass. "Dialogo"), Luisa Montù (PSDI), Marcella Di Giorgio (AGESCI), Angioletta Nicoletti (Agrisalus), Maria Gugliotta (MSI), Anna Maria Poidomani (Circolo "Di Vittorio"). **PROBAE DOMINAE** sono: Maria Leggio (MSI), Adele Susino (Gioventù Musicale Italiana), Dario Pacetto (Democrazia Proletaria).

Come si può notare le donne hanno fatto fuoco sulle ideologie e rompendo ogni schema e ogni pigrizia culturale hanno privilegiato il ruolo della donna ponendolo al di sopra di tutto.

Siamo certi che l'amministrazione comunale saprà valorizzare il ruolo della consulta.



PALMATIC
SICILIA
SUD

CONCESSIONARIA CON DEPOSITO
Rag. GRAZIA CANNATA
Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

Batteria da cucina dietetica in acciaio inox 18/10 per cucinare senza acqua e senza grassi.

GARANZIA A VITA

QUESTO TAGLIANDO

ritagliato ed incollato a un ordine di una
BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)

VALE L. 200.000

Convenzione particolare per gli abbonati di "A te Calibano"

RIVENDITORI AUTORIZZATI

- RAGUSA - Negozio Proposta - Via Garibaldi, 18/A
- PALAZZOLO - Venditti Messina Gaetana - Corso Vittorio Emanuele, 57
- AVOLA - Cannarella Giovanna - Via Savonarola, 64
- CASSIBILE - Basile Corrado - Via Nazionale, 189
- PACHINO - Pippo Spataro - Via Marsala, 54/A
- ROSOLINI - Tirella Rosario - Via Ronchi, 65/B
- FLORIDIA - Di Natale Maria - Via Reale, 22
- BITRITTO - Murro Anna - Via Settembrini, 32

CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI
PER ZONE LIBERE

a te Calibano

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire. L. 1.000

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Dicembre 1988 - Anno I n. 7



...MA DICEMBRE NO!

Ebbene sì: siamo tutti ecologisti ad oltranza! La difesa della Natura e dell'Ambiente è il nostro impegno sociale quotidiano che ci trova schierati in prima fila, ininterrottamente, vigili, attenti, sempre pronti alla lotta a chi calpesta le aiuole o coglie un fiore o butta le cicche per terra. Tutto ciò da GENNAIO a NOVEMBRE perché poi viene DICEMBRE.

L'atmosfera calda e festosa del Natale aleggia nell'aria. Ci sentiamo tutti più buoni: dobbiamo celebrare la festa dell'Amore. Compriamo lucine colorate, globetti multicolori e scintillanti, prepariamo pacchetti infiocchettati che sistemeremo ai piedi e sull'albero di Natale. Già, l'albero di Natale! A Frotte, da soli, in comitiva ci rechiamo nei boschi armati di asce e facciamo a gara a chi sceglie il più bell'alberello da tagliare o da sradicare dal suolo e che più tardi, adornato di palle colorate e fili d'argento, farà bella mostra in un angolo della nostra casa. Alberelli che vivranno fino all'Epifania il loro momento di gloria e che poi saranno buttati, senza vita, in un immondezzaio o ai margini di una strada.

GENNAIO è ritornato. Passata la magia dell'atmosfera festosa, ritorniamo al nostro lavoro di sempre ed ai nostri impegni sociali che ci trovano sempre in prima fila, vigili, attenti, sempre pronti alla lotta a chi calpesta le aiuole o coglie un fiore o butta le cicche per terra perché, ebbene sì: siamo tutti ecologisti ad oltranza!

Mario Nobile

Niente regali per Natale

di Marcello Bello

Ho un'idea per trascorrere in vera letizia il Santo Natale: non fate regali. Avete letto bene, propongo una massiccia campagna per il disarmo natalizio, una campagna per la disobbedienza civile alle autorità commerciali, una rivolta sociale contro le suadenti lusinghe televisive.

Dichiaratevi obiettori di coscienza e di pandoro, spezzate la diabolica spirale dei regali incrociati, che mietono milioni di vittime innocenti. Rimandate al mittente i regali che vi pervengono. Io ho quel che ho donato, ricordava D'Annunzio; e voi non donate, per non subire futili rappresaglie.

Non prestatevi al subdolo gioco della tredicesima, non abboccate come stupide effimere ai richiami luminosi delle vetrine. Rigettate le offerte speciali, tre cose inutili al prezzo di due: già due cose superflue ingombrano troppo, figuriamoci tre. Rifiutate i cestelli sontuosi rigurgitanti di dolciumi: ricordatevi che il diavolo è il vero albero natalizio. E poi t'infilano dentro il solito torrione per attentare pure all'incolumità dei tuoi denti.

Non accettate i ricatti di chi gioca sulla pelle dei vostri affetti e vi fa balenare l'insano progetto di donare a nonni, mamme e nipoti le solite cose di pessimo gusto. Non sanno che farsene delle vostre festose cravatte, dei vostri stomachevoli dopobarba, delle vostre pagliaccesche pantofole con piumino, anche se simulano rituale esultanza.

Non cedete davanti a chi sequestra con la fantasia i vostri bambini e poi pretende che voi paghiate il riscatto per scintillanti idiozie di giocattoli. Mantenete la linea dura, quella della non trattativa.

Non ingrassate con la vostra euforia commerciale la barbara industria del superfluo. Non accettate provocazioni dai negozianti, né seduzioni da ammiccanti commesse.

Pensate al miserabile spettacolo di fiamme di compratori assatanati di tutto - in - confezione - regalo che cingono d'assedio i negozi per accaparrarsi l'Inutile. Batterie di consumatori da allevamento che rispondono, come i cani di Pavlov, ai riflessi condizionati della pubblicità. Orrendi e sformati bestioni femminili che comprano valanghe di mutandone rosse perché portano bene: non è vero, portano malissimo, sopra un corpo sgraziato.

Metropolitane stracolme, pacchi ingombranti, felicità con ricevuta fiscale, consumistiche sofferenze, paniche titubanze di fronte all'Oggetto: piacerà oppure no, compro qui o compro là, e se poi non lo trovo più, capirà quanto l'ho pagato, ne avrà uno uguale? E tutto questo per infierire sul guardaroba, sull'arredamento, di persone già abbondantemente seppellite di futili.

Avete mai pensato al male che arrecate con i vostri doni? Ai sorrisi forzati a cui costringete, alle gioie d'ufficio, e poi all'angoscia di dover ricambiare, agli armadi stracolmi, alle accresciute difficoltà che provocate di trovare le cose che servono veramente in mezzo ad una piramide di oziose chincaglierie?

Almeno a Natale, sussurrano i *Donatologi*, siate più buoni. Ma voi che siete stati fin troppo buoni per tutto l'anno, incattivitevi sotto le feste. Redimetevi in extremis. Boicottate questa untuosa campagna di bontà natalizia, dando per primi voi il cattivo esempio. Negate regali a chi se li aspetta. Sotto l'albero fate trovare a vecchi e bambini solo il pavimento. Deludete le zie ingorde di panforte, si ricorderanno di voi. E se vedete per strada qualche Babbo Natale pronto a carpire la fantasia dei vostri bambini con la sua bontà a pagamento, allontanatelo a sganassoni. E i finti villani con le zampogne, sbertucciatevi a suon di pérnacchi. Attentate agli alberi natalizi, che non s'addicono alle nostre tradizioni, e per giunta provocano scempi ecologici. Mandate in corto circuito le luminarie che serpeggiano tra i rami, bucate le palle lucenti che hanno rubato il posto ai mandarini.

Natale non è una caricatura, non è roba da ridere, non l'ha inventato Pippo Baudo. È una cosa seria. Anche se molti credono che a Natale si celebra la nascita del Panettone.

Che fare della tredicesima? Donatela ai poveri, se vi capita di trovarne uno vero per strada; mettetela sotto il mattone; o se proprio ci tenete a scialarla, spendetela a gennaio: si compra meglio e a mente più lucida. Ma non pensate con i soldi di comprare la bontà a buon mercato, non pensate di rifarvi la tappezzeria alla coscienza blandendo il prossimo con trenta denari. I regali non sono altruismo, ma narcisismo in trasferta.

Lasciate il Natale al presepe, ai silenzi, alle gioie di casa, e alla voce del vostro bambino che canta stonato e rapito. «Tu scendi dalle stelle, o re del cielo». E spegnete le luci, le mille luci imbecilli, che passa il Bambino in processione: risparmiate corrente e assistete ad un dolce, ed antico, prodigio.

(tratto dal "Secolo d'Italia" del 20-XII-87)

PROGETTO GIOVANI

Osservatorio del lavoro
ritornerà a gennaio con:
"Usura"! (economia e occupazione)

ECONOMIA ITALIANA: RAGUSA PRIMA DELLE ULTIME

Che la provincia di Ragusa sia la prima siciliana in economia è un meritato riconoscimento ad una realtà produttiva laboriosa, dinamica ma penalizzata e perché no!, abbandonata. La popolazione iblea, nel periodo pre/elettorale, aumenta di tante unità quanti sono i possibili eletti. Il seguito degli sciacchini politici, i classici portaborse/voti (per intendere) sia locali che della città di origine del candidato promettono che l'Onorevole farà... farà. Mantengono... l'Onorevole, infatti, farà... i fatti suoi e della Sua provincia, del suo elettorato di origine e poi... forse tenderà qualcosa per Ragusa: terra di conquista di voti, pochi ma utili ad averlo fatto "salire" a Roma. La popolazione iblea per poter avere il Suo Onorevole, espressione del territorio, dovrebbe creare un "fronte del No" di stampo Cileno... ma è pura fantasia, se leggiamo le sofferse pagine delle Amministrazioni Locali. Pagine di accordi, franchi tiratori, alternanze, alternative, anomalie... e tanta disamministrazione avvilita da un non costruttivo "dialogo" democratico tra le forze di governo. L'imprenditoria iblea, per gli sforzi organizzativi legati alla Sua affermazione, è da definirsi eroica. La difficile situazione della viabilità, il cattivo funzionamento del sistema ferroviario con la sua "morte annunciata", la mancanza di una rete di servizi reali all'impresa e di una vera cultura manageriale, (frutto non solo della riconosciuta buona volontà, che oggi non basta per essere impresa da 1992): ...con tutto ciò Ragusa è prima!

Questo risultato positivo nella graduatoria siciliana, ma negativo rispetto alle aree vincenti, non può permetterci di gongolare di vanagloria. I primati na-

zionali in economia si vincono con la presenza partecipativa delle categorie produttive, non solo nelle attività aziendali, ma anche in quelle socio/politiche quotidiane. La vita odierna vuole, esige, impone che il cittadino sia un SOGGETTO ECONOMICO-POLITICO e non quello che è stato sin oggi - volutamente - un OGGETTO. Se possiamo lanciare accuse al "Sistema", con correttezza dobbiamo autoaccusarci di aver firmato cambiali in bianco, lasciandoci irretire da una trasparenza che è mille miglia lontana dalla più moderna perestrojka russa.

Si discute in questi giorni delle "lottizzazioni RAI" e della politica delle tessere di partito... Le Tessere di partito, del PNF... le abbiamo stracciate, ci siamo vergognati, e non abbiamo imparato niente. Quasi quasi... che il Fascismo non è morto?... e che si sia reincarnato in questi nostri attuali uomini politici? Poveri italiani, pensavamo di aver avuto la Repubblica... avevamo un solo Duce ed ora invece abbiamo tanti "ducetti", ai gerarchi si sono sostituiti... i capicorrente, alla Tessera... le Tessere. Non ci siamo accorti che non solo CRISTO SI È FERMATO AD EBOLI, ma ha messo pure su famiglia, o almeno così avrebbe voluto il regista del film... "l'ultima tentazione".

San Calibano, noi Ragusani ce ne fregiamo... siamo i primi... degli ultimi, e nel 2093 forse saremo gli ultimi dei primi, perché finalmente avremo l'anello autostradale, la ferrovia elettrica... mentre a Milano le aziende esporteranno su Marte!

Nino Versaci

MODICA: Quando il Comune non vendeva le scuole

Lessi tempo fa, sui muri di Catania, nei pressi di piazza Teatro Massimo, con vernice nera la frase: "il potere si serve del popolo come il sedere si serve del rotolo".

Il popolo è certamente la vittima del sistema: vittima e protagonista nello stesso tempo perché è in suo nome che il potere si esercita. Il popolo per il quale si inumidiscono le guance dei tribuni nel periodico accattonaggio elettorale di voti.

Ma chi è questo popolo? È quello che riempie l'aula consiliare per seguire e controllare l'attività dei suoi eletti per decidere se riconfermarli? No! L'aula consiliare è quasi sempre vuota, deserta anche di quei consiglieri assenti fisicamente e di quelli assenti dai problemi; quei consiglieri che sanno che saranno eletti dalle lobby di potere.

Ma se il popolo rielegge i consiglieri sempre assenti, se il popolo non controlla il loro operato, di cosa si lamenta? Cosa vuole? Perché protesta?

Il potere risiede nel popolo! Affermano i sacri testi democratici. E guai a contestarlo! Ma se i partiti ed i consiglieri con la loro incoerenza negli interventi, con le loro assenze sanno che saranno rieletti dal popolo... no, non si può capire... qualcosa non gira.

"Le vie infinite del clientelismo" bel manifesto, azzeccato ci voleva! Il collegamento Modica Alta S.S. 115 è mio! Popolo! Sappi che l'ho detto prima io! Anche questo è un bel manifesto, "la giunta di alternativa viola la legge" azzeccato ci voleva! gli accusatori si che se ne intendono!

Ed il popolo annota. Annota anche, quel popolo, delle USL, dell'AZASI, del Comune che li si è sistemato quando le cose funzionavano, quando le raccomandazioni venivano cestinate, quando il vocabolo clientelismo era sconosciuto al nostro vocabolario, quando era possibile costruire... anche abusivamente, quando... il comune non vendeva le scuole e non violava la legge.

Il popolo annota e prenderà provvedimenti. Alle prossime elezioni... saranno... riconfermati tutti, così potranno continuare le risate, le grandi dichiarazioni, le grandi accuse e le sentite dichiarazioni di affetto verso il popolo.

Il popolo modicano che ormai non ha alcun problema sa tutto e non vuole perdere questo spazio.

COME USARE IL BOSS

Il politico, non potendo sopravvivere per le sue mediocri qualità culturali, ha creato un sistema basato su quella che può definirsi la **catena dell'asservimento: raccomandazione, posto, riconoscenza del beneficiario, asservimento elettorale, rielezione del boss**. Una catena che, seppure fondata sulla ingiustizia e sul trionfo della mediocrità e della amoralità, è stata imposta e ben collaudata tanto che comunemente chi attraverso essa ha avuto il posto considera amorale, considera un tradimento non portare riconoscenza al boss di turno, dimentico che il mediocre boss lo ha co i asservito ai suoi bassi scopi costringendolo a violare e vendere la propria dignità.

Noi invitiamo il giovane a sfruttare con coscienza e determinata consapevolezza questa insana catena con un procedimento che gli consenta, seppure in piccolo, una valida contro-mossa dettata dallo stato di necessità.

La catena deve essere così modificata:

Richiesta di raccomandazione, posto, assenza di obblighi verso il boss che lo ha raccomandato, intenso attivismo per evitare la sua rielezione. Occorre in altri termini comprendere due principi: primo, che è necessario rivolgersi al boss perché si è costretti; secondo, che *non si può e non si deve avere riconoscenza nei confronti di un mediocre amorale che persegue solo scopi abiatti e personali e che quindi non può che essere destinatario di disprezzo*.

P.S. Se il boss, in sede di raccomandazione, chiede soldi, tentare (è difficilissimo) di documentare la richiesta per un eventuale e benefico scatto di manette.



*Il cavaliere
d'Italia*

di GIOVANNI BARONE

Viale Medaglie d'Oro, 37
Tel. (0932) 941709
97015 MODICA

IL DOMINIO DELLA VITA

L'ordine dei Rosacroce

I "Rosacroci" sono un movimento mondiale filosofico e tradizionale non religioso e non settario che basa la sua esistenza sulle conoscenze tradizionali e con l'utilizzazione delle facoltà delle quali sono dotati in quanto esseri umani.

Questa conoscenza abbraccia tutte le branche dell'attività umana e tutti i fenomeni dell'universo.

Circondati da una fitta coltre di mistero e interrogativi, i rosacroci si tramandano da secoli e oralmente. Secondo queste scarse informazioni è stato stabilito che l'Ordine nacque come una delle scuole di mistero, di sapienza segreta, nell'antico Egitto durante la diciottesima dinastia sotto il regno del faraone Amenhotep IV, intorno al 1350 a.C. Il suo affascinante simbolismo e i suoi rituali lo collocano presto tra le sapienze illuminante dei saggi d'Egitto e dei grandi centri di studio delle antiche terre d'occidente. I suoi primi discepoli si riunivano nelle camere segrete della Grande Piramide nei magnifici templi e in qualità di aspiranti venivano iniziati ai "grandi misteri".

La leggenda racconta anche come gli adepti, i grandi maestri e gli insegnanti dell'Ordine, impartissero parte della loro conoscenza ai costruttori dello stupendo tempio simbolico del Re Salomone.

Banditi categoricamente i pregiudizi di qualsiasi ordine (religioso, politico, razziale) gli appartenenti all'Antico Mistico Ordine Rosacroce propongono l'opportunità di riorganizzare la vita. L'ordine aiuta a scoprire se stessi cosicché ogni giorno diviene una gioiosa esperienza e non un'esistenza guidata dal caso. Si tende a risvegliare le capacità latenti ed a sviluppare i poteri personali, anziché accumulare nel cervello cognizioni inutili ed ingombranti. È la rivelazione degli affascinanti misteri della vita il vero obiettivo dell'Antico Mistico Ordine Rosacroce.



CHI SONO I ROSACROCE?

Un corso in 5 lettere sull'insegnamento della Rosacroce sarà inviato gratuitamente a tutti coloro che lo richiederanno a: Demetra Editrice - Casella Postale n. 77 - 97015 MODICA (allegare un francobollo di L. 650).

Riscopriamo la storia locale - 5 FRATI MERCEDARI

Madonna delle Grazie - 3

I Mercedari ebbero l'ospizio con l'impegno di trasformarlo in un convento degno del loro ordine, i cui scopi principali erano quello di dedicarsi ad opere di carità cristiana, specie nei confronti dei pellegrini, e quello di liberare dalla schiavitù, affrancandoli, i cristiani fatti prigionieri dai pirati saraceni che in quel tempo infestavano le coste del Mediterraneo.

Per l'edificazione del Convento, una religiosa modicana, Suor Donata Assenza, aveva regalato alla Chiesa, nel 1678, una concecra di pelli di proprietà della sua famiglia e confinante con l'ospizio medesimo.

Intanto il mandato di Patrona della città di Modica cui il popolo aveva chiamato la Madonna delle Grazie veniva suffragato da altri miracolosi avvenimenti, come ad esempio quello avvenuto il 15 settembre del 1709.

Di questo evento rende testimonianza la lapide murata all'esterno della parete laterale del Santuario che ricorda come la Madonna fece cessare una epidemia, probabilmente di colera, che aveva già causato ben 6000 vittime nel giro di pochi mesi.

Scrivono i Grana Scolari che "la città era ridotta ad un cimitero per tanti defunti ed un deserto per tanti vivi ritirati alle loro ville all'aria ventilata ed aperta".

In seguito ad una solenne processione del dipinto miracoloso, portato sulle spalle dai nobili per tutta la città, il terribile morbo cessò come per incanto non appena fu "deposta la Sacra Immagine nel suo altare".

Traiamo dal Renda la descrizione di quei momenti: "Si deliberò dai giurati che si facesse una solenne processione portando per tutta la Città la sua effigie,.... che mai era stata rimossa dal suo altare... Li 15 settembre 1709 la processione si mosse. Andava innanzi una lunga schiera d'ordini religiosi, quindi i nobili coi magistrati... su di una barella sostenuta da quattro riguardevoli personaggi procedeva l'immagine miracolosa, rappresentante Maria, che tiene in braccio il bambino Gesù. Seguiva poi il popolo, che si struggeva in lacrime, e voci di duolo. La processione passò per tutti i quartieri della Città... e non si tornò alla chiesa se non dopo aver cor-

continua in 6° pagina



Promozione
area ibica
a cura del MOF

LE NOTE DEL MAESTRO PIETRO FLORIDIA ACCUSANO I MODICANI

È con vivo compiacimento che leggiamo fra tante nefaste notizie qualcosa che ci rallegra lo spirito.

Difatti, nell'ultimo numero di Cronache Parlamentari Siciliane (Anno V° N°5 ottobre 1988-edito dall'Assemblea Regionale Siciliana), è apparso l'articolo a firma di Armando Covello - dal titolo: "6L'obbligo in Re minore" - che parla di un nostro concittadino illustre: "Pietro Floridia".

Questo nome suscita forse alla memoria di tanti modicani ricordi vaghi ed indistinti e li induce a porsi certi interrogativi. (Chi è costui? Cosa avrà mai fatto? Ancora un altro personaggio illustre? Un'altra statua da erigere a spese dei contribuenti? ...)

Così, per fugare i dubbi di tanti, diremo che Pietro Floridia, insigne musicista nato a Modica il 5/V/1860 e morto a New York il 16/VIII/1932, alla luce della ricerca condotta capillarmente in Italia e all'estero dal nostro collaboratore Giovanni Dormiente, ci appare come un personaggio spessore artistico eccelso e con un curriculum di tutto rispetto a molti di noi sconosciuto.

Floridia infatti fu autore di ben sei opere liriche:

- *Carlotta Cleipier* (7 maggio 1882 - Circolo Nazionale - Napoli -)

- *Maruzza* (23 agosto 1894 - Teatro Malibran - Venezia -)

- *La colonia Libera* (8 maggio 1899 - Teatro Costanzi - Roma -)

- *The Scarlatt Letter* (1907 - non prodotta -)

- *Paoletta* (29 agosto 1910 - Musica Hall-Cincinnati -)

- *Malià* (1932 - non prodotta);

di due sinfonie (Sinfonia in re minore - 1° premio Società del Quartetto di Milano anno 1889 e Sinfonia in Do minore - 1913); di svariate decine di musiche per pianoforte; insegnò al Regio Conservatorio di Palermo (1888-1892) e in quello di Cincinnati (Ohio-Stati Uniti) dal 1906 al 1908 quale insegnante principale di Canto. E ancora, fu critico musicale, librettista, direttore d'orchestra, concertista, traduttore ritmico dell'opera: "Tristano e Isotta" di Richard Wagner rappresentata alla Scala di Milano, il 28 dicembre 1900, per la direzione orchestrale di Arturo Toscanini. Osannato dalla critica e dal pubblico, giudicato uno dei migliori giovani compositori del mondo nonché uno dei più grandi polifonisti viventi, e per questo motivo invitato da Cosima Wagner nel 1892 a dirigere la Scuola di Bayreuth, niente ha da invidiare ai vari Malipiero, Pizzetti, Casella o, per essere ancora più chiari, a Puccini o Mascagni.

Armando Covello nell'introduzione all'articolo citato, del Floridia scrive: "...giudicato il più grande musicista vivente alla fine dell'Ottocento...". E qui necessariamente cerchiamo di capire perché l'artista, allora giudicato "il più grande", oggi sia pressoché dimenticato.

Di chi la colpa o le colpe? Covello, che ha tratto le sue considerazioni dalla ricerca di Giovanni Dormiente, parla di "autentico mistero" e, immediatamente, quasi con rabbia, aggiunge il termine "misfatto".

Misfatto antico o misfatto che si perpetua? O l'uno e l'altro?

Certo è che i nostri uomini politici, fra formazione, coalizioni, patti a tre, maggioranze, aperture a destra e a manca, feste calendariali e non, e cento altri galattici problemi,

hanno ben poco tempo e ancor minore voglia di pensare ai Campailla, ai Poidomani, ai Floridia, a tutti quei modicani insigni che, in ogni epoca, tanto lustro hanno dato a Modica nel mondo. Non servono le recriminazioni e non staremo, del resto, a fare demagogia. I politici possono giustificarsi (ammesso che lo facciano), è vero, con la loro oratoria, magari, addossando, come usano, le colpe sui loro processori. Per restare nel campo musicale, i politici sappiano che a Modica nel 1901 il Maestro Enrico Mineo dirigeva una Filarmonica e che l'amore per la musica era il fiore all'occhiello del Comune tutto. Allora nella Filarmonica operavano tutti componenti con tanto di diploma. Altri tempi, è vero!

Di quel periodo (e della storia che potremmo vantare e raccontare ai nostri figli) non resta che qualche vago ricordo. Non esistono, perché andati perduti per sempre per l'incuria della classe politica), carteggi, documenti, libri, spartiti musicali.

A noi preme di manifestare la nostra sincera gratitudine a Giovanni Dormiente.

Egli ci ha fatto conoscere non solo Pietro Floridia, ma soprattutto una pagina di storia locale, uno spaccato interessante della storia di Modica.

Armando Covello nell'articolo apparso su Cronache Parlamentari Siciliane conclude con le seguenti parole: "Ma perché Floridia sia stato dimenticato resta ancora un mistero. Una cosa appare chiara analizzando l'arco della sua esistenza: egli può definirsi certamente "un grande" dell'arte musicale italiana, come sottolinea Giovanni Dormiente; occorre dunque rivalutarlo per dargli il posto che merita nella storia della musica e nella nostra cultura".

Adriano

IN PREPARAZIONE



UNO SPORT DA POTENZIARE



I giochi della XXIV° Olimpiade sono archiviati. Le notti insonni di tanti italiani sono state premiate da medaglie che hanno portato per alcuni giorni nomi di autentici campioni e discipline sportive alla ribalta. Nomi come Cerioni, Maenza, Masullo, Bordini fino ad ieri dicevano poco al grande pubblico. Questi campioni certamente non motivati da fior di miliardi sono il frutto dello "Sport Sommero". Questo, grazie a società sportive, dirigenti, allenatori ed atleti che operano non certamente in condizioni ottimali, i quali tuttavia riescono non solo a portare medaglie nei grandi appuntamenti sportivi ma a dare un servizio alla collettività offrendo ai giovani la possibilità di praticare degli sports che sono vere discipline di vita. Una delle tante società sportive che operano in tal senso nel contesto locale è la "Pro-LoCo Scherma Modica". Giovanissima società, presieduta dal Dott. Guglielmo Cartia, nell'arco di quattro anni, è riuscita a far allignare la scherma nel contesto socio-sportivo modicano. Operando principalmente in campo giovanile è riuscita a coinvolgere un numero sempre crescente di giovani tanto da risultare una delle società schermistiche italiane con il più alto numero di iscritti. Con le prime gare sono arrivati i primi risultati incoraggianti, inizialmente conquistando due titoli regionali per poi passare ad essere una delle società schermistiche più affermate della Sicilia. Visti i primi incoraggianti risultati la società ha proiettato l'attività agonistica in campo nazionale partecipando con un nugolo di giovanissimi atleti (10-14 anni) alle

continua in 6ª pagina

ADDIO, CORRADO!

"Ὁν οἱ θεοὶ φιλοῦσι ἀποθνήσκει νέος"

"Muor giovane colui ch'al cielo è caro".

Un destino imperscrutabile ha sottratto CORRADO CAVALLO all'affetto dei suoi familiari, dei suoi amici, di tutti quanti con lui avevamo intrapreso l'affascinante avventura di questo misterioso viaggio terreno.

Con il cuore colmo di tristezza, porgiamo l'ultimo saluto a un giovane precocemente rapito alla vita che tanto intensamente amava.

FRATI MERCEDARI

so tutto il paese. Ed ecco nell'istesso giorno della processione finir la peste in ogni parte di esso, e così subitamente, che vide ognuno la causa del rimedio nella beatissima Vergine delle Grazie".

Nove anni dopo tale evento miracoloso, nel 1718, non avendo i frati Mercedari rendite sufficienti alla realizzazione del convento, intervenne il Comune di Modica che deliberò di erogare 120 onze annue per il sostentamento dei religiosi ed il completamento dell'edificio, avvenuto nello stesso anno.

Il Convento dei Mercedari, finalmente completato, ebbe per lungo tempo la denominazione di Lazzaretto in quanto vi furono ricoverati gli appestati del 1746 e del 1764 e, nel 1866, con la soppressione dei beni ecclesiastici, passò al Comune di Modica.

Agli inizi del XX secolo, ed esattamente nel 1902, venne poi affidato dal Comune alle Piccole Suore le quali vi mantennero un Ospizio di Mendicizia fino al 1933, anno in cui si trasferirono nei locali attuali dell'Istituto Boccone del Povero, sulla collina dell'Idria.

Dopo tale epoca il vecchio convento conobbe un periodo di estrema disgrazia e di abbandono, tanto che in questi termini ne scriveva Emanuele Marino intorno al 1960, sul "Corriere di Modica": ecco il Lazzaretto, squallido e diroccato. Aria di miseria; finestre sgangherate con cartoni per vetri accentuano il senso di languore che improvviso ti prende.

Sotto il terrazzo del Lazzaretto alcuni bassi chiusi con catenacci di fortuna accoglievano il mattatoio dei cani randagi.

Oggi il Palazzo dei Mercedari, restituito alla sua dignità monumentale, ospita la Biblioteca Comunale ed il Museo Etnografico delle arti e dei mestieri della Contea di Modica, oltre ad un accogliente Auditorium.

L'edificio, barocco, rappresenta insieme con l'attiguo Santuario della Madonna delle Grazie una delle opere d'arte più prestigiose della Città.

(Fine)

Giorgio Cavallo

UNO SPORT DA POTENZIARE

prove più impegnative a livello federale ottenendo piazzamenti di prestigio tanto da portare la società modicana nell'anno 86/87 a classificarsi seconda fra le società schermistiche siciliane nella speciale classifica federale. Nell'anno 1987/88 al suo terzo anno di attività la società era presente in quasi tutti gli appuntamenti agonistici federali da Torino a Venezia, da Lucca a Roma, da Palermo a Salerno, da Jesi a Orvieto cogliendo risultati di prestigio culminando con il Primo posto fra le società siciliane partecipanti al campionato nazionale giovanissimi. Il 20° posto in campo giovanile e il 13° posto nel fioretto a livello nazionale fra le 297 società presenti nel panorama schermistico italiano. Tali risultati rappresentano un vanto non solo per la società Schermistica modicana ma per tutto lo sport Ibleo. Riconoscimenti per i risultati conseguiti le sono venuti dal CONIN provinciale con l'assegnazione della targa d'argento per l'anno 1988 e da parte della Federazione Italiana Scherma assegnando a Modica l'organizzazione del campionato regionale Giovanissimi di scherma che si svolgerà il 1 e 2 Aprile del 1989. La collettività modicana può ben sperare per i giovani quanto ad operare per essi vi sono società sportive come la Pro-Loce Scherma Modica che oltre ad offrire dei locali ben attrezzati come la sala scherma ubicata nei locali del castello di Modica vanta operatori sportivi attivi e disponi-

bili sempre vigili alla formazione non solo dell'atleta ma anche e soprattutto dell'uomo.

M° Giorgio Scarso

SAVARINO

ABBIGLIAMENTO

- ABBIGLIAMENTO
- BIANCHERIA
- PELLICCERIA
- TESSUTI

V.le Medaglie d'Oro, 8 - MODICA

RADIO UNIVERSAL

FM-MHZ 97.300 - 102.500

Corso P. Maria del Belgio, 62

Tel. (0932) 947614

97010 Modica (RG)

UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica n. 1 del 22 Gennaio 1988

Direttore Responsabile

NINO VERSACI

Condirettore

FEDERICO FUGALI

Stampato dalla Tipolitografia

"Moderna" Via Santa Elisabetta, 20

☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica

Mario Nobile

Redazione

Via Trani, 2

97015 MODICA (RG)

Abbonamento L. 8.000 (ordinario) L. 16.000 (sostenitore).

Versamento sul C.C.P. n. 10317972

DEMETRA EDITRICE

Via S. Cuore, 40

97015 MODICA (RG)

Nella causale indicare "abbonamento a Calibano".



demetra antica divinità del mondo greco, è il simbolo della terra coltivata che produce il grano e le ricche messi.

Cooperativa editoriale a r.l.

Sede legale Via S. Cuore, 40

97015 MODICA (RG)

Casella Postale n. 77

97015 MODICA

CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e decisa) scelta culturale della "Demetra".

GAS - KEROSENE - CASALINGHI
ELETTRODOMESTICI

Michele Cappello

Via C. Grimaldi, 2 - Tel. 941540 - MODICA



ABBIGLIAMENTO

ALTA MODA

CASUAL

Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)

Tel. 0932/941339 - Modica (RG)

Ca te Calibano

CALIBANO è un personaggio della letteratura che è vittima di una continua azione di plagio da parte di un altro protagonista: PROSPERO. La nostra storia socio/politica è ricca di pagine scritte dai due personaggi. Si è voluto dedicare questo giornale a CALIBANO, perché noi, piccoli calibani, abbiamo il dovere di non lasciarci "influenzare", cercando di essere sempre noi stessi: uomini liberi di pensare e di agire. L. 1.000

Sped. Abb. Postale Gruppo III - Pubbl. inf. 70%

MENSILE DI CULTURA

Gennaio 1988 - Anno II n. 8

IL SINDACO MANAGER?

Noi riteniamo che la complessità della vita moderna ha una sua principale origine in un inaccettabile modello di sviluppo che distruggendo l'uomo nella sua anima gli ha fatto perdere ogni orientamento, ogni orizzonte ogni direzione. Quindi non complessità intrinseca dei problemi ma complessità indotta da un modello di vita innaturale. L'uomo maleducato genera problemi nella vita comune, nella circolazione, nella sanità pubblica. L'uomo senza scopi esistenziali è ignorante, violento presuntuoso.

Tale uomo ha una fondamentale incapacità a comprendere se stesso, darsi un valore e riconoscere il suo effettivo ruolo.

Così il consigliere comunale prima vende l'anima al partito che ha, potenziati, tutti i difetti dell'uomo singolo, e poi si improvvisa tuttologo (ingegnere, architetto, geologo, capisce di ponti cadenti e di cervelli elettronici) abbandonando la sua funzione politica e cioè l'interpretazione dei bisogni del popolo, e l'affidamento, per l'esecuzione al tecnico senza stupide, arroganti e indebite interferenze.

Il burocrate comunale conscio della impreparazione del politico privo del sentimento di servire il popolo, tenta di gestire indirettamente potere politico. La soluzione del tempo, favorita anche dalla scarsa durata delle amministrazioni, si cristallizza in un politico che lascia far fare al segretario comunale quello che vuole pur di ottenere da esso quanto gli serve per gestire il presente. Un compromesso per "lavorare entrambi in pace" scansando anche il... codice penale per-

ché il segretario comunale dirà che il sindaco... bla, bla, bla, mentre il sindaco, a sua volta dirà che lui non è un burocrate e che quindi non... bla, bla, bla. E la giustizia sentiti tutti i bla, bla, bla, non potrà fare altro che archiviare perché non è possibile individuare il dolo.

Quel consigliere comunale che vede, sente, sa e non può dimostrare e non si rassegna potrà solo aspettare... e sperare in un passo falso.

In tale situazione a noi sembra che l'intro-

duzione dei principi di organizzazione e direzione aziendale possa sortire qualche effetto positivo perché potrebbe costringere ognuno a ricoprire il proprio ruolo. Infatti i principi di direzione e organizzazione aziendale che si affacciano timidamente anche nel pubblico incontrano ostacoli tra i roveti del clientelismo partitocratico, che tenta a tutti i costi di impedirne l'accesso.

Ancora si è ai primi passi, essi si intravedono in qualche dichiarazione programmatica
continua in 6ª pagina

LA MORALE DEL LAVORO... NASCE DALLA SCUOLA

Nino Versaci

La ricerca del lavoro è l'assillo costante della società giovane dei nostri giorni... però in questa frenetica attività manca un elemento fondamentale, oserci dire primario: la morale del lavoro. Ci lamentiamo che tutto non funziona, ...che lo Stato è inefficiente, ... che la Società non opera come dovrebbe, dimenticando che il primo, unico grande soggetto è l'UOMO, il lavoratore. Il bombardamento sistemico e psicologico dei mass media ci informa sui tassi della disoccupazione e pone maggiormente l'accento sulle occasioni di lavoro perdute, sulle problematiche e non sulla "filosofia" che ha generato i fenomeni. Il ragazzo cresce, quindi, cercando "il posto", sa di averne diritto, ma non pensa al suo dovere per acquisire la sua posizione lavorativa. Si inizia dalla Scuola ad ingannare la struttura, ...a fare i furbi: non si studia per il domani remoto, ma solo per il domani prossimo. È un problema di morale. Sarebbe molto più utile insegnare meno religione teorica e più "religione" sociale, più l'esempio di Cristo che del Cristianesimo. Eppure ci domandiamo le motivazioni che generano il fenomeno della droga, della mafia, della disoccupazione...! Il primo, grande momento di aggregazione sociale, che è appunto la Scuola, passa lasciando solo - ed in certi casi - il buono o pessimo ricordo di un nostro vissuto scolastico, ...di qualche amico, ...di un professore, ...di qualche cosa. La vita, e i mass media ci "rieducheremo" insegnandoci a invocare il posto di lavoro, ...a fare gli scioperi, ...a richiedere i nostri diritti, ma non a fare i nostri doveri.

Quanti pessimi cittadini partorisce la Scuola, imputata assoluta sol perché sul piano didattico e sugli obblighi lavorativi l'insegnante ha fatto il proprio dovere? Una nuova mora-

le del lavoro, di chiaro gusto pragmatico, vuole che anche i lavori ad alto valore sociale come la scuola, abbiamo un carattere di esclusiva freddezza professionale. Immaginate un insegnante elementare che non riesce ad "amare" i suoi cuccioli della prima elementare. Questo sentimento trasmesso in negativo ci darà domani degli elementi forgiati con questa prima esperienza di disinteresse sociale. Per fortuna questo segmento del mondo della Scuola presenta il più alto tasso di sintesi lavoro/personalizzazione formativa (85/76%) che già nell'insegnante delle Scuole medie diventa del 35/28%, abbassarsi alla soglia del 5/4% nel mondo universitario. Si possono riempire dotte relazioni di motivazioni professionali per giustificare questi comportamenti "professionali". Ci insegna, non è una macchina che trasmette il "doceo", ma travasa, comunica, forma, diventa un modello, di idee: un maestro di vita. La Scuola non può essere uno strumento di trasmissione di nozioni o dati e innanzitutto un decodificatore creativo ed un soggetto di promozione sociale, politica ed economica. Non può e non deve essere uno strumento asettico che trasmette impulsi, bensì la fonte della società futura. Mi si potrebbe accusare di moralismo lavorativo, ponendo in luce altri fattori più personali ed immediati. Io sono convinto del contrario, non mi sento un moralista del lavoro nel senso grezzo e puritano o stakhanovistico della parola, ma un lavoratore che vive il suo lavoro, che non può essere - in quanto giornalista - un freddo cronista di fatti o di opinioni, ma un operatore dell'informazione che precisa il limite della sua obiettività, che esprime con lealtà e serenità, firmandole, le proprie idee!!



..... INTANTO RIEMPI QUESTI MODULI, POI RITORNI
PER QUINDICI GIORNI, POI

PROGETTO GIOVANI osservatorio del lavoro

di CARMEO MODICA

Questo capitoletto ha lo scopo di introdurre dubbi e sollevare approfondimenti che possono operarsi solo osservando il sistema dall'esterno ed in maniera disincantata. Tale atteggiamento è necessario perché l'analisi e la riflessione possano svolgersi in piena libertà, cioè senza il condizionamento delle leggi economiche attuali, degli egoismi personali e di categoria, delle ideologie, degli interessi partitici, ecc.

Porsi su un altro piano significa allontanarsi dal sistema per allargare gli orizzonti perché il mondo che ci circonda possa essere visto tutto senza appartenerci e con atteggiamento non critico ma di pura riflessione. Non occorre in altri termini ricercare quanto serve per dimostrare una tesi precostituita ma riflettere per dare risposte ad inquietanti quesiti che questo sistema non è capace di risolvere e di spiegare.

L'aumento continuo dei cosiddetti "problemi complessi", le evidenti devastazioni materiali e spirituali della società moderna e la contraddizione tra l'esistenza di tale problematica ed il mancato utilizzo delle potenzialità della tecnologia moderna per una loro possibile soluzione, creano un senso di incapacità a cogliere il principio elementare risolutore.

Quest'epoca definita dell'informazione, ha una innata incapacità a cogliere l'essenziale, a creare i naturali e logici collegamenti concettuali e, quindi, a definire i problemi in termini organici.

Una via che ci sembra decisamente abbandonata dalla pubblicistica (o artatamente nascosta) è quella della analisi delle strutture di potere (di qualsiasi genere) da una prospettiva economica.

Eppure, riflettere sul sistema finanziario significherebbe andare all'origine dell'attuale modello di sviluppo, alle radici della società industriale e del modernismo ma anche ai suoi connotati morali e politici.

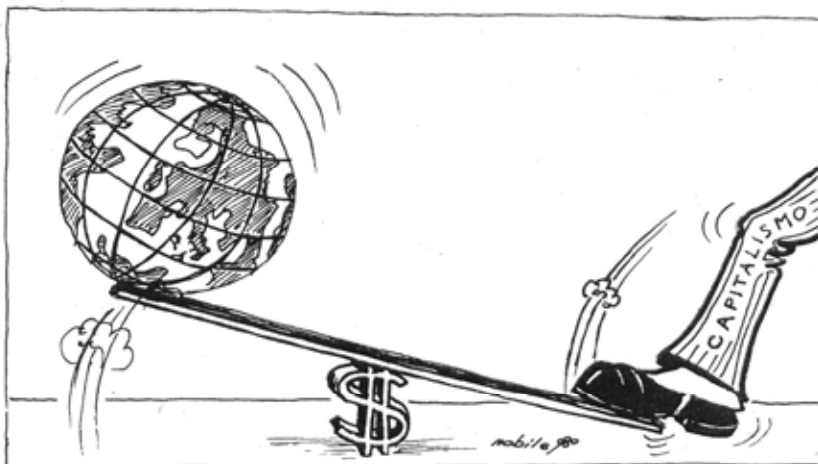
I fenomeni economici, sui quali l'attenzione non si sofferma, hanno acquisito una loro fisionomia concettuale autonoma che rendono il sistema finanziario una entità astratta sganciata dalla funzione originaria di essere al servizio del popolo.

Una diffusissima letteratura cerca di dare ossigeno ad un sistema boccheggiante, con suggerimenti di politica monetaria che si muovono in un perenne e vizioso circolo: rallentamento della massa monetaria, inflazione, successivo immane rallentamento della crescita economica e la finale recessione. Il ciclo ineluttabile riprende il suo itinerario al contrario lasciando tante ignare vittime e tante contraddizioni. (Italia 4^a potenza occidentale (1987) e disoccupazione in aumento; Giappone seconda potenza mondiale con metà popolazione al di sotto della soglia della povertà).

Il sistema finanziario internazionale, troppo turbolento, richiede continue "manovre finanziarie". È come un motore che ha continua necessità di interventi manuali sia per avviarsi ma ancor più per mantenere un certo regime costante. Come per il motore, pur non comprendendo nulla di meccanica, non si può non intuire che esiste un guasto origi-

IL SISTEMA FINANZIARIO

PRIMA PARTE



nario che non viene eliminato, così per l'economia sembra altrettanto intuibile che il sistema non funzioni per difetti patologici di origine.

Il sistema finanziario è ormai indecifrabile alla mente ed intelligenza comune, è un campo riservato ad esperti dove si riesce a cogliere solo aspetti contraddittori rispetto alle regole elementari che pur l'uomo utilizza nel gestire le finanze familiari; eppure dovrebbe essere la stessa cosa: potrebbero variare le quantità ma non i criteri.

Ci si rende conto che le cause autentiche delle crisi economiche diventano sempre più misteriose e che quelli che appaiono e sui quali si discute sono i sintomi che spesso vengono confusi con le cause.

Le cause sono state con chiarezza e semplicità individuate da Ezra Pound⁽¹⁾.

Nel 1937 Pound scrive: "(...) chi non si intende di economia non capisce affatto la storia. Senza andare in fondo al problema economico e di quello specifico della moneta, io farei cosa superficiale ed idiota e non un problema serio. Ma il clima intellettuale del nostro tempo si ribella".

Il clima intellettuale cui Pound allude è determinato dal capitalismo e dagli economisti ortodossi, dagli accademici puri, dai banchieri e da tutti i monopolisti di quella che lui chiama usura. Costoro, secondo Pound, hanno decretato l'ostracismo alle idee anti-inflazionistiche e anti-usura di economisti "onesti e seri che hanno costruito la scienza economica viva". Gli elementi del pensiero economico di Pound che tanto contribuiranno a determinare la sua infelice situazione nel secondo dopoguerra si possono sintetizzare

in tre posizioni:

1) i sistemi economici dovrebbero esistere per il popolo e non il popolo per i sistemi economici; 2) lo stato dovrebbe controllare la vita economica nell'interesse del popolo; 3) la moneta non ha valore intrinseco ma è una misura di cambio⁽²⁾.

(1) Di Ezra Pound sarà presentato un profilo bibliografico in uno dei prossimi numeri. Adesso ci limitiamo a segnalare "Opere scelte" Mondadori 1985 (pp. 1500).

Il testo contiene buona parte delle opere di poetica, di critica e saggistica e traduzioni, che forniscono la misura della versatilità di Pound.

(2) Nel luglio 1943, mentre si trova a Rapallo, viene accusato di tradimento negli Stati Uniti. Prelevato il 3 maggio 1945 da due partigiani prima di essere incarcerato in un manicomio criminale degli Stati Uniti, viene rinchiuso a Pisa (dal civilissimo popolo americano) in una gabbia di ferro per tre settimane ed esposto al sole di giorno e ad accecanti riflettori di notte. L'accusa verrà ritirata il 18 aprile 1958 su pressioni ed appelli del mondo culturale italiano inglese ed americano che lo aveva definito il "Prometeo incatenato". Queste disavventure non sono da attribuire solo alla manifesta ammirazione che nutriva per Mussolini ma anche e soprattutto alle accuse rivolte al "Comitato centrale dell'usurcrazia" di essere all'origine delle guerre: "Il Banco di Inghilterra, una associazione a delinquere (...) L'usurcrazia fa le guerre a serie. Le fa secondo un sistema prestabilito, con l'intenzione di creare debiti (...) Gli usurai provocano le guerre per nascondere l'abbondanza (...) per creare carestia (...) per imporre monopoli e per poi strozzare il mondo (...)". "Questa guerra non fu un capriccio di Mussolini e nemmeno di Hitler. Questa guerra è un capitolo della lunga tragedia sanguinaria che iniziò colla fondazione della banca di Inghilterra (...)".

**GAS - KEROSENE - CASALINGHI
ELETTRODOMESTICI**

Michele Cappello

Via C. Grimaldi, 2 - Tel. 941540 - MODICA

Promozione
a cura del MOF

IL SENSO DI UNA RIVALUTAZIONE: "IL M° PIETRO FLORIDIA"

di Giovanni Dormiente

Colgo l'occasione dell'invito, per scrivere ancora su Pietro Floridia. O meglio, sulle responsabilità di tutti noi modicani di fronte a questo insigne musicista. Nel 1984 l'Amministrazione Comunale promosse con la Pro-Loco al nostro Teatro Comunale "Garibaldi" una manifestazione in onore a Pietro Floridia: una manifestazione che voleva essere, nell'intenzione di pochi, l'avvio per una fattiva resurrezione artistica del musicista modicano.

Riviviamo insieme uno scorcio di quelle serate nelle parole introduttive alla manifestazione scandite dal Dottor Campioni, all'epoca assessore alla Cultura: "...È giusto che come Amministrazione assumiamo pubblicamente l'impegno, e lo manifestiamo, che questa manifestazione culturale su Pietro Floridia non è, né vuole essere, una manifestazione fine a sé stessa: vale a dire l'inizio di un discorso che qui a Modica l'Amministrazione intende portare avanti per recuperare, per un recupero, dei valori tradizionali musicali molto noti a Modica. È per questo che porteremo avanti iniziative d'intesa col Distretto Scolastico, col suo dinamico Presidente professor Ventura, per fare in modo che Pietro Floridia venga conosciuto, valorizzato tra i giovani delle scuole con premi intitolati a Pietro Floridia; per arrivare, ed è un impegno dell'Amministrazione, alla creazione a Modica, e la pratica è già in fase avanzata, grazie anche all'intervento del Distretto Scolastico, alla creazione a Modica di un Liceo Musicale..."

Il professore Renato Civello, critico d'arte e musicale, prendendo la parola, subito dopo, nel suo intervento: "Il senso dell'esilio di Pietro Floridia", parlò alla fine di musica floridiana per sopravvivere, per non morire.

I grandi assenti alla manifestazione furono (ma nessuno se ne accorse) la cultura, la vera cultura, l'Associazione: "Amici della Musica Pietro Floridia"⁽¹⁾, l'Associazione "Gioventù Musicale Italiana" e, soprattutto, Pietro Floridia.

Così, alcuni anni dopo, stimolati solo da una grande passione per la musica, per iniziativa di un gruppetto di privati, è stato possibile iniziare una capillare ricerca in Italia e all'estero, tendente a valorizzare nella giusta dimensione questo insigne musicista che, come sottolinea Armando Covello in "Cronache Parlamentari Siciliane"⁽²⁾, fu "giudicato il più grande musicista vivente alla fine dell'Ottocento".

Nel 1984 sia l'Amministrazione Comunale che il critico musicale modicano Renato Civello non sapevano nulla di Floridia. Per sintetizzare il reale spessore musicale del personaggio e delineare così, per sommi capi, la sua grandezza artistica, ebbene, trascriverò parte della critica che i giornali dell'epoca gli accordarono:

"Salò, 19 ottobre 1892

...Gentilissimo Signor Floridia, l'attività che Le viene offerta sarà complessa: si tratterà di insegnare la polifonia (e seguire i corsi) dirigendo i cori e poi col tempo di far parte dell'orchestra che noi speriamo di organizzare..." Cosima Wagner⁽³⁾.

"...Del resto è risaputo da tutti i cultori della musica che il Maestro Floridia è, senza dubbio alcuno, uno dei più grandi polifonisti viventi..."⁽⁴⁾.

"...Tutta la stampa esultò per l'opera "Ma-

ruzza" definendola degna della migliore tradizione musicale italiana. La critica accordò a quest'opera un elogio senza riscontro per alcuna altra opera, fatta eccezione per il "Falstaff" di Giuseppe Verdi..."⁽⁵⁾.

"...È evidente che ci troviamo innanzi alla creazione di un compositore pieno di talento. Ciò si riconosce dalla ricchezza delle melodie e dalla sicura condotta musicale..."

...Maruzza è opera passionale più ancora di Cavalleria Rusticana e dei Pagliacci..."⁽⁶⁾.

"...Pietro Floridia. Il compositore dell'opera "Paoletta", che è la più grossa novità nel programma del Festival di Cincinnati. Lo straordinario successo musicale di quest'opera ha collocato questo compositore fra i migliori dei giovani compositori del mondo..."⁽⁷⁾.

"...La credevo in qualche vallata della Svizzera intento a comporre ed Ella mi dice che è a New York, e che intende insegnare il canto. Questo è una fortuna per coloro che vorranno valersi di Lei come insegnante, ma non lo è per coloro che come me serbano sempre la speranza di udire dal Compositore di "Maruzza" un'altra grande opera d'arte. Certo nessuno può insegnare canto meglio di Lei, ed io sinceramente le auguro che come insegnante abbia un grande successo, non tanto grande però che le impedisca di continuare a comporre. Arrigo Boito"⁽⁸⁾.

IN PREPARAZIONE



Infine, per concludere:

"...In prova di quanto il M° Floridia sia tenuto in alto conto in Europa, mi limiterò a citare il fatto, che la sua Sinfonia (in Re minore) è stata scelta a rappresentare l'Italia in una serie di concerti internazionali, che saranno dati prossimamente a Zurigo, sotto la direzione del celebre Dottor F. Hegar, che fu tra i più intimi amici ed è certo tra i più famosi interpreti di Brahms. Ognuno di questi concerti è dedicato alla musica sinfonica di un paese che dovrebbe essere rappresentato da quel musicista vivente che ne sia ritenuto il principale prototipo. La Germania da Richard Strauss, l'Austria da Hansfeffer, la Russia da Glazownow, l'Inghilterra da Elgar, la Francia da Vincent d'Indy e l'Italia da Pietro Floridia"⁽⁹⁾.

Un grande, un insigne figlio di Modica che, come sottolinea pure l'articolo apparso nell'ultimo numero, sempre in "A Te Calibano"⁽¹⁰⁾, a firma Adriano dal titolo: "Le note

del M° Pietro Floridia accusano i modicani", niente ha da invidiare ai vari Pizzetti, Casella, Malipiero o, per essere più chiari, Mascagni o Puccini. I risultati dell'immane e difficilissima ricerca sono apparsi sul mensile "Dialogo" dal dicembre 1987 al giugno 1988 e, come ho già più volte detto, credo di avere scritto molto di più delle dieci righe che hanno dedicato a Floridia le più quotate enciclopedie e dizionari di musica.

Ma che senso ha oggi rivalutare Pietro Floridia? Non mancano, è pur vero, i problemi assillanti del quotidiano e chi segue le vicende politiche locali può addurre giustificazioni ai pressanti interrogativi che, ad un primo impatto risolutivo, possono sembrare più importanti che rivalutare un musicista dimenticato. Anche se sono convinto (e non solo io, oramai) che Pietro Floridia sia stato volutamente cancellato dal panorama della storia della musica italiana. E non solo in quello. Sono ancor più convinto, però, che questa sia per Modica un'occasione unica: rivalutare Floridia e collocarlo nello spazio culturale che merita ha lo stesso significato che rivalutare Modica tutta.

Un'occasione, una chancé, se vogliamo per tutti noi. Un'ultima spiaggia da raggiungere per capire che la nostra modicanità è viva, si perpetua e può essere ancora un'ennesima prova per salvare dal saccheggio globale una Città, la nostra Città, che tanto ha dato alla Sicilia e al mondo.

Anche se il farlo equivarrà a ricominciare a costruire dalle ceneri.

NOTE:

(1) "L'Associazione Amici della Musica è nata a Modica nell'anno 1950. L'Associazione è stata il centro di un'attività musicale strutturata in cicli annuali di concerti vocali e strumentali d'alto livello artistico sino al 1964. Dopo un'interruzione, ha ripreso la stessa attività, rinnovando Statuto, Atto costitutivo, programmazione e realizzazione nel gennaio del 1977, intestando l'Associazione a Pietro Floridia, per far riemergere dall'oblio il nome del famoso musicista modicano". (Vedi P. Vernuccio "Una città in cerca d'identità. Analisi socio-economica su Modica" - pag. 198 - Edizioni Associazione Culturale Dialogo, Modica 1984).

(2) Cronache Parlamentari Siciliane - Palermo - Anno V° N° 5 ottobre 1988 pag. 125.

(3) Traduzione e trascrizione dall'endorsement americano del Floridia del febbraio 1913 ove la lettera dell'invito di Cosima Wagner a Floridia per dirigere la Scuola di Bayreuth è riprodotta mediante fotografia.

(4) Su: "Bollettino Ufficiale della Lega Musicale Italiana" - New York - Anno II N° 3 del marzo 1920 ne: "L'arte italiana in America" pag. 1.

(5) Rupert Hughes ne: "Supplemento Italo-Americano e Cristoforo Colombo" - New York - 11 dicembre 1904.

(6) Gazzetta Musicale di Milano - Milano - Editore Giulio Ricordi - 3 dicembre 1896.

(7) L'Araldo Italiano - New York - 19 luglio 1908.

(8) Dayton Journal - New York - 18 settembre 1910.

(9) Rupert Hughes ne: "Supplemento Italo-Americano e Cristoforo Colombo" - New York - 11 dicembre 1904.

(10) A te Calibano - Modica - Anno I N° 7 - dicembre 1988.

Giovanni Dormiente

Errata corrige

Le parole inesatte, per errori tipografici, riportate nell'articolo: "Le note del M° Pietro Floridia accusano i modicani" apparse nel numero precedente, vanno così corrette:

- Si legga: "L'oblio in Re minore" anziché "L'obbligo in Re minore".
- La parola "predecessori", anziché "processori".

IL SINDACO MANAGER?

con linguaggio incerto ed il più delle volte solo per farsi definire "in linea con i tempi".

Sui giornali economici l' "azienda comune... Provincia... viene continuamente invocata mentre nascono periodici specializzati.

Competenza responsabilità, profilo professionale, efficienza, efficacia attengono al mondo della preparazione non della cultura; è quest'ultima quindi, che ne condiziona il giusto uso. La società è di fronte a grandi e complessi problemi da essa stessa creati e per risolverli c'è una domanda di management, cioè di una capacità di gestire un potere all'esterno che richiede legittimazione per essere esercitato.

L'azienda Comune è, quindi, un obiettivo da perseguire. Occorre però avere le idee chiare per fare in modo che essa divenga nel contempo un modo per eliminare le più palesi distorsioni.

Per ben finalizzare la tematica occorre partire dal presupposto che l'accettazione dei principi manageriali richiede l'affermazione della competenza e di conseguenza della meritocrazia. Ci sembra questo un valido anticorpo contro impreparazione, ignoranza, e superficialità della organizzazione burocratica attuale.

In un precedente scritto abbiamo definito la cultura manageriale una nuova forma attraverso la quale il capitalismo continua a perseguire i suoi fini di sfruttamento. Ma le negatività espresse si riferiscono all'uso dello strumento non certamente alle sue caratteristiche intrinseche.

Il problema nell'azienda Comune si pone in termini diversi che nel privato noi siamo certi che l'attuale stato di cose non è solo attribuibile a carenze di preparazione e organizzazione essendo riconducibile principalmente all'assenza di valori quale il non sentire il servizio pubblico nel giusto modo, di servire il popolo perché se questo afflato non lo ha l'amministrazione politica meno che mai può averlo l'impiegato, ma il parlare in termini aziendali ci sembra un modo per limitare i danni per costringere più che chiedere impossibili vocazioni. Che possa avere effetti positivi è dimostrato anche dalla resistenza che tale cultura incontra da parte delle lobby burocratiche perché essa presuppone una serie di regole e procedure oggettive che mal si conciliano con le esigenze di clientelismo che i partiti perseguono attraverso le amministrazioni locali.

È pur vero che l'azienda Comune non è il nostro obiettivo ultimo considerato che la nostra visione del mondo prevede una gestione politica e non burocratica dello Stato, ma ci sembra necessario sostenerla, prima che sia troppo tardi, anche per scongiurare la privatizzazione totale del servizio pubblico favorita dal disastroso stato dell'amministrazione.

Anche se si intuisce da quanto scritto, ci sembra opportuno chiarire che non bisogna confondere la managerialità con la direzione politica. La prima, infatti, attiene all'azienda, Comune, sarebbe quindi tecnocrazia parlare di *Sindaco-manager*: un principio inaccettabile perché presupponebbe il prevalere del tecnico sul politico e, assurdo, comporterebbe la misurazione economica dei bisogni della Comunità.

Non, quindi, riforme amministrative ma un'introduzione di cultura manageriale perché cambino i principi base dello stile gestionale. Un intervento sugli uomini più che sulle

procedure per tre obiettivi: migliorare le qualità del servizio, ridurre i costi per la collettività, motivare maggiormente i dipendenti.

Manager deve essere il segretario comunale che ha il dovere, ed è pagato per questo, di offrire alle scelte politiche di qualsiasi colore, uno strumento burocratico efficiente per la loro realizzazione.

A questa cultura illuministica possiamo chiedere solo, attraverso competenza e responsabilità, l'efficienza cioè un ordine matematico e logico. Possiamo evocare anche un ordine metafisico e lo stiamo facendo, ma per quest'ultimo dobbiamo avere la pazienza e la consapevolezza che occorre aspettare la fine di questo decadente ciclo, in attesa del quale abbiamo un solo dovere: tentare di restare all'impiedi e non farci contaminare.

CONCERTO D'AUGURI

Due angeli con il frac, uno strano, simpatico frac, ad onor, del vero, giacca nera su blue jeans, hanno intonato per gli ammalati dell'Ospedale Maggiore di Modica un Concerto d'Auguri. La sonata sulla quarta corda di Bach, l'Ave Maria di Schubert, il Barbiere di Siviglia di Rossini, ed altre melodie hanno fatto vibrare la sala Cappella ove i sorrisi dei musicisti composti in un duetto mirabile di adolescenza che si pone ad esempio per una umanità frettolosa e disattenta ai problemi del prossimo, si componevano alle note, intrecciandosi in scale che salivano dal profondo del cuore. Pochi, forse, gli ammalati presenti nella sala, molti i degenti che, impossibilitati a lasciare il loro letto, venivano, però, raggiunti dal toccante Augurio. Buon Anno a tutti. E con ragazzi così è facile sperare.

G.C.



ABBIGLIAMENTO
ALTA MODA
CASUAL
Via Albanese, 4 (P.zza Campailla)
Tel. 0932/941339 - Modica (RG)



PALMATIC
SICILIA
SUD

CONCESSIONARIA CON DEPOSITO
Rag. GRAZIA CANNATA
Via Nazionale, 186/A - Tel. 0932/905878
97015 MODICA (RG)

Batteria da cucina dietetica in acciaio inox 18/10 per cucinare senza acqua e senza grassi.

GARANZIA A VITA

QUESTO TAGLIANDO
ritagliato ed incollato a un ordine di una
BATTERIA DA CUCINA PALMATIC
(media - grande - super)
VALE L. 200.000

Convenzione particolare per gli abbonati di "A te Calibano"

RIVENDITORI AUTORIZZATI

- | | |
|-----------|--|
| RAGUSA | - Negozio Proposta - Via Garibaldi, 18/A |
| PALAZZOLO | - Venditti Messina Gaetana - Corso Vittorio Emanuele, 57 |
| AVOLA | - Cannarella Giovanna - Via Savonarola, 64 |
| CASSIBILE | - Basile Corrado - Via Nazionale, 189 |
| PACHINO | - Pippo Spataro - Via Marsala, 54/A |
| ROSOLINI | - Tirella Rosario - Via Ronchi, 65/B |
| FLORIDIA | - Di Natale Maria - Via Reale, 22 |
| BITRITTO | - Murro Anna - Via Settembrini, 32 |

**CERCASI RIVENDITORI ESCLUSIVI
PER ZONE LIBERE**

SHINTO O LA VIA DEGLI DEI

Giappone: dall'età degli dei a quella degli uomini - I

Il Giappone può essere descritto in una parola: continuità. Primitivo, feudale o moderno: il Giappone è infinitamente dissimile, ma già questi differenti periodi sono uniti da legami sacri. Una singola progressione, una stirpe le cui origini si perdono nella notte dei tempi sembra rendere queste isole, così lontane dalle altre culture, una terra scelta dagli dei, una terra dove gli dei continuano ad abitare.

Il Giappone, infatti, ha l'unico privilegio di essere il solo Paese dove l'imperatore governante appartiene a un'unica dinastia.

Le origini di questa dinastia sono conosciute fino a 2000 anni fa; si perdono, poi, nella mitologia che le collega direttamente agli dei Izanagi e Izanami, creatori di tutte le cose esistenti in Giappone: la terra e il popolo. Inoltre questo impero è ancora una teocrazia. L'imperatore, diretto discendente dei kami (spiriti naturali) è il primo sacerdote Shintoista del Giappone. Egli offre il primo raccolto di riso della stagione alla dea del sole Amaterasu. Questo rito si celebra in piccoli templi costruiti appositamente nei giardini del palazzo imperiale; ed è lì che l'imperatore invoca la benedizione dei kami sul Giappone. Inoltre, l'imperatore è un discendente di Amaterasu, la più grande divinità del panteon Shintoista; almeno, la dinastia di Jimmu-tenno, il primo mitologico imperatore del Giappone, è imparentata con Lei.

La discendenza ancestrale diretta e ininterrotta dall'Imperatore era sicuramente alla radice di tutte le altre discendenze (stirpi) che influenzano i diversi aspetti della filosofia Giapponese (religione, arte, guerra).

In questo modo, le antiche tradizioni sono state tramandate a noi attraverso i secoli avvolte in un segreto che spesso ancora esiste. Se così è il governante Giapponese rappresenta l'identità della funzione e dell'uomo. Così, tanto per fare un esempio, il Guji (o grande sacerdote) del Monte Aso (il più grande vulcano del Giappone) è chiamato Aso e officia nel tempio del Monte Aso. La sua famiglia è costituita di sacerdoti da 2000 anni. Montagna, tempio e sacerdote sono un tutt'uno. È qui che si comincia ad apprezzare il potere e la magia della vecchia religione Shintoista, ed è qui che emerge il significato del Giappone di oggi.

La parola Shintoismo significa 'La via degli Dei' o 'il sentiero determinato degli Dei'. È formata dalle parole 'shin': gli dei, e 'to': sentiero o 'Via' (a differenza delle lingue occidentali, il Giapponese consente di mettere insieme varie parole senza preposizione). La parola 'Shinto' appare per la prima volta in Giappone nel VI secolo. A causa della emergente influenza del Buddhismo si è ritenuto necessario definire la vecchia religione; quindi il nome Shinto fu dato a tutte le celebrazioni ancestrali, in opposizione a Butsudo o 'La via del Buddha'.

Un'imperatrice diede l'incarico di raccogliere tutte le tradizioni e le leggende riguardanti la storia del Giappone a Yamoto, un uomo con una prodigiosa memoria. Nacque così il Kojiki o 'racconto di antichi fatti' che diventò la 'Bibbia' dello Shintoismo. Il Kojiki stesso fu completato otto anni più tardi dal Nihongi, una specie di cronaca del Giappone di incommensurabile valore, delle primitive credenze del popolo Giapponese. Ancora oggi, la fede di ogni Giapponese è fondata largamente sullo Shintoismo, anche se pratica un'altra religione o si definisce atea. Que-

sto spirito diffuso che esiste in ogni Giapponese sembrerebbe essere qualcosa abbastanza autonomo.

Per i Giapponesi lo Shintoismo appartiene al gruppo di credenze i cui seguaci considerano nate simultaneamente con l'intera razza umana, e in particolare con il popolo che le pratica, in opposizione alle religioni più esatte come il Cristianesimo, il Buddhismo e l'Islamismo, che hanno un fondatore e che sono nate in un tempo specifico. Sembrerebbe impossibile definire esattamente lo Shintoismo con termini occidentali. Il modo migliore per farlo consiste nel dire che esso definisce essenzialmente rapporti di parentela fra gli uomini della nostra generazione e uomini di più antiche generazioni. Tali rapporti di parentela ci conducono, attraverso un lungo cammino che porta lontano nel tempo, sino agli dei: i Giapponesi, infatti ritengono che gli uomini siano biologicamente discendenti dagli dei, vale a dire siamo nati da essi.

Edward A. Penney

continua

PREMIO LETTERARIO

A Viterbo, nella Sala dei Priori del Palazzo Comunale, alla presenza di numerose Autorità, si è svolta, il 9 Dicembre u.s., la premiazione relativa alla XVII edizione del "Graffito d'oro", Concorso Letterario riservato ai Medici Scrittori. La manifestazione culturale, di notevole rilievo tanto da essere stata definita il Viareggio della Classe Sanitaria, viene organizzata annualmente dall'ASLAI, Associazione dei Sanitari Letterati ed Artisti Italiani, sotto la Presidenza del suo fondatore, il Cavaliere di Gran Croce dottor Mario Piazza, da Brescia. Il vincitore di questa edizione, che ha visto la partecipazione di numerosissimi medici con 650 poesie, è stato il dottor Luigi Riccardo Storcè, da Viterbo. Fra gli Autori segnalati un riconoscimento è stato attribuito al dottor Giorgio Cavallo, modicano e collaboratore di "A te Calibano". Ad entrambi vadano le congratulazioni della Redazione del nostro periodico.

**"FINCHÈ I VOSTRI FIGLI
NON SARANNO CRESCIUTI,
DATE LORO PROFONDE
RADICI, QUANDO SARANNO
GRANDI DATE LORO LE ALI"**

massima indiana



armeria

*Il cavaliere
d'Italia*

di GIOVANNI BARONE

Viale Medaglie d'Oro, 37
Tel. (0932) 941709
97015 MODICA



Accademia Internazionale

"Contea di Modica"

DI LETTERE SCIENZE E ARTI

Presidente fondatrice N.D. Lucia Tumino Cannata

Giorno 8 Gennaio 1989, alle ore 10 presso
"LA GRIGLIA D'ORO" in Modica Alta avrà luogo
una manifestazione culturale che comprende:

- Inaugurazione del primo lustro accademico (1984-1989)
- Premio "CONTEA DI MODICA" (Poesia-prosa-pittura)
- Premio "poesia per la pace"

LUCIO BATTISTI

Quando la musica è un inno alla vita



Nell'ampio ma non certo esaltante orizzonte canoro musicale italiano, costellato da una moltitudine di personaggi costruiti sulle fragili fondamenta di martellanti campagne pubblicitarie, di mestieranti della canzone che definirei "i cantori dell'effimero", raramente accade di incontrare un artista autentico le cui opere, non essendo legate a mode passeggere, non sono predestinate a un rapido e inevitabile oblio, ma al contrario restano quale sicuro punto di riferimento per la

musica di tutta un'epoca, fanno scuola, rappresentano insomma uno stile musicale.

Una di queste rare eccezioni è, senza dubbio, Lucio Battisti, del quale lo scorso mese di ottobre è stato pubblicato l'ultimo 33 giri "L'apparenza". Artista sui generi, per oltre vent'anni ha scandito con le sue canzoni le vicende e le vite di tanti giovani italiani, prestando la sua voce suggestiva, a volte struggente, ai sentimenti e ai sogni dei numerosissimi suoi ammiratori.

Se l'esordio, che risale al lontano 1967 con "Era" e "Luisa Rossi", avvenne un pò in sordina, l'uscita nel 1969 del suo primo album intitolato semplicemente "Lucio Battisti", segnò l'inizio di una vera e propria rivoluzione nello stile della musica leggera italiana.

Il successo che puntualmente si è rinnovato per ogni suo lavoro discografico, da "Emozioni" a "Fiori rosa fiori di pesco", da "I giardini di marzo" a "Il mio canto libero", "La collina dei ciliegi", "Innocenti evasioni", "7,40", "Anna", per citare solo i più significativi, Battisti non lo deve assolutamente ai mezzi pubblicitari che tanta parte hanno nella rapida diffusione commerciale della enorme quantità di produzione canora; per cui opere di dubbio o scarso valore riescono in breve tempo a conquistare spazi del tutto immeritati, salvo poi a scomparire, a dissolversi come neve al sole nell'arco di una breve stagione.

Uomo libero, Battisti ha scelto di stare fuori dal "coro".

Nemico giurato della pubblicità in quanto espressione di una concezione consumistica della vita, fin dal 1970, dopo il trionfo del suo secondo album "Emozioni", rompeva i ponti con la stampa.

In una delle rarissime interviste rilasciate affermava: "...dovevo distruggere senza mezzi termini una immagine squallida e consumistica che mi avevano cucito addosso i soliti settimanali scandalistici". E ancora: "...non mi è mai piaciuta l'idea di cercare il successo con la lacrima e la vecchia mamma ammalata".

E il successo Lucio Battisti lo ha conquistato, attraverso la professionalità e l'impegno, per la fedeltà al suo stile pur non rinunciando ai mezzi sofisticati della moderna tecnologia strumentale; e per i testi delle sue canzoni, sempre attuali e che sovente attingono i vertici dell'autentica Poesia. Perché in fondo tutte le sue composizioni, che parlano il linguaggio universale dell'uomo, sono un Inno alla Vita.

Adriano

O AMATO TEATRO, TU M'HAI CONQUISTATO!

A prima vista sembrerebbe una tipica frase di uno degli innumerevoli spots pubblicitari che al giorno d'oggi accompagnano il nostro vivere quotidiano.

Fortunatamente no!

Lo si potrebbe piuttosto definire un motto attribuibile ad un affiatato gruppo di giovani, o meglio, un gruppo di amici, affascinati da un mondo meraviglioso quale il teatro.

Ho avuto modo di assistere ad alcune delle loro consuete prove (stanno infatti mettendo in scena un musical post-moderno di Michele Paulicelli recante titolo "SMASCHERANDO" e che verrà rappresentato presso la chiesa di S. Paolo in Modica alle ore 19.00 il 6-7 gennaio), e ho subito notato due aspetti che a mio avviso sono di rilevante importanza per loro:

1°) la gioia dello stare insieme e l'evidente entusiasmo, frutto di una sincera amicizia;
2°) la brama di trasmettere agli altri, su di un palco, dietro dei riflettori, dei messaggi che spesso si rivelano molto significativi. Desidero parlare di questi giovani sia per quanto precedentemente detto, sia perché anch'io apprezzo molto l'arte teatrale, in quanto sono convinto che attraverso questa disciplina artistica possono essere espressi dei significativi, e nel contempo educativi, valori umani. Sovente, infatti, nella personalità di un personaggio categorico la cui storia di vita è frutto della nitida creatività nonché estrosa fantasia dell'autore, sono ben incastonati dei sentimenti inspiegabili, delle gioie vere, dei dolori reali e magari delle allegrie insolite; elementi tutti che sono ben custoditi interiormente e che magari si vorrebbero manifestare, ma si è impediti da una maschera dalla quale, il più delle volte, difficilmente ci si può liberare.

Delle emozioni uniche, spesso fuoriescono da un dialogo intrapreso con sarcasmo da

due maschere carnevalesche.

Ritornando ai giovani in questione, continuo dicendo che ammiro molto in loro la voglia di riuscire ad essere se stessi, il desiderio vivo di spogliarsi dai panni quotidiani che non di rado la società obbliga ad indossare; ho gradito inoltre constatare la possibilità di riuscire a sprigionare quella spontanea "carica interiore", la stessa, che se manifestata in modo adeguato, esalta l'immane meraviglia che ha in seno la giovinezza.

Quale mezzo migliore per rendere noto agli altri quanto testé detto se non il teatro?

A questo proposito, ritengo che sia notevolmente importante sviluppare nel nostro territorio l'attività teatrale anche come prevenzione dai disagi giovanili in genere, sia perché il teatro è una manifestazione altamente educativa per i soggetti che la praticano che per quelli che ne ricevono il messaggio e sia perché con la povertà di strutture adeguate nel territorio, è cosa importante l'esistenza di formazioni giovanili disposte ad impegnarsi in questa attività. Il teatro, infatti, non può essere vissuto solo come spettacolo, ma il suo ruolo principale è quello di fungere da mediatore di messaggi etico-morali, sociali, religiosi, dove la partecipazione della collettività è attiva e gli attori sono anche creatori di spettacolo.

Concludo porgendo un sentito augurio a tutti quei giovani che, come quelli di cui ho trattato in questo articolo, mostrano interesse ed impegno nei confronti di qualsiasi attività che sia educativa e al tempo stesso costruttiva.

Francesco Sarta
(Centro Attività e
Promozione Sociale
"G. La Pira")

RADIO UNIVERSAL
FM-MHZ 97300 - 102500
Corso P. Maria del Belgio, 62
Tel. (0932) 947614
97010 Modica (RG)
UN MONDO DI MUSICA DIFFERENTE

SAVARINO
ABBIGLIAMENTO

- ABBIGLIAMENTO
- BIANCHERIA
- PELLICCERIA
- TESSUTI

V.le Medaglie d'Oro, 8 - MODICA

ISPICA: COLLUSIONE MSI-PCI

Dura battaglia ad Ispica tra il Consigliere Prov/le del MSI Dott. Salvatore Marina e l'Amministrazione Comunale di Ispica.

Oggetto della battaglia intrapresa con coraggio dal Consigliere missino è stata la difesa di Piazza "Gesù", definita da Italia Nostra, (Associazione Nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione), "uno dei punti più suggestivi di Ispica, perché alla visione di un panorama ancora bello, coniuga i primi segni dell'antica Cava Ispica e la stessa memoria storica della Città".

Quella piazza, infatti, dall'Amministrazione comunale di Ispica è stata riprogettata con un'ingombrante e massiccia costruzione a piccole terrazze in calcestruzzo, non in armonia con l'ambiente, cioè con la Cava Ispica e con la Chiesa ed il Convento dei Frati Minori.

Per tale battaglia il Consigliere Prov/le missino è stato duramente attaccato e calunniato dal Sindaco di Ispica, il comunista Car-

pintieri, senza che i consiglieri comunali del MSI, la Senatrice Marisa Moltisanti e la Presidente Pina Avveduto, abbiano sentito il dovere di difendere il patrimonio storico di Ispica e lo stesso Consigliere Prov/le Marina, il quale ha, invece ottenuto la solidarietà dell'intero Consiglio Provinciale di Ragusa, nella seduta del 30/11/1988, con un ordine del giorno che suona condanna all'opera voluta dall'Amministrazione Comunale di Ispica.

Dal comizio del Consigliere Marina e dal comportamento dei consiglieri comunali missini di Ispica al consiglio comunale, si potrebbe evincere una collusione tra quest'ultimi e l'amministrazione in carica, formata da DC-PCI e SIS. - Se ciò dovesse risultare a verità ci troveremo in presenza di un vero e proprio baratto, il cui oggetto potrebbe essere il seggio senatoriale del Collegio di Noto per la Senatrice Moltisanti.

Adriano

Quanto riferito dal nostro collaboratore sarà ripreso con un "supplemento" interamente dedicato all'argomento. L'episodio ci sembra, infatti, interessante sia perché sintomo di una montante protesta nei confronti della Sen. Moltisanti, sia perché la tutela dei beni culturali rappresenta uno degli obiettivi irrinunciabili se si vuole mirare a combattere l'inquinamento spirituale dell'uomo, caratteristico voluto da questo modello di sviluppo.

Calibano

Registrazione Tribunale di Modica
n. 1 del 22 Gennaio 1988

Direttore Responsabile
NINO VERSACI

Stampato dalla Tipolitografia
"Moderna" Via Santa Elisabetta, 20
☎ (0932) 942405 - MODICA

Grafica:
Mario Nobile

Redazione
Via Trani, 2
97015 MODICA (RG)

Abbonamento L. 8.000 (ordinario) L. 16.000 (sostenitore).
Versamento sul C.C.P. n. 10317972
DEMETRA EDITRICE
Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)
Nella causale indicare "abbonamento a Calibano".



demetra antica divinità del mondo greco, è il simbolo della terra coltivata che produce il grano e le ricche messi.

Cooperativa editoriale a r.l.
Sede legale Via S. Cuore, 40
97015 MODICA (RG)
Casella Postale n. 77
97015 MODICA
CF. P.I. n. 00771750882

L'uso della carta riciclata è una precisa (e decisa) scelta culturale della "Demetra"

DI RECENTE APERTURA

CUCINA TIPICA REGIONALE

TRATTORIA ANTICO CONVENTO

V.le Regina Margherita, 2 - MODICA ALTA